

597.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30375	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Presentazione)	30417	(Annunzio)	30376
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Svolgimento)	30376
Approvazione delle finalità e delle linee		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	30424
direttive generali del programma di svi-		Interrogazioni urgenti (Svolgimento):	
luppo economico per il quinquennio		PRESIDENTE	30376, 30422
1965-1969 (2457)	30379	ALINI	30424
PRESIDENTE	30379	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per lo</i>	
ALBONI	30421	<i>interno</i>	30423
ALINI	30392, 30412, 30414	AMENDOLA GIORGIO	30423
AMENDOLA PIETRO	30387	FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>	
ARMATO	30419	<i>trasporti e l'aviazione civile</i>	30377
BARCA, <i>Relatore di minoranza</i>	30392, 30393	LA BELLA	30377
BUSERTO	30393	Corte costituzionale (Annunzio di sen-	
CAPUA	30418	<i>tenza)</i>	30376
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggio-</i>		Votazione segreta	30393
<i>ranza</i>	30413	Ordine del giorno delle sedute di domani	30425
CURTI IVANO	30392, 30395	ERRATA CORRIGE	30426
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggio-</i>			
<i>ranza</i>	30382, 30389, 30393, 30420		
DE PASQUALE	30392, 30395		
DI MAURO ADO GUIDO	30415, 30421		
FERIOLI	30403		
GIOMO	30393		
GREGGI	30379, 30392		
LEONARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	30395		
LUSOLI	30389		
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	30391		
	30393, 30413, 30421		
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	30420		
ROBERTI	30392		
	30410, 30418, 30421, 30422		
SPALLONE	30384, 30393		
STORTI	30421		
ZUGNO	30420		

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi, Carcaterra, Ermini, Fornale, Galli, Giovanni Leone, Radi, Rampa e Sgarlata.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SAMMARTINO e FORTINI: « Modifica al termine di validità del foglio di via per la circolazione degli autoveicoli » (3738);

SAMMARTINO ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 21 novembre 1955, n. 1198, al personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3739).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 21 gennaio 1967, copia della sentenza n. 6 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2710, e 27 dicembre 1952, n. 3891, in quanto per la formazione del piano di espropriazione fu tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attuazione, nella zona, successivamente al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 31).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CALASSO, MICELI, RAFFAELLI, MATARRESE, MONASTERIO, ASSENNATO, SCIONTI, D'IPPOLITO, TRENTIN, PELLEGRINO, PEZZINO, MARICONDA, GREZZI, VESPIGNANI, DE FLORIO, SPECIALE, BERLINGUER LUIGI, AMENDOLA PIETRO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, POERIO, GIORGI, PIRASTU, FIUMANÒ, CHIAROMONTE, MARRAS, MAGNO, PASQUALICCHIO, SFORZA, GRANATI, CATALDO e VILLANI: « Modifica alla legge 9 luglio 1908, n. 434, concernente la esenzione dalla imposta fondiaria delle case dei contadini nelle pro-

vince meridionali, della Sicilia e della Sardegna » (3427);

SOLIANO, RAFFAELLI, GOMBI, MINIO, MATARRESE, MAGNO, VILLANI, MICELI, ASTOLFI MARUZZA e MONASTERIO: « Trattamento tributario per la piccola proprietà contadina e dei territori montani » (3586).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Manco, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se sia al corrente ed in quali termini della gravissima situazione nella quale è venuta a trovarsi l'intera rete ferroviaria Sud-Est salentina. Se ritenga il ministro di provvedere al fine dell'assunzione dei più urgenti sistemi riparatori della crisi, al collocamento in quiescenza dei dirigenti e funzionari che abbiano oltrepassato il sessantesimo ed il sessantacinquesimo anno di età, smobilitando al contempo la sede centrale di Roma che rappresenta un doppione inutile della direzione di esercizio; se ritenga immediatamente revocata la concessione secondo la richiesta fatta dal consiglio provinciale di Lecce nella seduta del 5 ottobre 1962 e dai numerosi comuni della provincia, disponendo al contempo una inchiesta ai fini di accertare fatti e responsabilità attorno ad eventuale abuso fatto del pubblico denaro; se ancora si ritenga indispensabile ed urgente l'invio di un commissario governativo per la direzione provvisoria dell'azienda in attesa di una definitiva sistemazione della gestione del pubblico servizio. L'interrogante chiede di conoscere, infine, quali siano i controlli eseguiti da parte dello Stato sui bilanci della società e quali e quante le sovvenzioni giunte alla società medesima » (4410).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli La Bella e Minio, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « anche in relazione alla interpellanza 441 del 14 aprile 1965, per sapere se sia a conoscenza del fatto che con l'inizio dell'anno scolastico i concessionari di autolinee operanti nella provincia di Viterbo, Garbini, Gasparri, Ferri, Roma-Nord e Nespoli-Albini, hanno aumentato il prezzo degli abbonamenti agli studenti nella misura variante dal 15 al 20 per cento. Se tale aumento è stato autorizzato dagli organi ministeriali,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

si chiede di conoscere in base a quali criteri si sia aderito alla richiesta degli autotrasportatori, rilevandosi che nessun aumento di costi di gestione si è verificato entro quest'anno; che le vetture in uso sulle linee non sono state rinnovate né aumentate di numero, mentre di converso è aumentato il numero degli studenti viaggianti. Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare: 1) per il ripristino delle precedenti tariffe di abbonamento; 2) per obbligare i concessionari al rispetto delle norme sull'affollamento delle vetture, considerando che attualmente il 50 per cento dei passeggeri è costretto a viaggiare in piedi; 3) per far ritirare dalla circolazione gli automezzi che per la loro vetustà sono causa — oltre al sovraffollamento — di ulteriori disagi per i passeggeri e costituiscono pericolo di incidenti ». (4480).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Nessun aumento è stato recentemente autorizzato nei confronti delle tariffe ordinarie o di abbonamento in vigore sulle autolinee gestite, nella provincia di Viterbo, dalle società Gasparni, Ferri, Roma-Nord e Nespoli-Albicini. Solo la società Garbini, a seguito delle disposizioni di carattere generale emanate dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, fu a suo tempo autorizzata ad aumentare le proprie tariffe entro la misura massima del 15 per cento. Ma tale autorizzazione, accordata fin dal settembre 1965, ha trovato solo recentemente pratica attuazione, avendo la società Garbini rimandato il più possibile l'applicazione degli aumenti richiesti, nel tentativo di conservare all'autolinea al traffico viaggiatori che, come è noto, attualmente risulta seriamente minacciato sia dai servizi di noleggio da rimessa, sia dallo sviluppo della piccola motorizzazione. Non risulta, pertanto, che sia stato attuato alcun aumento arbitrario nel prezzo degli abbonamenti rilasciati sulle autolinee della zona del Viterbese.

Quanto al lamentato affollamento degli autobus, tale inconveniente si è verificato, saltuariamente, solo nei primi giorni di scuola del corrente anno scolastico. Ciò era dovuto al fatto che gli orari scolastici, stabiliti in via provvisoria, subivano variazioni giornaliere non preannunciate, per cui le imprese concessionarie non potevano far fronte, con immediatezza, alle maggiori imprevedibili richieste di trasporto.

Circa il materiale rotabile impiegato, si fa presente che gli autobus in servizio di linea vengono sottoposti, ogni anno, a visita di revisione da parte dell'ispettorato compartimentale per la motorizzazione civile per il Lazio.

Gli autobus che, in tale occasione, vengono trovati in buone condizioni di manutenzione, anche se di costruzione non recente, in quanto le imprese concessionarie, data la generale crisi del settore, non riescono a rinnovare il parco del materiale rotabile aziendale, vengono lasciati in servizio non sussistendo fondati motivi di ordine tecnico o normativo per la radiazione dal parco stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole La Bella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA BELLA. Non posso dichiararmi soddisfatto. La risposta che mi viene data dimostra proprio la fondatezza di quanto affermo nella mia interrogazione: gli aumenti dalla società Garbini non hanno giustificazione economica plausibile. Il fatto — affermato dall'onorevole sottosegretario — che una sola società su cinque — la più importante, che gestisce la stragrande maggioranza delle linee automobilistiche nella provincia di Viterbo — abbia apportato aumenti lo dimostra. Se le altre società rientrano nelle spese di gestione senza apportare aumenti alle tariffe di abbonamento degli studenti, non si vede per quale motivo non vi dovrebbe rientrare la società Garbini, la quale — questo è il punto — fruisce di una situazione pressoché di monopolio nel Viterbese.

Mi permetta, onorevole sottosegretario, di sottoporle alcuni esempi a dimostrazione della enorme sproporzione esistente tra le tariffe di abbonamento agli studenti praticate dalla predetta società Garbini e quelle praticate dalle ferrovie dello Stato.

Sulla linea Canino-Viterbo (chilometri 42) la società Garbini impone una tariffa di abbonamento agli studenti di 10 mila lire al mese. Le ferrovie dello Stato, per un percorso pressoché della stessa lunghezza, ad esempio Manziana-Viterbo (chilometri 40), praticano una tariffa di lire tremila. Nel tratto Viterbo-Cura di Vetralla (chilometri 15) le ferrovie dello Stato concedono l'abbonamento studenti a 1.700 lire mensili. La società Garbini, sulla linea Viterbo-Vetralla, esige invece 3.900 lire per un percorso quasi identico, 15 chilometri l'uno, 18 chilometri l'altro. La Garbini, sulla linea Marta-Viterbo

(chilometri 20) impone una tariffa di 7.200 lire al mese. Per un percorso doppio, ad esempio Bracciano-Viterbo (chilometri 44), le ferrovie dello Stato concedono abbonamenti a 3.200 lire mensili. Potrei continuare negli esempi, ma ce n'è abbastanza per constatare che la differenza tra le due tariffe varia da un terzo alla metà.

Quando però, onorevole sottosegretario, le società private concessionarie di autolinee hanno necessità di fare concorrenza alle ferrovie dello Stato, allora praticano tariffe nettamente inferiori. Un esempio per tutti è dato dalla Società ferrovie Roma-Nord, che ha la concessione di una linea automobilistica Roma-Viterbo, in parallelo con la linea ferroviaria delle ferrovie dello Stato, e pratica una tariffa che è la metà di quella praticata sui treni dello Stato.

In ordine all'altro problema sollevato dalla mia interrogazione, e cioè quello del sovraccollamento delle vetture, debbo ugualmente dichiararmi insoddisfatto. In questi giorni, gli studenti che viaggiano sulle autolinee della società Garbini e sulle altre linee della provincia, hanno condotto una accurata e documentata inchiesta in via di completamento. Inchiesta che verrà inviata al Ministero dei trasporti, alla motorizzazione civile e alle altre autorità competenti. Dai dati che questi ragazzi mi hanno anticipato cortesemente, risulta, ad esempio, che, proprio lunedì 16 gennaio, l'autobus della società Garbini sulla linea Viterbo-Acquapendente è partito con 25 passeggeri in piedi. Lo sfollamento e il ritorno alla normalità si è verificato soltanto a Bolsena, ossia dopo avere effettuato metà del percorso. Gli studenti si sono premurati di annotare anche la targa del veicolo: VT 47131. Sulla linea Viterbo-Tarquini, gestita dalla ditta Ferri, l'autobus adibito alle corse ha una capienza di 52 posti a sedere: orbene, ogni giorno — affermano gli studenti nella loro inchiesta — vi salgono dai 70 agli 80 passeggeri.

Quanto afferma, quindi, l'onorevole sottosegretario non è stato fenomeno dei primi giorni di scuola, in cui le imprese trasportatrici si son fatte prendere alla sprovvista dall'aumentato numero dei studenti viaggianti (mentre lamentano la diminuzione dei passeggeri, non avevano automezzi per contenere tutti coloro che desideravano viaggiare sui loro automezzi!), ma pratica costante che rende ancora più gravoso lo stato di « pendolari » della stragrande maggioranza degli studenti costretti a viaggiare in condizioni estremamente faticose.

La questione che mi sono permesso di sollevare con la mia interrogazione s'inquadra nel più vasto problema della crisi dei trasporti che investe il Lazio in generale e il Viterbese in particolare. Crisi più volte denunciata ed oggetto di proteste unanimi e continue. Come intende il Governo dare soluzione al problema? La risposta ci è venuta proprio in questi giorni: le linee ferroviarie del Viterbese e di altre province del Lazio, per complessivi 497 chilometri, nel quadro della politica dei « rami secchi » saranno soppresse.

Per il Viterbese, il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso di eliminare entro breve termine la linea Viterbo-Attigliano-Bomarzo (chilometri 39); la Civitavecchia-Capranica (chilometri 49): ma si tratta di linea in fatto già soppressa, che interrottasi cinque anni fa a causa di una frana non è stata più ripristinata; la Capranica-Orte (chilometri 37); infine, lo stesso consiglio di amministrazione ha deciso di sopprimere, entro il 1968, anche la linea Viterbo-Capranica-Roma (chilometri 96). In tutto, 221 chilometri, la totalità delle linee gestite dalle ferrovie dello Stato.

Dal canto suo la Società per le ferrovie Roma-Nord, del gruppo finanziario Edison, che gestisce l'altra linea ferroviaria elettrica Viterbo-Civitacastellana-Roma (100 chilometri), ha già da tempo, per suo conto, soppresso di fatto la maggioranza delle corse ferroviarie, sostituendole con corse di autobus, con il beneplacito della « benemerita » Motorizzazione civile e del Ministero dei trasporti, rimasti sordi alle proteste dei 18 mila utenti della linea, agli ordini del giorno unitari delle amministrazioni comunali, ai memoriali dei sindacati, agli scioperi di protesta del personale dipendente, alle interrogazioni e interpellanze parlamentari, di cui tre firmate dal sottoscritto, rimaste senza risposta.

Proseguendo per la strada intrapresa, tra breve, nella provincia di Viterbo, non rimarrà neppure un metro di strada ferrata. I potenti gruppi di autotrasportatori che operano nel Lazio avranno partita vinta e mano libera per la loro speculazione. I « rami secchi » diverranno nelle loro mani rapaci rami verdissimi, carichi dei succosi frutti del profitto. Quei « benemeriti » autotrasportatori che impiantano le linee dove vogliono, impongono le tariffe che vogliono, stabiliscono gli orari che vogliono.

Mi permetta un esempio, signor Presidente: vi sono, ogni mattina, trenta alunni

di Castel Cellesi che restano oltre un'ora ad aspettare la coincidenza di un autobus ad un bivio, distante quattro chilometri dall'abitato, per poter raggiungere la loro scuola media, all'aperto, sia d'estate sia d'inverno. La società Garbini, non solo rifiuta di allungare il percorso del suo autobus di quattro chilometri, ma si oppone a che il servizio sia esercitato da qualche autonoleggiatore di rimessa, di quelli che il sottosegretario dice gli fanno la concorrenza e lo costringono ad aumentare il prezzo degli abbonamenti agli studenti!

Tutto questo avviene nello stesso momento in cui si batte la grancassa della legge n. 614 sulle aree depresse del centro-nord, che dovrebbe fare uscire anche il Viterbese dalla depressione economica. Si promettono miliardi per creare le infrastrutture che non vi sono, intanto si provvede a distruggere quelle poche che esistono anziché ammodernarle. Si colpiscono le ferrovie dando via libera allo sviluppo abnorme della motorizzazione proprio nel momento in cui si afferma in Italia e nel mondo il principio della supremazia, sia tecnica sia economica, del trasporto ferroviario sul trasporto automobilistico. L'operazione « rami secchi » intaserà ancora di più le poco capienti strade, incapaci di contenere l'irrazionale e caotico sviluppo della motorizzazione favorito dalla politica del Governo.

È per tutti questi motivi che dichiaro la mia insoddisfazione e il mio rammarico profondo. È l'insoddisfazione degli stessi studenti, molti dei quali — figli di operai e contadini in una provincia ove i redditi dei lavoratori sono estremamente bassi — proprio in conseguenza di questa politica, sorda alle necessità sociali più elementari, impossibilitati a sopportare sui bilanci familiari le tangenti imposte dai gestori di un servizio che dovrebbe essere considerato di pubblica e sociale utilità, saranno costretti ad abbandonare la scuola, privati di fatto del diritto allo studio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee di-

rettive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Ricordo che sono già stati approvati i primi tre capitoli, che il quarto trovasi accantonato per una riserva su un emendamento, che il capitolo quinto è stato rinviato alla fine della parte seconda, che è stato iniziato lo svolgimento degli emendamenti presentati al capitolo sesto (abitazione), svolgimento che occorre ora proseguire.

L'onorevole Greggi ha proposto, al paragrafo 63, primo comma, di sopprimere le parole: « resteranno di proprietà dello Stato e »;

e di aggiungere, nello stesso comma, le seguenti parole: « e progressivamente, almeno nella misura dell'80 per cento saranno posti a riscatto in proprietà ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GREGGI. I due emendamenti riguardano una parte del paragrafo 63 del capitolo sesto, e in particolare l'affermazione contenuta nel paragrafo stesso secondo cui le abitazioni costruite a titolo di edilizia sovvenzionata a totale carico dello Stato dovrebbero rimanere permanentemente di proprietà dello Stato stesso ed essere date soltanto in locazione ad assegnatari bisognosi.

Illustro con una certa ampiezza questi due emendamenti perché mi pare che essi riguardino anche una impostazione di carattere generale che tocca altri punti di questo stesso testo della programmazione.

Penso che in quest'aula siamo tutti d'accordo nel voler favorire al massimo l'uso della casa — una casa moderna, dignitosa, con un minimo di servizi e di spazio — e l'accesso ad essa a ogni famiglia italiana e a ogni lavoratore italiano. Così ritengo che siamo tutti egualmente d'accordo nel voler favorire al massimo l'accesso di ogni cittadino alla scuola nonché l'uso di un minimo di servizi di pubblica utilità per la soddisfazione delle sue esigenze elementari.

La differenza sorge però sul metodo attraverso il quale si possa e si debba arrivare a questo fondamentale risultato umano e di giustizia, sul quale, ripeto, siamo tutti d'accordo. Vi sono due vie, in fondo, e noi ne stiamo percorrendo quasi in tutti i casi una: la via della realizzazione da parte dello Stato, attraverso varie forme istituzionali, di servizi. Lo Stato, cioè, offre direttamente ai cittadini che ne abbiano bisogno, opportunità, fornisce esso la casa, i servizi, i libri gratis e così via.

Ora, a me pare che in una società nella quale noi vogliamo che la casa, la scuola, la possibilità di studiare siano garantite a tutti

indistintamente i cittadini, e quindi anche a tutti i non abbienti e non ad una parte sola di essi, questo sistema non sia economico per quanto riguarda gli impegni dello Stato, e in definitiva si riveli un sistema non realizzatore di giustizia.

Quando noi, come abbiamo stabilito recentemente, diamo i libri gratis a tutti gli alunni delle scuole elementari, a mio giudizio non compiamo un atto di giustizia, perché sicuramente oggi nella scuola elementare almeno le famiglie del 60, 65 e forse anche del 70 per cento degli alunni, potrebbero tranquillamente sostenere il minimo onere di 1000-2000 lire ogni anno per i libri, mentre lo Stato da parte sua potrebbe destinare questo risparmio ad un aiuto più efficace a quel 30-40 per cento di bambini che, soprattutto nelle campagne e nelle zone depresse, hanno bisogno non soltanto dei libri ma anche di una congrua assistenza sul piano, ad esempio, della stessa alimentazione.

In generale, io direi che in questa società degli «anni sessanta», ormai vicina agli «anni settanta», con un reddito che sta per toccare il livello dei 40 mila miliardi, continuare con il metodo dei servizi, se risponde a certe impostazioni ideologiche generali, significa continuare su una via ormai storicamente superata.

Il metodo di creare un istituto case popolari per dare una casa popolare ad una parte minima dei meno abbienti poteva essere forse un fatto positivo negli «anni trenta»; e il fascismo fece questo. Impostare in un certo modo tutto il problema dell'assistenza e della previdenza pubblica attraverso enti statali che controllino incassi ed erogazioni poteva essere un metodo forse nuovo — era nuovo allora, senz'altro — forse efficiente, forse necessario, quando il reddito nazionale stava sui 10 mila miliardi. Ma oggi, quando abbiamo, da un lato, un reddito nazionale enormemente accresciuto e, dall'altro, vogliamo garantire non soltanto a piccoli gruppi, in definitiva, di privilegiati, ma ad ogni cittadino, a ogni lavoratore italiano, a ogni famiglia italiana un minimo di possibilità di vita, di sviluppo quanto alla scuola e alla casa, continuare nel metodo dei servizi significa perdere tempo, significa, in definitiva, non fare giustizia. Non vorrei scandalizzare qualche collega, ma mi sia consentito dire che anche la scuola gratis fino a 14 anni per tutti i ragazzi italiani, nelle condizioni della nostra società di oggi, diventa un atto non di vera giustizia, perché anche in questo caso noi potremmo forse far ricadere sul 50-60 per cento delle famiglie gli oneri

scolastici al fine di avere i mezzi per aiutare più concretamente invece quella parte dei ragazzi delle campagne, delle periferie, i figli dei disoccupati, ad esempio, che non hanno bisogno soltanto della scuola gratis ma avrebbero anche bisogno, ripeto, di alimentazione, di assistenza, ecc.

A mio giudizio dovremmo ormai seguire un'altra via, e certe esperienze che adesso citerò dimostrano l'attualità di questa nuova via: la via (e qui mi inserisco in un discorso più generale che si sta facendo in Parlamento) di garantire invece al lavoratore, alle famiglie, redditi minimi, compatibili, naturalmente, con le condizioni generali dell'economia nazionale, che diano la possibilità diretta, per le famiglie e per i cittadini, di servirsi nella misura nella quale hanno bisogno di servirsi.

Ripeto, dare casa, scuola e libri gratis a tutti è un atto, in definitiva, squilibrante, perché diamo la stessa quantità a famiglie che hanno redditi profondamente diversi. E questo mi pare che non sia un atto equilibrante. Tutta la nostra programmazione mi pare che tenda a creare equilibri dove ci sono squilibri. Ora, invece, questa distribuzione generale di servizi, di utilità, di ricchezza, fatta indiscriminatamente per tutti coloro che si trovano in una certa condizione oggettiva, a mio giudizio, ha un effetto piuttosto squilibrante che non equilibrante. E credo che sia difficile smentire questa mia osservazione, questa mia critica al sistema. Mentre rivolgo tale critica, riconfermo che concordo pienamente nel volere, per quanto possibile, equilibrare, e cioè realizzare la giustizia tra i cittadini, tra i lavoratori, tra le famiglie, in modo che ad ognuno sia in ogni caso garantito un minimo di possibilità di servirsi di qualcosa che soddisfi le esigenze.

La tendenza da me criticata si manifesta anche a proposito del problema dell'edilizia e della casa per i meno abbienti. Ci si potrebbe intanto domandare, dopo tante esperienze che abbiamo fatto, su cosa si fonda la decisione di fissare una percentuale del 25 per cento per l'edilizia a totale carico dello Stato e una del 75 per cento per quella convenzionata e in parte a totale carico dei privati.

Perché non spostare queste percentuali, non ridurre il 25 per cento dell'edilizia sovvenzionata a un 10-15 per cento e non aumentare invece la quota dell'edilizia convenzionata, cioè dell'edilizia nella quale il cittadino deve contribuire con il suo sforzo, con la sua anticipazione, con il suo accesso al mutuo, alla costruzione della casa che dovrà abitare? Credo che, se spostassimo queste percentuali,

ne avremmo sicuramente un beneficio di carattere generale, cioè accelereremmo la ripresa edilizia, avremmo la possibilità di costruire più case per tutti gli italiani che ancora ne hanno bisogno e potremmo in concreto conseguire l'obiettivo di quel 10-15 per cento dell'edilizia sovvenzionata che è ben lontano dal 25 per cento auspicato. Ma questo 25 per cento auspicato sappiamo benissimo che è lontanissimo da quel 4-5 per cento di edilizia sovvenzionata, livello al quale si è stabilizzata in questi anni la possibilità di intervento dello Stato nel settore.

Comunque, non ho presentato emendamenti per modificare in questa sede tali percentuali. Il mio emendamento si riferisce soltanto all'aspetto particolare per il quale il 25 per cento dell'edilizia costruita direttamente a carico dello Stato, secondo quanto è detto al paragrafo 63, dovrebbe rimanere di proprietà dello Stato. A me pare che questa riserva di proprietà totale e perpetua dello Stato di una parte cospicua e notevolissima (il 25 per cento) di tutte le abitazioni da costruire in Italia nei prossimi cinque anni (in definitiva sono queste che ci interessano) non sia giustificata; e, dico di più, non sia corrispondente alle stesse finalità della programmazione che in generale noi abbiamo sostenuto, sosteniamo e dimostriamo di voler perseguire.

Vorrei fare alcune osservazioni in relazione ad esperienze note. Abbiamo appreso qualche mese fa, da una elaborazione dei dati del censimento del 1961, che in Italia in 10 anni — tra il 1951 e il 1961 — la percentuale delle famiglie italiane occupanti una casa di proprietà è salita dal 47 per cento del 1951 al 54 per cento. A me pare che questo aumento del 7 per cento in 10 anni sia particolarmente notevole e sia chiaramente l'indice di una tendenza naturale, che ciascuno di noi può riscontrare parlando con un qualunque lavoratore: la tendenza, oggi vivissima in Italia, di ogni famiglia ad avere una casa in proprietà, una casa cioè nella quale si possano concentrare servizi, ricchezze, risparmi, dalla quale non si sia domani costretti ad andar via, una casa da lasciare eventualmente in eredità ai figli. Mi pare che tale aspirazione sia estremamente diffusa.

D'altra parte, abbiamo fatto due esperienze in materia che, a mio giudizio, dovrebbero essere significative per tutti noi. Quando, a seguito della legge del 1959, fu consentito il riscatto da parte degli occupanti di appartamenti di istituti pubblici, furono presentate domande di riscatto per 270 mila dei circa 400 mila appartamenti in questione. Cioè, in pra-

tica, era stato chiesto il riscatto, da parte di famiglie del popolo che li occupano, del 70 per cento degli appartamenti. E si tratta spesso di appartamenti costruiti 20-30 anni fa, non con criteri moderni, quindi di appartamenti di non grande valore e, direi, di non grande attrattiva. Nonostante che la maggior parte di questi 400 mila appartamenti siano svalutati e superati nella tecnica costruttiva, si è avuto quasi il 70 per cento di richieste da parte degli occupanti per riscattare la proprietà della casa. Questo conferma una naturale e forte tendenza delle famiglie italiane, che d'altra parte gli indici del censimento del 1961, confrontati con quelli del 1951, ci avevano già rivelato.

Abbiamo fatto anche un'altra esperienza, recentissima questa, relativa alla legge del 1965 per i mutui a favore della ripresa edilizia. Con quella legge il Parlamento e il Governo si proponevano di incentivare mutui nell'edilizia per un ammontare di complessivi 500 miliardi di investimenti. Dopo 4 mesi dall'entrata in vigore di quella legge, quando si tirarono le somme delle domande presentate, si trovò che le richieste di investimento attraverso il sistema di mutui (che pure richiedeva l'anticipo di un quarto del valore da parte degli interessati) superavano i 5 mila miliardi. Si trattava, cioè, di una cifra 10 volte superiore alla previsione della legge; d'altra parte, quei 5 mila miliardi costituivano in pratica il 50 per cento degli investimenti che, con il piano, ci proponiamo di promuovere, per il prossimo quinquennio, nel settore della casa. In altri termini, con una semplice legge che garantiva mutui a condizioni in definitiva non vantaggiosissime avevamo già mobilitato il 50 per cento dei capitali che pensiamo ora di mobilitare in cinque anni con la programmazione, distinguendo l'attività dei privati, l'edilizia convenzionata e quella sovvenzionata.

In un certo senso, si potrebbe dire che se allargassimo l'efficacia di quella legge fino a coprire i 5 mila miliardi richiesti, ed entro un anno o due approvassimo un'altra legge simile alla precedente, che alleggerisse l'onere dei mutui, abbassando, ad esempio, il contributo iniziale dal 25 per cento attuale al 15 o al 10 per cento, forse riusciremmo a mobilitare immediatamente investimenti per tutti i 10 mila miliardi che preventiviamo per tutto il quinquennio.

In base alla reazione degli interessati, soprattutto a quelle che si sono avute nel caso del riscatto delle case di proprietà degli enti pubblici, richiesto dalle famiglie che ne occupavano (mentre per la legge del 1965 una parte delle richieste è stata fatta da costruttori che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

a quelle condizioni si impegnavano a costruire), mi pare che sarebbe opportuno rivedere il criterio, di cui al paragrafo 63, di bloccare un quarto addirittura delle nuove costruzioni da realizzare in Italia, nel prossimo quinquennio, in proprietà dello Stato.

A me pare che con questo blocco del 25 per cento delle nuove abitazioni in proprietà dello Stato verremmo a bloccare il 25 per cento degli investimenti; e, trattandosi di edilizia a carattere popolare, in pratica bloccheremmo forse il 30, il 32 o il 33 per cento delle abitazioni. Francamente non capisco questo blocco. Forse non abbiamo considerato bene le sue conseguenze e quanto esso incida negativamente sulle naturali esigenze espresse dalla società italiana.

In un certo senso si potrebbe dire che disporre il blocco del 30-32 per cento delle abitazioni che saranno costruite nel futuro in Italia in proprietà dello Stato, è atto anticostituzionale. Spesso la Costituzione viene invocata in molti campi, ma direi che essa debba ricevere applicazione soprattutto in materia sociale. Non deve essere dimenticato quindi che il secondo comma dell'articolo 47 della Costituzione dice che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

Che significato assume invece programmare il 30-32 per cento delle nuove abitazioni per i ceti popolari, in proprietà dello Stato? Mi pare che ciò in definitiva significhi impedire per vastissimi ceti popolari l'accesso alla proprietà della casa di quel risparmio che la Costituzione non solo prevede ma vuole tutelare.

Questo mi sembra un punto molto chiaro. Non faccio una eccezione formale di incostituzionalità, ma mi sembra che nell'approvare questa programmazione occorra farne uno strumento di attuazione costituzionale. Volendo programmare l'intervento dello Stato nel settore edilizio a favore della povera gente, dobbiamo fare in modo da favorire al massimo, appunto, la povera gente nelle sue tendenze naturali. A me pare che dobbiamo approfittare della programmazione per cercare di assecondare queste tendenze naturali e nello stesso tempo applicare i principi della Costituzione. In fondo con l'articolo 47, e gli articoli 30, 31, 34, 36, 37 e 38 della Costituzione, si prevede una serie di interventi dello Stato a favore della povera gente, articoli ai quali finora non abbiamo mai dato alcuna organica attuazione. Sarebbe un vero peccato in sede di programmazione non soltanto non favorire l'avvio alla realizzazione di questi

principi della Costituzione, ma addirittura porre uno ostacolo. Vorrei che il relatore avesse seguito questa mia osservazione.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. L'ho seguita, ma non mi ha affatto convinto.

TODROS. Ella è fuori tempo, onorevole Greggi.

GREGGI. Speriamo che cominci adesso il tempo di queste cose, poiché, se non approfittiamo della programmazione per farle, non le faremo più.

Il mio ragionamento, comunque, mi sembra ineccepibile. Quando si dice che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione e poi, invece di far delle leggi o di proporci dei programmi che favoriscano l'accesso di questo risparmio popolare alla proprietà della casa, stabiliamo una norma che blocca il 30-32 per cento delle nuove abitazioni in proprietà dello Stato, togliamo alle famiglie italiane meno abbienti la possibilità di adire la proprietà della casa. In questo modo creiamo un ostacolo legislativo di fronte al precetto costituzionale.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Da dove desume il 30-32 per cento?

GREGGI. La programmazione prevede che l'edilizia sovvenzionata, che dovrebbe rimanere in proprietà dello Stato, riguarda il 25 per cento degli investimenti complessivi.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta dell'edilizia a totale carico dello Stato.

GREGGI. Si dice al paragrafo 63: « I programmi di edilizia sovvenzionata, basati sulla costruzione di immobili a esclusivo carico dello Stato, o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive, saranno rivolti a soddisfare le esigenze delle categorie più disagiate e delle zone più povere. Gli immobili costruiti a totale carico dello Stato resteranno di proprietà dello Stato... ».

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta quindi di immobili costruiti a totale carico dello Stato.

GREGGI. Questa distinzione mi era ben presente. Non si capirebbe però, se fosse vera questa interpretazione per cui il 25 per cento riguarda una parte minima degli investimenti, a che cosa serve il discorso sull'edilizia convenzionata. Al paragrafo 62 si afferma che:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

« ... il contributo diretto dello Stato al finanziamento dell'attività edilizia si è progressivamente ridotto dal 23,8 dell'investimento totale del 1959 al 4,8 per cento nel 1963 »; quindi questo contributo diretto a carico dello Stato lo si vuole riportare al 25 per cento.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Non è quindi un contributo a totale carico dello Stato.

GREGGI. Accettiamo anche questa interpretazione. Chiedo allora che cosa sia l'edilizia convenzionata. Credo sia quella nella quale lo Stato interviene per pagare in parte il costo dell'abitazione.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. In parte, però.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vi è anche l'edilizia convenzionata con il contributo dello Stato.

GREGGI. Comunque, ripeto la mia osservazione. Se la parte che dovrebbe essere costruita con il contributo dello Stato e delle categorie produttive è una parte notevole, si vanifica completamente quel 25 per cento che noi presentiamo come edilizia costruita sostanzialmente con il contributo dello Stato; e non si vede come possano poi le categorie produttive intervenire per conto proprio per dare una casa ai meno abbienti. Se noi vogliamo andare incontro alla popolazione meno abbiente, dobbiamo ovviamente farlo a carico dello Stato. Quindi ammettiamo pure che non si tratti del 25, che si scenda al 20 per cento, al 18; se il paragrafo 63 ha un contenuto, come si arriva fino al 30-32 per cento? Io a questo 30-32 per cento ci arrivavo partendo dal 25 per cento. Cioè, se noi nel settore dell'edilizia popolare preventiviamo di investire il 25 per cento dell'edilizia, dato che si tratta di abitazioni popolari, è chiaro che il numero delle abitazioni che costruiamo con questo 25 per cento rappresenta più del 22,5 per cento delle abitazioni che noi costruiamo nel quinquennio. Infatti le abitazioni di lusso costano di più, hanno un maggior numero di vani, quindi praticamente il numero degli appartamenti (io faccio il conto degli appartamenti rispetto alle famiglie da soddisfare) che bloccheremmo non è del 25 per cento (oppure del 18 per cento), ma diventa del 27, 30, 35 per cento.

GUARRA. Intanto gli istituti autonomi per le case popolari stanno maggiorando i canoni di affitto.

GREGGI. Benché questa osservazione non rientri nel tema della mia discussione, mi pare che ciò sia fatale, poiché questi istituti non riescono ad andare avanti, perché forse hanno esteso la loro azione a categorie e gruppi che potevano essere chiamati a collaborare al riscatto, e per questo motivo non riescono a sostenere quegli affitti bassi che noi vogliamo, ma di vogliamo per coloro che veramente ne hanno bisogno.

Se poi il 25 per cento contro il quale sto combattendo, nelle intenzioni del programma (che comunque non risultano chiare), fosse soltanto il 10 per cento, sarebbe bene chiarirlo, perché allora il mio discorso potrebbe anche cadere. Ma dal testo e dallo spirito del programma questo non appare. Io auspico che lo Stato faccia un intervento notevole in questo settore dell'edilizia e che in ogni caso (e ritengo che il relatore non possa non essere d'accordo) si debba approfittare della programmazione per dare più vasta attuazione, o meglio, un inizio di vera programmatica attuazione all'articolo 47 della Costituzione, che vuole favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

In cuor mio avevo criticato anche quel 25 per cento che è indicato, poiché mi auguro che la programmazione, nelle sue finalità essenziali, possa andare avanti felicemente, e quindi mi auguro che entro il quinquennio non esista più in Italia un 25 per cento di famiglie che siano da considerare disagiate e di zone più povere. In altri termini, mi auguro che lo sviluppo economico del paese riduca questo 25 per cento in limiti molto più bassi. Forse già oggi stiamo sul 25-30 per cento; in cinque anni tutta la nostra politica generale, di promozione dell'agricoltura, di promozione dell'occupazione, di riequilibrio nello sviluppo di vaste zone del paese, dovrebbe portare (questo, sì, che sarebbe un obiettivo da programmare) a non avere più quel 25-30 per cento di famiglie largamente bisognose, ma alla riduzione del loro numero. Sarebbe il più bello degli obiettivi della programmazione e sarebbe la dimostrazione che stiamo facendo qualche cosa di veramente utile per il nostro paese.

Concludo con una osservazione che vale poi in generale per tutta la politica edilizia. Quando lo Stato costruisce a suo carico le case che poi dà in affitto a prezzi molto bassi, concentrando in questo settore di intervento una percentuale alta dei mezzi dello Stato, finiamo col raggiungere un effetto popolare e sociale molto limitato, anche perché prima o poi si

è costretti a ridurre la costruzione di nuove case popolari oppure ad aumentare fortemente i fitti, in partenza molto bassi. Quindi autodistruggiamo l'obiettivo che vorremmo raggiungere. Ora, se è vero che in Italia c'è ancora sicuramente un 25-30 per cento di famiglia che rispetto al problema della casa si trovano in forti difficoltà, è anche vero che non tutte tali famiglie sono allo stesso livello economico. Sicuramente, fra le famiglie che hanno bisogno della casa e che non hanno alti redditi, ve ne è una parte che potrebbe sostenere l'onere di una casa a riscatto, pagando una media di 3-5 mila lire a vano; anche se per un'altra parte tale minimo sarebbe troppo grave. Se quella parte che una siffatta leggera spesa però affrontare noi la chiamiamo a collaborare allo sforzo pubblico attraverso il riscatto della casa, potremo soddisfare più rapidamente, con gli stessi investimenti a carico dello Stato, tutta l'area di popolazione che vogliamo sovvenire.

Costruire a totale carico dello Stato tutto il 25 per cento degli appartamenti significherebbe uno sforzo di 2-3 mila miliardi; chiamare a collaborare con il riscatto le parti della popolazione, che pur non abbiente, possano tuttavia partecipare al riscatto significa dare allo Stato, con gli stessi investimenti, la possibilità di costruire il 20-30-40 per cento in più di abitazioni e quindi soddisfare il 20-30-40 per cento in più delle famiglie che vogliamo aiutare.

Con queste motivazioni, a questi fini, i miei emendamenti tendono ad aumentare la zona del riscatto in proprietà, nella certezza che vi siano numerose famiglie popolari che possono affrontare il maggiore onere relativo, che anzi desiderano affrontare questo maggior onere appunto per arrivare ad avere la casa in proprietà e non in affitto.

Mi auguro che il relatore e il Governo vogliano considerare attentamente queste mie proposte per vedere se è possibile (mi pare, senza danno per alcuno in fondo, e andando incontro economicamente e socialmente alle esigenze di tanta parte della nostra popolazione) accettare integralmente i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Olini, Ivano Curti, Avolio, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 63, primo comma, di aggiungere le parole: « La conservazione e gestione del relativo patrimonio edilizio sarà affidata agli stessi cessionari degli alloggi associati in cooperativa »;

e di aggiungere, dopo il paragrafo 63, il seguente:

« 63-bis. — Una politica della casa che voglia considerare l'abitazione come " servizio sociale " che la collettività deve saper assicurare gradualmente a tutti i propri membri, deve tendere a sviluppare nel modo più ampio la cooperazione di abitazione.

A questo fine:

a) la gestione delle abitazioni costruite a totale carico dello Stato e dei relativi servizi deve essere affidata, ogni volta che ve ne sia richiesta formale, a cooperative costituite dagli stessi utenti;

b) particolari incentivi debbono essere disposti a favore di cooperative a proprietà indivisa che si impegnano a realizzare e gestire i servizi necessari alle essenziali esigenze degli utenti e le attrezzature collettive (negozi cooperativi, tavole calde, circoli ricreativi, la lavanderie collettive, ecc.);

c) adeguati incentivi debbono essere pure disposti a favore di grandi cooperative a proprietà divisa e che statutariamente si impegnano a gestire collettivamente i servizi comuni di cui al precedente comma ».

I deputati Barca, Leonardi, Maschiella, Pietro Amendola, Beragnoli, Busetto, Cianca, Corghi, De Pasquale, Baldina Di Vittorio Berti, Giorgi, Lusoli, Luigi Napolitano, Poerio e Todros hanno proposto, al paragrafo 64, primo comma, di sopprimere le parole: « di privati ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SPALLONE. Ritiro il primo emendamento che è assorbito dal secondo che — voglio precisarlo subito — fa parte del gruppo di emendamenti elaborati dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue, a nome della quale appunto lo illustro.

La posizione che qui è riassunta è appunto una posizione di ordine generale circa la visione che ha la cooperazione italiana sulle questioni relative al grave problema della casa.

Ho sentito testé il lungo discorso dell'onorevole Greggi: alcune parti delle sue argomentazioni mi sono parse incomprensibili. Sembrava che egli volesse sostenere che in una società ad economia sviluppata dovesse diminuire l'impegno della spesa pubblica in direzione appunto della costruzione di abitazioni da mettere a disposizione della popolazione, soprattutto della parte meno abbiente della popolazione.

Ho qui alcuni dati che stanno a dimostrare come nei paesi dell'Europa economicamente più sviluppati vi sia una partecipazione dell'investimento pubblico in questo settore estremamente più elevata di quella che non si è avuta finora in Italia: dal 69 per cento nei Paesi Bassi al 56 per cento in Gran Bretagna, al 55 per cento in Danimarca, al 47 per cento in Francia e così via. L'Italia è buona ultima con il 13 per cento. Ciò spiega anche il rapporto inverso che si registra nell'incidenza del costo della casa sul salario medio del lavoratore italiano: infatti, esso è del 16,2 per cento. E ciò spiega anche una serie di atteggiamenti — come quelli ai quali ultimamente si è riferito l'onorevole Greggi — volti alla ricerca, che in pratica rimane una illusione, di diminuire questa fortissima incidenza del costo della casa sul salario, incidenza che per una serie di famiglie finisce per costituire un vero e proprio dramma.

L'impostazione dalla quale parte il movimento cooperativo è invece un'altra: essa ritiene che, nell'attuale situazione del paese, l'obiettivo fondamentale da perseguire sia quello di dare l'uso della casa alla più gran parte dei cittadini, soprattutto quelli che hanno maggior bisogno, i ceti meno abbienti, gli strati di lavoratori con redditi minori che non riuscirebbero mai con le loro forze a farsi una casa decente. E questa politica si può realizzare soltanto in un sistema che tenda appunto a considerare la casa un vero e proprio servizio sociale che la collettività deve organizzare e deve dirigere in modo tale da rendere effettiva l'utilizzazione di questo indispensabile servizio alla generalità dei cittadini e soprattutto alla parte meno abbiente di essi.

A questo concetto dal quale muove, il movimento cooperativo è arrivato sulla base di una esperienza internazionale estremamente valida, molto ampia e molto vasta. Ho già citato paesi dove questa esperienza è stata fatta e posso aggiungere che la struttura intorno a cui questi investimenti si sono realizzati è stata una struttura cooperativa, di grandi cooperative a proprietà divisa, ma anche in questo caso non ci si è trovati di fronte a quella particellazione di piccole cooperative che si è registrata in Italia, che a volte è stata soltanto il mezzo per usufruire di contributi dello Stato al fine di costruirsi una casa.

C'è stata, dunque, una vasta esperienza internazionale, che non citerò per non dilungarmi, ma c'è stata anche una non meno

valida anche se più limitata esperienza italiana. Voglio riferirmi, per esempio, alla esperienza che il movimento cooperativo ha compiuto nel comune di Milano, dove, per sua iniziativa, si sono costruiti migliaia e migliaia di appartamenti: soltanto le cooperative che fanno capo alla Lega hanno costruito, dopo la liberazione, non meno di 10-11 mila appartamenti. E questi appartamenti, per l'atteggiamento che per lunghi anni il Governo centrista ha avuto nei confronti della cooperazione, sono stati quasi tutti costruiti sulla base di un autofinanziamento dei soci che ha potuto essere realizzato proprio perché si è trattato di grandi cooperative di insediamento: queste, infatti, potevano contare su una vasta platea di soci e, a mano a mano che i risparmi dei soci lo consentivano, costruivano questi appartamenti con esclusiva destinazione della casa ai soci stessi. Il 96 per cento di questi appartamenti è stato costruito senza alcun contributo da parte dello Stato. Vi sono interi rioni, soprattutto nella periferia di Milano, in cui l'asse centrale di insediamento è costituito da queste grandi cooperative che hanno costruito alloggi in proprietà indivisa. L'unico incentivo serio è quello ricevuto dal comune, che ha concesso a queste cooperative il diritto di superficie per costruire le case.

Abbiamo calcolato il costo di questi alloggi (cioè il loro ammortamento e il loro esercizio) e abbiamo al riguardo dati che dimostrano in modo eloquente come, pur non avendo goduto del contributo statale, i costi di ammortamento e di gestione sono del 25-30 per cento inferiori rispetto ai fitti praticati dagli istituti per le case popolari, i quali, come si sa, costruiscono invece gli alloggi godendo di una forte sovvenzione da parte dello Stato, in forme diverse, a seconda delle leggi di cui si servono per costruire.

Questa esperienza milanese si è allargata. Dopo la legge sulla GESCAL e la legge sulle aree edificabili, che doveva mettere a disposizione aree e servizi per la costruzione di case popolari, abbiamo avuto un enorme sviluppo di cooperative in tutto il paese. Nel corso di un paio d'anni sono state costituite non meno di 20 mila cooperative: 350-400 mila famiglie si sono quindi organizzate in questo modo, alla ricerca della casa, bene essenziale per il vivere civile.

Voi sapete, onorevoli colleghi, come la crisi intervenuta dopo l'emanazione di quelle leggi abbia frustrato questa attesa, questa speranza. I problemi però restano sempre aperti. Ma anche in questa situazione difficile abbia-

mo assistito ad uno sviluppo ulteriore di questa cooperazione moderna e nuova, fondata appunto sulla grande cooperativa a proprietà indivisa o anche sulla grande cooperativa a proprietà divisa, ma con spiccati caratteri cooperativi, non cioè come un incontro casuale, ma come una forma associativa organica e seria per la realizzazione e la gestione di servizi comuni (lavanderie, negozi, circoli ricreativi e così via). Mi riferisco a quanto è avvenuto a Bologna, a Reggio Emilia ed in altre città dell'Emilia in particolare.

Noi siamo arrivati a queste posizioni non soltanto guardando ad un modello straniero (voglio riferirmi soprattutto ai paesi scandinavi, all'Inghilterra, alla Francia, dove il movimento cooperativo ha una maggiore tradizione e può quindi contare su una valida esperienza già consolidata), ma richiamandoci anche a quanto è stato già fatto in Italia, malgrado l'assoluta incomprendenza degli organi statali e, a volte, malgrado la loro aperta ostilità.

Agli inizi dell'anno scorso, il movimento cooperativo ha organizzato un importante convegno al quale hanno partecipato autorevoli studiosi della materia ed esperti di problemi sociali. Devo dire che quanto da noi sostenuto in questo emendamento ha incontrato il pieno favore di tutto il movimento cooperativo, della Confederazione cooperativa di ispirazione cattolica, della Lega delle cooperative, dell'Associazione generale delle cooperative. Su questa posizione sono confluiti, inoltre, i tre sindacati dei lavoratori. Si è cioè realizzato uno schieramento ampio ed unitario, come è difficile realizzare in altri settori. Questa impostazione ha sollevato molte attese e molte speranze là dove è stata illustrata e presentata, sia in sede di dibattiti di assemblee elettive, sia tra le più larghe masse lavoratrici più direttamente interessate a questo problema.

Ho voluto premettere questo, onorevole ministro, per raccomandare alla sua attenzione ed a quella dei relatori questo nostro emendamento. È un emendamento generale di principio che vuole indicare una strada attraverso la quale si valorizza questo importante strumento democratico, che è la cooperazione, in tre direzioni.

La prima è quella che si lega più chiaramente alla gestione delle case costruite a carico dello Stato (edilizia convenzionata). Noi riteniamo più giusto e più opportuno che la gestione di queste case e dei servizi collegati sia affidata, ogni volta che ve ne sia la possibilità, ed in concreto ogni volta che venga

fatta richiesta formale da parte degli utenti, a gestioni cooperative. Si tratta in questo modo di avere una gestione più economica, più corrispondente alle esigenze ed ai bisogni degli utenti della casa, i quali vengono così chiamati direttamente a gestire un patrimonio che lo Stato ha costruito e ha messo a loro disposizione per un uso così importante come quello della casa.

Onorevole ministro, io sono un dirigente del movimento cooperativo e dirigo in particolare la cooperazione di consumo, e ho avuto modo di assistere ad alcune assemblee di cooperative di questo tipo a Milano composte da 500-600 soci. Ebbene, alle loro assemblee sono presenti 500-600 soci e la discussione che ne viene fuori è una discussione accalorata ed appassionata di persone che in questo modo gestiscono un bene che è proprio, ma che è anche della collettività. Ritengo che, così operando, faremo in modo da avere costi più bassi, maggiore soddisfazione per gli utenti ed attueremo uno degli aspetti fondamentali del dettato costituzionale, che prevede questa articolazione di forme di democrazia indiretta e diretta.

A questo proposito non abbiamo voluto vedere che cosa saranno poi gli istituti autonomi per le case popolari, l'INCIS e l'INCIC, quale dovrà essere la loro funzione, se dovranno essere considerati enti patrimoniali e via dicendo perché si tratta di questioni che dovrà tenere presente la legge. Poiché qui siamo nella sede idonea per stabilire i limiti di una programmazione, abbiamo pensato che il programma debba contenere almeno una indicazione che vada anche in questa direzione.

Il secondo elemento di principio che vogliamo affermare è quello relativo al riconoscimento pieno ed alla valorizzazione dell'importanza delle grandi cooperative a proprietà indivisa. Ho già parlato delle esperienze validissime non solo sul piano internazionale, ma anche nel nostro paese, malgrado la storia di scontri, di incomprendimenti ed a volte di discriminazioni operate anche in questo campo nei confronti del movimento cooperativo.

La terza questione è la seguente: sempre aderendo ad un principio di gradualità, noi siamo anche per gli incentivi alla cooperazione a proprietà divisa. Ma vogliamo che qui si esca dall'equivoco e che non si tratti dell'incontro casuale di 9-10 soci, a volte di condizioni sociali tutt'altro che disagiate, che si mettono assieme per costruirsi il villino. Noi pensiamo che qui si possa ancora ricorrere ad

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

adeguati incentivi da parte dello Stato, ma deve trattarsi di una cooperazione effettiva, reale e che quindi debba trattarsi di grandi cooperative per costruire, come stiamo facendo da qualche tempo in Italia noi della Lega cooperative e come fanno anche le altre centrali cooperative che si occupano di questo settore, complessi edilizi di 150-200 appartamenti. L'incontro tra gli utenti non deve essere occasionale. La casa non deve essere considerata soltanto il luogo per dormire, ma deve essere corredata di tutti quei servizi e di tutti quei luoghi di incontro necessari ed indispensabili alla vita di un lavoratore che non voglia farsi sopraffare dalla vita moderna e che voglia reagire alla inazione che è propria di una organizzazione moderna di una società meccanizzata. Perciò si deve costruire il negozio cooperativo, il circolo in cui ci si può incontrare e si devono allestire le strutture per i servizi indispensabili.

Voglio raccomandare perciò all'onorevole ministro del bilancio e ai relatori l'esame di questo emendamento e il suo accoglimento. Lo faccio con molte speranze perché ho qui sottomano un documento pubblicato pochi giorni or sono dal partito socialista unificato; un documento con il quale il nuovo partito prepara il dibattito sulla cooperazione nello Stato moderno. Con piacere ho veduto vecchie posizioni della Lega riprese ampiamente in questo documento, dove con molta chiarezza si dice appunto: « Insistere sulla politica della casa basata prevalentemente sull'accesso alla proprietà rappresenta una risposta non adeguata alle possibilità del sistema economico del nostro paese ». Il documento esalta invece la funzione che può avere la cooperazione: « La cooperazione di abitazione va quindi potenziata e incoraggiata a preferenza delle case di proprietà degli enti pubblici e a preferenza della proprietà individuale non organizzata, ma la cooperazione dovrà assumere forme nuove per essere uno strumento veramente utile a conseguire gli obiettivi di fondo più sopra indicati ». Si può indicare in questa visione, appunto, questa gerarchia che noi qui riportiamo.

Ma posizioni analoghe noi possiamo ritrovare in testi autorevoli di espressione del mondo cattolico; in tutta l'elaborazione fatta dalle ACLI ritroviamo la stessa concezione.

Raccomandiamo, pertanto, l'approvazione di questo emendamento, che riassume questa posizione generale che ci pare giusta e che ci pare anche corrispondente a quello che deve essere un piano che stabilisce indirizzi anche di larga massima operativa nei diversi campi.

L'emendamento, onorevole ministro, corregge una posizione che è dispiaciuta a tutti gli operatori di tutte le correnti: la cooperazione di abitazione è stata ricordata nel piano con una sola parola, per metterla insieme indiscriminatamente con i privati, là dove si parla dell'abitazione convenzionata, con questa espressione « cooperazione e privati ».

GUARRA. La cooperazione è un fatto privato, fino ad oggi.

SPALLONE. Viene distinta la cooperazione dai singoli privati. Se poi la cooperazione si debba intendere un fatto privato o no, questa è una discussione che è stata fatta già in sede di Assemblea Costituente e che non è il caso di affrontare nuovamente qui.

Queste le cose che volevo dire nel raccomandare a nome della « Lega nazionale delle cooperative e mutue » l'accoglimento del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Barca, Leonardi, Maschiella, Pietro Amendola, Beragnoli, Busetto, Cianca, Corghi, Baldina Di Vittorio Berti, Giorgi, Lusoli, Poerio, Luigi Napolitano e Todros hanno proposto, al paragrafo 65, secondo comma, di aggiungere le seguenti parole: « introdurre nuove regolamentazioni (la cui validità va estesa a tutte le Amministrazioni pubbliche) per garantire pubblicità ed equità alle gare di appalto, per semplificare ed accelerare le procedure, per evitare lunghi ed onerosi immobilizzi finanziari, per determinare rigorosamente i tempi di esecuzione dei lavori e per ridurre le deroghe; adeguare ulteriormente nell'ambito dei programmi edilizi attuali l'attività di riordinamento, snellimento e rinnovamento delle procedure amministrative e tecniche, sia ai fini di agevolare l'elaborazione e l'approvazione dei progetti delle opere assistite dal contributo dello Stato, sia ai fini di agevolare il processo di ammodernamento tecnologico e produttivo dell'edilizia; restituire la Cassa depositi e prestiti alle sue funzioni istituzionali di organismo finanziatore dell'iniziativa degli enti locali in materia di edilizia economica e popolare, per l'attuazione della legge 167, per la realizzazione di opere pubbliche e di urbanizzazione ».

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Lasciando da parte al punto di riferimento, veramente assai ambizioso nel quinquennio, del fabbisogno dei 20 milioni di stanze e lasciando stare l'obiettivo

ancora più ambizioso di agevolare l'accesso di tutti i cittadini italiani alla proprietà della casa, punto di riferimento ed obiettivo che appaiono manifestamente e clamorosamente in contrasto con quella che è la realtà attuale dell'edilizia abitativa e con quella che è anche, prevedibilmente, la sua realtà in prospettiva fino al termine del quinquennio (tanto più che siamo già a quinquennio abbondantemente iniziato), resta, comunque, l'impegno a realizzare il 25 per cento degli investimenti complessivi nel settore dell'edilizia abitativa nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata.

È un impegno che si dimostrerà serio se questo 25 per cento, poiché le percentuali devono essere rapportate all'intero (solo così acquistano valore), verrà a coincidere con il 25 per cento dei 10.150 miliardi, vale a dire con oltre 2.500 miliardi di costruzioni abitative dell'edilizia sovvenzionata. Ma non basta: tale impegno si dimostrerà un impegno serio a condizione anche che venga chiarito un grosso equivoco sul quale io richiamo per un attimo l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, perché ritengo si debbano nutrire preoccupazioni del tutto opposte rispetto a quelle espresse dall'onorevole Greggi (ho infatti l'impressione che egli, se non ha letto male il testo, lo ha certamente capito molto male). Rilevo, infatti, una contraddizione formale e materiale tra il paragrafo 68 e il paragrafo 62. Al paragrafo 68 è scritto che un quarto circa degli investimenti in abitazioni dovrà essere realizzato nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata: e su questo saremmo perfettamente d'accordo. Ma, precedentemente, al paragrafo 62 si legge: « Nel prossimo quinquennio, l'intervento pubblico dovrà rendere possibile un afflusso di risorse finanziarie all'attività edilizia pari al 25 per cento circa degli investimenti complessivi del settore... Tale intervento si articolerà nelle due forme dell'edilizia sovvenzionata e dell'edilizia convenzionata ». Quindi, stando al paragrafo 68, questo 25 per cento va tutto all'edilizia sovvenzionata che comprende quella a parziale carico dello Stato e quella a totale carico dello Stato, che dà tanta ombra all'onorevole Greggi. Stando invece al paragrafo 62, sembra che da questo 25 per cento si debba anche detrarre la fetta che dovrà andare all'edilizia convenzionata. Si tratta quindi di un grosso equivoco da chiarire, ed io invito il ministro e il relatore a far sì che venga sanata questa contraddizione formale e materiale.

Comunque, questo impegno, a parte i grossi problemi del finanziamento delle costruzioni, delle aree fabbricabili a prezzi non speculativi,

delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, della industrializzazione dell'edilizia, della sua razionalizzazione e meccanizzazione, esige tra l'altro quel riordinamento legislativo, amministrativo, organizzativo che è oggetto del paragrafo 65. Orbene, alla nostra parte sembra opportuno che tale riordinamento sia meglio precisato, in maniera per quanto possibile più approfondita e diffusa, al di fuori di ovvie affermazioni generiche, sicché ne risulti un testo più impegnativo nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati. È per questo che noi proponiamo — e molte delle nostre proposte hanno efficacia non soltanto per il settore dell'edilizia sovvenzionata ma anche nel vasto campo delle opere pubbliche, di pubblica utilità — che oggetto delle nuove regolamentazioni debbano essere specificamente, in primo luogo, la semplificazione e l'acceleramento delle procedure amministrative e tecniche: il che significa evitare alla collettività e ai privati lunghi e onerosi immobilizzi finanziari, e significa soprattutto la realizzazione sollecita delle costruzioni o delle opere programmate e deliberate, poiché tale semplificazione e tale acceleramento, agevolando particolarmente l'elaborazione e l'approvazione dei progetti, consentirebbero finalmente una rigorosa determinazione dei tempi di esecuzione, e quindi eliminerebbero o ridurrebbero ai minimi termini la sgradevole persistente necessità delle proroghe e delle deroghe, il che è anche peggio.

In secondo luogo, poiché la semplificazione e l'acceleramento delle procedure presentano anche il grande vantaggio di consentire meno controlli formali, burocratici, che servono soltanto a far perdere tempo — e mai come in questo caso il tempo è denaro — e di realizzare invece più controllo sostanziale, effettivo (non sembri questa ai colleghi una facile battuta; ritengo, invece, sia una parola d'ordine molto felice e molto efficace: meno controlli e più controllo) oggetto precipuo di queste nuove regolamentazioni dovrà essere l'individuazione di strumenti che consentano finalmente di garantire al tempo stesso sollecitudine, pubblicità ed equità alle gare di appalto per l'aggiudicazione dei lavori.

Da ultimo tale regolamentazione (e questa è una premessa indispensabile sul piano formale e legislativo perché possa essere agevolata la soluzione del grosso problema dei finanziamenti) deve vincolare tassativamente, praticamente con un ritorno alle origini, la Cassa depositi e prestiti perché questa sia anzitutto e soprattutto banca degli enti locali in materia di edilizia economica e popolare, per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

l'attuazione della legge n. 167, per la realizzazione di opere pubbliche e di urbanizzazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leonardi, Masciella, Pietro Amendola, Beragnoli, Busetto, Cianca, Corghi, De Pasquale, Baldina Di Vittorio Berti, Giorgi, Lusoli, Luigi Napolitano, Poerio e Todros hanno proposto, al paragrafo 66, di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Alle regioni, ai comprensori e ai comuni saranno affidati ampi compiti sia nella fase di determinazione dei fabbisogni, sia in quella di realizzazione dei programmi, alla quale saranno anche chiamati, insieme alle cooperative, gli Istituti autonomi per le case popolari, che dovranno riacquistare la loro originaria funzione di strumenti della politica edilizia locale ».

Gli stessi deputati (primo firmatario De Pasquale) hanno proposto di sostituire il terzo comma del paragrafo 66 con il seguente:

« In conseguenza gli Istituti autonomi per le case popolari dovranno essere trasformati in aziende regionali, comprensoriali e comunali sotto il diretto controllo delle regioni e degli enti locali, ai rispettivi livelli, assicurando negli organi di direzione una congrua rappresentanza degli assegnatari ».

LUSOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSOLI. Per il primo emendamento, ci limitiamo a proporre di sostituire il secondo comma per includere le cooperative fra gli enti e gli istituti chiamati ad elaborare ed attuare la politica edilizia locale.

Poiché le cooperative assolvono una funzione importante nel campo dello sviluppo dell'edilizia locale (non mi soffermo su questo argomento perché già è stato ampiamente dibattuto e rilevato da più parti), è necessario dare ad esse la possibilità di contribuire alla determinazione dei fabbisogni e alla realizzazione dei programmi.

Il terzo comma che noi vorremmo sostituire recita così: « Correlativamente, dovranno essere riveduti i compiti degli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici che, unitamente a mansioni esecutive per opere di interesse regionale e nazionale, assumeranno funzioni di affiancamento, collaborazione tecnica e, ove occorra, integrazione delle competenze attribuite agli enti locali ».

A noi questa formulazione sembra un po' contraddittoria con i punti precedenti e anche — me lo consenta — un po' pericolosa per il decentramento. Cosa significa, infatti, dire che, ove occorra, gli organi del Ministero dei lavori pubblici integreranno gli enti locali nelle competenze a questi ultimi attribuite? Se si vuol veramente, come si scrive nel secondo comma, affidare ampi compiti nella politica della casa alle regioni, ai comprensori, ai comuni, occorre allora — a nostro parere — essere molto espliciti e molto chiari nell'affermare che gli istituti autonomi per le case popolari, oggi, in pratica, alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, saranno trasformati in aziende regionali, comprensoriali e comunali.

In queste aziende, poi, dovrebbero essere inserite le rappresentanze degli assegnatari, che rappresentano una forza molto importante (e ancor più lo saranno) almeno per tutta la parte che riguarda la gestione delle case, da cui quindi non possono essere escluse.

Ecco perché confidiamo che questi due emendamenti, che si limitano ad una precisazione, siano accolti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo sesto?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Col capitolo VI intitolato « Abitazione » siamo entrati nella seconda parte del programma economico di sviluppo per il prossimo quinquennio, in cui vengono indicate le linee direttrici per l'utilizzazione delle riserve nel quinquennio sotto il profilo degli impieghi sociali. Il capitolo, nella sua struttura (ed è questa che bisogna guardare per formulare un giudizio sui numerosi emendamenti che hanno impegnato la Camera nella seduta precedente e in quella odierna), si dispiega attraverso tre ordini di questioni: il primo, relativo alle linee generali ed essenziali della politica abitativa, è stato affrontato con un discorso breve, conciso, che è per altro indicativo degli orientamenti futuri e delle politiche di intervento. Il secondo ordine di questioni riguarda il riordinamento dell'assetto istituzionale degli strumenti con cui realizzare questa politica per l'abitazione. Il terzo ordine di questioni riguarda il programma degli investimenti, cioè della quantità di reddito che dovrà, da parte dello Stato e da parte dei privati, essere destinata a questo settore.

Faccio queste brevi considerazioni iniziali perché da esse traggo le ragioni che giusti-

ficano il parere della Commissione sui numerosi emendamenti relativi ai singoli punti.

Il piano individua in 20 milioni di vani il fabbisogno edilizio dei prossimi 5 anni e, però, riconosce (tenuto conto anche della caduta del livello di produzione nel settore dell'edilizia) che questo traguardo difficilmente potrà essere realizzato nel quinquennio. Il piano però lo fissa come punto di riferimento per un'azione che, al di là del quinquennio, si proietta nel prossimo avvenire. È un punto di riferimento per l'azione dello Stato, che però, dovrà guardare, oltre che a questa necessità, anche all'esiguità di uno sviluppo urbanistico ordinato. Donde l'indicazione del capitolo di impiegare una notevole quantità di risorse — 10.150 miliardi — nel quinquennio, ma di impiegarle anche in modo socialmente più equo e urbanisticamente più ordinato.

Il richiamo ad una edilizia che corrisponda equamente alle esigenze sociali e al fabbisogno nonché ad uno sviluppo urbanistico ordinato costituisce l'essenza di tutta la logica del capitolo.

La « quantità » del piano sono i 10.150 miliardi di investimenti complessivi nel quinquennio, con una precisa direttiva perché il tasso di sviluppo del Mezzogiorno sia superiore a quello del settentrione. Di questa quota globale di investimenti il 25 per cento dovrà spettare allo Stato, che opererà in modo articolato e nel settore dell'edilizia convenzionata e nel settore dell'edilizia sovvenzionata. Infine — obiettivo quantitativo e qualitativo insieme, perché guarda al fabbisogno delle zone più depresse, in particolare del Mezzogiorno — un quarto della massa globale degli investimenti dovrà comunque interessare il settore dell'edilizia sovvenzionata.

Il capitolo fissa quindi le direttive di fondo, che a nostro giudizio non possono essere appesantite da una serie di puntualizzazioni e precisazioni che spesso pretendono di risolvere in questa sede problemi la cui soluzione compete invece alla necessaria attività legislativa che dovrà tradurre in leggi concrete ed operanti, in strumenti di intervento, gli indirizzi fissati dal piano.

Detto questo, passo ad esprimere il parere sui vari emendamenti. L'emendamento Valori sostitutivo dei paragrafi 57 e 58 e l'emendamento Barca al terzo comma del paragrafo 57, sono emendamenti alternativi, in modo particolare quello Valori: se si dovesse accettare quella impostazione, tutto il capitolo resterebbe modificato e difficilmente

si potrebbe trovare un capitolo nuovo da inquadrare nel contesto generale del piano. Pertanto, esprimo parere negativo.

Parere contrario esprimo anche all'emendamento Todros, modificativo dell'ultimo comma del paragrafo 58, perché si tratta di un emendamento che tende ad allargare un discorso, a puntualizzarlo, a definirlo, valendosi di giudizi e valutazioni già dati in altre occasioni: un discorso quindi non necessario che appesantirebbe l'indirizzo generale del capitolo.

Parere contrario all'emendamento Roberti sostitutivo del paragrafo 61, perché esso riguarda un problema che è dal piano stesso rinviato al capitolo del finanziamento.

Parere contrario all'emendamento Ivano Curti sostitutivo del paragrafo 62, perché in esso è contenuta la richiesta di una ripartizione delle risorse, destinate agli investimenti per le abitazioni, diversa da quella voluta dal piano senza, per altro, indicare una copertura e garantire un riequilibrio finanziario.

Parere contrario esprimo all'altro emendamento Roberti sostitutivo del paragrafo 63, come pure agli emendamenti Greggi, rispettivamente soppressivo al primo comma e aggiuntivo al primo comma del paragrafo 63. Parere del pari contrario esprimo all'emendamento Alesi soppressivo al primo comma del paragrafo 63.

Questi tre ultimi emendamenti concernono il dibattuto principio delle abitazioni che restano in proprietà dello Stato. Si contesta l'affermazione del piano secondo la quale le abitazioni costruite a totale carico dello Stato resteranno al demanio statale e saranno date in locazione a privati, valendosi, come criterio di priorità, del richiamo ai livelli di reddito individuale e al bisogno degli assegnatari.

A questo riguardo, nel respingere gli emendamenti, faccio due considerazioni: 1) l'esperienza comprova l'utilità per lo Stato di avere un suo demanio abitativo; 2) non possiamo risolvere i problemi della mobilità che sono inerenti ad una società in sviluppo senza garantire al cittadino di trovare abitazioni a sua disposizione sul mercato in cui le esigenze della vita e della produzione lo dovessero condurre. Infine, occorre tener conto che con questo demanio lo Stato può insieme esercitare una funzione calmieratrice e dare alloggio a quei suoi dipendenti che, per necessità di servizio, debbono trasferirsi da un posto all'altro.

Non possiamo, in particolare, condividere il ragionamento dell'onorevole Greggi, in forza del quale il principio della demanialità del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

le case di abitazione renderebbe impossibile l'accesso all'abitazione da parte dei privati.

Parere contrario esprimo anche all'emendamento Spallone aggiuntivo al paragrafo 63, non perché non si riconosca l'importanza dell'istituto cooperativistico come efficace strumento di intervento operativo per una equa politica della casa, ma perché l'emendamento dà per risolti alcuni problemi che tali non sono, almeno in via definitiva, essendo tuttora argomento di studio e di approfondimento. Mi riferisco al cenno fatto dall'onorevole Spallone al convegno organizzato dal mio partito sui temi della cooperazione. Io stesso, per esempio, se dovessi dare una risposta all'interrogativo se favorire la cooperazione a proprietà indivisa o quella a proprietà divisa, difficilmente sarei in grado di dare un parere motivato che tenesse conto di tutte le conseguenze di carattere sociale ed economico di una scelta di questo tipo. La Commissione, quindi, riaffermata l'importanza della cooperazione, è contraria all'emendamento perché dà per risolto un problema che deve ancora trovare soluzione in leggi successive.

La Commissione è pure contraria all'emendamento Leonardi aggiuntivo di un paragrafo 64-bis che arriva addirittura a richiedere che nel piano si faccia richiamo a una regolamentazione dei fitti. (*Interruzione del deputato Raucchi*). No, onorevole Raucchi, non è affatto uno scandalo. Affermo soltanto che è un problema in via di soluzione, che non trova la sua sede più opportuna in un piano, la cui prospettazione, il cui orientamento, il cui indirizzo, la cui funzione è del tutto diversa da quella di uno strumento che definisca, nel particolare settore, particolari problemi e soluzioni.

La Commissione è pure contraria agli emendamenti al paragrafo 65 degli onorevoli Ivano Curti e De Pasquale, sui quali si parla di una nuova regolamentazione degli appalti (*Interruzione del deputato De Pasquale*), perché se noi dovessimo aggiungere questi emendamenti al testo così agile, armonico e indicativo del capitolo, commetteremo due errori: in primo luogo, disattenderemo una richiesta parlamentare venuta da più settori, quella di far sì che il piano fosse semplice, non dispersivo o discorsivo e di facile comprensione; in secondo luogo, infrangeremo uno dei dettati di una seria politica di programmazione, cioè quello di evitare che, con impostazione troppo ampia e discorsiva, si perdano di vista le linee essenziali, lo scheletro, l'intelaiatura entro cui ricondurre la politica economica gene-

rale dello Stato e, con riferimento al capitolo VI, la politica della abitazione.

La Commissione, conseguentemente, è contraria anche a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concorro con la Commissione. Ai colleghi che pongono problemi particolari desidero sottolineare la inopportunità, non soltanto per questo capitolo ma anche per i capitoli successivi, di pensare di risolvere tutte le questioni con un piano quinquennale.

Per quanto riguarda anzi l'emendamento aggiuntivo di un paragrafo 63-bis, vorrei pregare l'onorevole Spallone di ritirarlo, poiché affronta questioni che è opportuno siano affrontate in sede di elaborazione della legge per l'edilizia sovvenzionata o convenzionata, senza che vengano pregiudicate in questa sede. Evidentemente, alcune delle proposte avanzate possono essere accolte, altre no. Ma se dovessimo risolvere qui questioni così dettagliate, dovremmo fare un ampio dibattito sulla cooperazione in edilizia, sulle garanzie necessarie perché non si verifichi più quello che si è verificato nel passato e che lo stesso onorevole Spallone ha denunciato. Preferirei quindi che si ritirasse l'emendamento proprio per affrontare le relative questioni in altra sede, senza preclusioni e in modo più serio e approfondito.

Passo ora ad alcuni punti essenziali della discussione; per gli altri mi rimetto a quanto ha detto il relatore.

Per quanto riguarda la proposta Greggi, ed anche altre, di abolire l'aliquota di proprietà dello Stato per quanto riguarda l'edilizia costruita a totale carico dello Stato, voglio innanzitutto ribadire quello che è già stato precisato in una interruzione, cioè che il 25 per cento si riferisce a tutto l'intervento dello Stato in qualsiasi forma si attui. Quando infatti si dice che il contributo diretto dello Stato al finanziamento dell'attività edilizia si è progressivamente ridotto dal 23 per cento al 4,8 per cento del 1963, ci si intende riferire ad ogni genere di finanziamento dello Stato. A questo proposito devo dire che un ritorno verso aliquote più alte, è già cominciato, perché si può calcolare che nel 1966 siamo tornati intorno al 10 per cento, quindi si è praticamente raddoppiato quel 4,8 per cento del 1963.

Del resto, onorevole Greggi, la parte costruita a totale carico dello Stato è solo una piccola parte di quel 25 per cento prospettato;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

attualmente poi (devo dire purtroppo) è una parte quasi inesistente dell'intervento dello Stato.

Crede sia utile che vi sia un demanio abitativo di proprietà dello Stato, proprio per tutelare i ceti più bisognosi che non hanno neppure la capacità di accedere a una casa sovvenzionata, oppure a un affitto che, per piccolo che sia, deve pur sempre essere in relazione al costo dell'alloggio. Per questo si richiede un intervento pubblico, vorrei dire anche un prezzo politico nei fitti.

Pertanto, il fatto che vi sia una parte dell'edilizia abitativa, quella costruita a totale carico dello Stato, che resti di proprietà della collettività per servire gli strati più disagiati della popolazione, credo non contrasti affatto con l'indirizzo generale di favorire l'acquisto della proprietà della casa da parte del cittadino, specie se si pensa, come ormai dovrebbe essere chiaro, che questa parte non rappresenta quel 25 per cento, come erroneamente qualcuno ha ritenuto; si deve anzi ritenere che in questo modo si assolve un preciso dovere sociale anche di una società più evoluta, più industrializzata, più ricca, quale quello di cui l'onorevole Greggi ci ha parlato, poiché esisteranno sempre strati della popolazione estremamente bisognosi.

Per quanto riguarda poi altre questioni, mi riferisco ancora a quello che ho detto all'inizio: gran parte di questi emendamenti riguardano questioni tali per cui, se gli onorevoli colleghi li ritirassero farebbero, secondo me, cosa utile a tutti perché di tali questioni si parlerà quando si discuterà delle singole leggi per l'attuazione del programma. Non mi sembra infatti sia utile risolvere con colpi di voto (se volete facciamolo pure) questioni così delicate e complesse che un piano generale, generalissimo, come è un piano di sviluppo, per sua natura non può affrontare e risolvere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alini, mantiene l'emendamento Valori, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo dei paragrafi 57 e 58, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Barca, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma del paragrafo 57, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole De Pasquale, mantiene l'emendamento Todros, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 58, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 61, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 62, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del paragrafo 63, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento, soppressivo al paragrafo 63, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento, aggiuntivo al paragrafo 63, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofir-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

matario, soppressivo al primo comma del paragrafo 63, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Spallone, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di un paragrafo 63-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Poiché il ministro ha dichiarato di non essere in disaccordo sui principi contenuti nell'emendamento, ma di essere contrario ad esso poiché si sofferma eccessivamente sui particolari, mi dichiaro disposto a ritirare l'emendamento se, in sua sostituzione, il ministro accogliesse questo emendamento aggiuntivo al paragrafo 64:

« In questo quadro il necessario rilievo sarà dato alla cooperazione di abitazione in relazione sia all'edilizia sovvenzionata sia a quella convenzionata ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non ha nulla da eccepire, trattandosi di un emendamento che è la esplicazione di un richiamo già contenuto nel paragrafo in questione.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spallone aggiuntivo al paragrafo 64.
(*È approvato*).

Onorevole Busetto, mantiene l'emendamento Barca, di cui ella è cofirmatario, soppressivo al primo comma del paragrafo 64, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Barca, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 64, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Leonardi, diretto ad aggiungere dopo il paragrafo 64, il seguente paragrafo 64-bis:

« Nell'attuale anomalia del mercato edilizio, per ottenere che ogni riduzione effettiva dei costi si traduca in una reale riduzione del prezzo della casa e del livello dei fitti e per evitare che i sovraprofiti industriali prendano il posto della speculazione sulle aree fabbricabili, è necessaria una regolamentazione degli affitti come strumento generale di direzione pubblica del mercato edilizio ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli D'Alessio, Amasio, Busetto, Maruzza Astolfi, Bigi, De Florio, De Pasquale, Raucci, Poerio, Corgi, Pietrobono, Sulotto, Spallone, Di Lorenzo, Caprara, Raffaelli, Luigi Napolitano, Lusoli, Lizzero e Scarpa.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Leonardi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	130
Voti contrari	179

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alini
Abbruzzese	Amadei Giuseppe
Abenante	Amadei Leonetto
Achilli	Amasio
Alba	Ambrosini
Albertini	Amendola Pietro
Alboni	Ariosto
Alessandrini	Armani

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

Armaroli	Cassandro	Fiumanò	Maschiella
Armato	Castelli	Forlani	Matarrese
Astolfi Maruzza	Cattani	Fracassi	Mattarella
Avolio	Cavallari	Franceschini	Mattarelli
Balconi Marcella	Cavallaro Francesco	Franco Raffaele	Mazzoni
Baldi	Cavallaro Nicola	Franzo	Melloni
Baldini	Ceruti Carlo	Gagliardi	Mengozzi
Barba	Cervone	Galdo	Merenda
Barbi	Cianca	Galluzzi Vittorio	Messe
Barca	Cinciari Rodano Ma-	Gambelli Fenili	Messinetti
Baroni	ria Lisa	Gennai Tonietti Erisia	Miceli
Bártòle	Coccia	Gerbino	Minasi
Basile Giuseppe	Codacci Pisanelli	Gessi Nives	Minio
Basso	Colleselli	Ghio	Miotti Carli Amalia
Bastianelli	Corghi	Giglia	Montanti
Battistella	Corona Giacomo	Giolitti	Morelli
Beccastrini	Cortese	Giomo	Moro Dino
Belci	Cucchi	Giorgi	Mosca
Benocci	Curti Aurelio	Girardin	Naldini
Beragnoli	Curti Ivano	Gitti	Napoli
Bernardi	Dagnino	Gonella Guido	Napolitano Luigi
Bernetic Maria	Dal Cantón Maria Pia	Gorreri	Natoli
Bersani	D'Alessio	Granati	Nicoletto
Bertè	Dall'Armellina	Graziosi	Ognibene
Bertinelli	Dárida	Greggi	Origlia
Bettiól	De' Cocci	Greppi	Pacciardi
Biaggi Francantonio	De Florio	Grimaldi	Pagliarani
Biaggi Nullo	Degan	Gullo	Pala
Biagini	Del Castillo	Hélfer	Palazzeschi
Bianchi Fortunato	De Leonardis	Isgrò	Palleschi
Bianchi Gerardo	Delfino	Jacazzi	Pasqualicchio
Bigi	Della Briotta	Jacometti	Passoni
Bima	Dell'Andro	Laforgia	Patrini
Boldrini	De Maria	Landi	Pedini
Bologna	De Martino	Lettieri	Pella
Borra	De Marzi	Levi Arian Giorgina	Pellegrino
Bova	De Meo	Lezzi	Pellicani
Brandi	De Pascális	Lizzero	Pezzino
Breganze	De Pasquale	Lombardi Riccardo	Piccinelli
Bressani	Diaz Laura	Lombardi Ruggero	Pieraccini
Brighenti	Di Benedetto	Longoni	Pietrobono
Brodolini	Di Leo	Loperfido	Pintus
Bronzuto	Di Lorenzo	Loreti	Pirastu
Buffone	Di Mauro Ado Guido	Lucchesi	Pitzalis
Busetto	Di Nardo	Lucifredi	Poerio
Buttè	D'Ippolito	Lusóli	Racchetti
Caiati	Di Vittorio Berti Bal-	Luzzatto	Raffaelli
Caiazza	dina	Magno	Raia
Calasso	D'Onofrio	Magri	Rauci
Calvaresi	Fabbri Francesco	Malfatti Francesco	Riccio
Calvi	Fabbri Riccardo	Malfatti Franco	Righetti
Canestrari	Failla	Manco	Rinaldi
Cannizzo	Fasoli	Manenti	Ripamonti
Caprara	Ferioli	Mannironi	Roberti
Capua	Ferrari Riccardo	Marchesi	Romualdi
Cariota Ferrara	Ferraris	Marchiani	Rossanda Banfi Ros-
Carocci	Ferri Giancarlo	Marras	sana
Carra	Ferri Mauro	Martino Edoardo	Rossinovich

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

Ruffini	Tagliaferri
Russo Carlo	Tanassi
Russo Spena	Tantalo
Russo Vincenzo	Tedeschi
Mario	Tenaglia
Sabatini	Terranova Corrado
Sacchi	Terranova Raffaele
Salvi	Titomanlio Vittoria
Sammartino	Todros
Santi	Togni
Savio Emanuela	Tognoni
Savoldi	Toros
Scaglia	Tozzi Condivi
Scalfaro	Trentin
Scalia	Usvardi
Scarascia Mugnozza	Valori
Scarpa	Venturini
Scelba	Venturoli
Scionti	Verga
Scotoni	Veronesi
Scricciolo	Vespignani
Sedati	Vianello
Serbandini	Vicentini
Seroni	Villani
Sforza	Viviani Luciana
Simonacci	Volpe
Soliano	Zaccagnini
Spádola	Zanibelli
Spallone	Zanti Tondi Carmen
Speciale	Zappa
Stella	Zincone
Storchi	Zóboli
Sullo	Zugno
Sulotto	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci	Gioia
Antoniozzi	Guerrieri
Azzaro	Martini Maria Eletta
Brusasca	Migliori
Buzzetti	Negrari
Cattaneo Petrini	Palazzolo
Giannina	Reale Giuseppe
Colombo Vittorino	Romanato
D'Arezzo	Sinesio
Di Giannantonio	Vedovato
Fada	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Cappugi	Leone Giovanni
Carcattera	Radi
Ermini	Rampa
Fornale	Sgarlata
Galli	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma del paragrafo 65, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole De Pasquale, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 65, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE PASQUALE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Leonardi, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma del paragrafo 66, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Ivano Curti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione, né dal Governo?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ivano Curti sostitutivo al secondo comma del paragrafo 66.

(Non è approvato).

Onorevole De Pasquale, mantiene il suo emendamento sostitutivo del terzo comma del paragrafo 66, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ivano Curti al paragrafo 68.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo sesto nel suo complesso, modificato dall'emendamento Spallone.

(È approvato).

Si dia lettura del capitolo settimo.

FRANZO, *Segretario*, legge:

SICUREZZA SOCIALE

69. — Obiettivo finale del programma nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

A tal fine occorre riformare, con la necessaria gradualità, l'attuale sistema, nel quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli Enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie.

SETTORE SANITARIO.

70. — Il programma si svolgerà su queste direttive:

a) il Ministero della Sanità, realizzando un Servizio Sanitario Nazionale, articolato nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, e utilizzando le diverse attività del settore, pubbliche e private, dirigerà e coordinerà la politica sanitaria del Paese. Il Servizio sarà finanziato dallo Stato attraverso il contributo dei cittadini in proporzione alla rispettiva capacità contributiva;

b) le prestazioni sanitarie — preventive, curative e riabilitative — saranno estese a tutti i cittadini;

c) l'intervento sanitario pubblico, soprattutto in senso preventivo, sarà orientato al fine di ridurre l'incidenza delle malattie di maggiore rilievo sociale e della mortalità infantile, e ottenere una sostanziale elevazione del livello igienico-sanitario del Paese.

La graduale realizzazione del Servizio Sanitario sarà facilitata dalla fusione degli Istituti mutualistici e degli Enti pubblici operanti nel settore della mutualità e dell'unificazione, per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, dei trattamenti di malattia in favore dei lavoratori titolari dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Continueranno a svolgere la loro libera attività le case di cura e gli Enti assistenziali privati.

71. — In relazione agli obiettivi indicati sarà necessario formulare una legge-quadro per la sanità nella quale siano definiti i soggetti della prestazione sanitaria ed i suoi contenuti; i criteri di erogazione delle diverse prestazioni; gli organi dell'Amministrazione sanitaria, particolarmente quelli provin-

ciali e regionali, direttamente dipendenti dal Ministero della Sanità e le relative competenze ai diversi livelli; gli organi di consulenza dell'Amministrazione sanitaria e i criteri della loro composizione; il finanziamento della prestazione sanitaria.

La legge dovrà indicare altresì le fasi ed i tempi di attuazione della riforma.

Costituiscono concreto e coerente avvio alla riforma i disegni di legge già presentati in Parlamento e relativi:

- alla riforma ospedaliera;
- alla riforma della CRI;
- alla riforma degli organi di amministrazione dell'ONMI;
- alla riforma dell'Istituto superiore di sanità,

mentre si provvederà ad adeguare al contenuto della legge-quadro la legislazione vigente ed in particolare:

- il Testo Unico delle leggi sanitarie;
- la legge comunale e provinciale;
- la legge sull'assistenza psichiatrica, per la quale è stato già elaborato un apposito disegno di legge.

72. — L'estensione della protezione sanitaria globale a tutti i cittadini richiede l'aumento e l'adeguamento qualitativo dei diversi presidi sanitari.

Il primo di questi presidi sarà l'Unità Sanitaria Locale. Questa assicurerà la tutela della salute del cittadino a livello dell'intervento sanitario di base, con funzioni eminentemente preventive, di medicina sociale e di educazione sanitaria, e riassumerà in un'unica struttura tutte le competenze e tutte le funzioni sanitarie che attualmente si ripartiscono, a livello locale, tra un numero notevole di organismi diversi.

Le Unità Sanitarie Locali dovranno realizzare, in coordinamento con l'attività degli altri presidi sanitari, il più diretto contatto con la popolazione da servire: il loro numero sarà stabilito in funzione delle caratteristiche geomorfologiche e demografiche delle singole regioni, assumendo a parametri minimi e massimi di popolazione 15 mila e 50 mila abitanti per unità sanitaria, salvo che per i centri urbani con più di 100 mila abitanti nei quali i limiti minimi di popolazione non dovranno essere inferiori ai 50 mila abitanti.

Il Ministero della Sanità ha provveduto ad istituire un'apposita Commissione di studio, che ha già iniziato i suoi lavori, il cui compito primo e fondamentale è quello di dare una configurazione giuridico-amministrativa alle Unità Sanitarie Locali e determinarne

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

ne i limiti e le competenze, in attesa dell'attuazione del Servizio Sanitario Nazionale, del quale esse dovranno costituire l'espressione periferica.

Complessivamente si calcola che siano necessarie 2.113 Unità Sanitarie Locali. Tenuto conto degli Uffici Sanitari Locali e Consorziali già esistenti e funzionanti, si dovranno costruire nel quinquennio circa 1.300 Unità Sanitarie Locali.

Le spese di impianto saranno pari a circa 50 miliardi di lire, mentre le spese di gestione sono comprese fra quelle generali del servizio sanitario.

La rete attuale degli ambulatori pubblici, gestiti dai comuni, costituirà l'estrema articolazione periferica del sistema.

Nell'ambito delle strutture sanitarie di base, interventi particolari saranno predisposti per migliorare ed estendere la rete dei

laboratori provinciali di igiene e profilassi e per potenziare i Centri specializzati per la prevenzione specifica e per la lotta contro le più importanti malattie sociali.

Si provvederà infine attraverso la CRI, tenuto conto del sempre crescente sviluppo della motorizzazione e del conseguente preoccupante aumento degli infortuni della strada, all'allestimento di un congruo numero di posti di pronto soccorso soprattutto lungo le grandi vie di comunicazione.

73. — Il fabbisogno ospedaliero al 1979 è stato complessivamente stimato in 207 mila posti-letto, distinti per tipo e categoria di ospedali e per distribuzione territoriale, secondo le indicazioni della Tabella 1.

Per la sua determinazione si è adottato un indice decrescente per i posti-letto per acuti, mentre si è previsto un aumento progressivo

TABELLA 1. — *Fabbisogno di posti letto per categorie di ospedali al 1979.*

	Ospedali regionali	Ospedali principali e di base	Convalescenziari	Neuropsichiatrici	Sanatori	TOTALE
Italia nord-occidentale	—	7.700	24.700	20.300	2.300	55.000
Italia nord-orientale e centrale	—	—	32.000	18.000	—	50.000
Mezzogiorno	16.000	20.600	32.000	28.600	4.800	102.000
ITALIA	16.000	28.300	88.700	66.900	7.100	207.000

dei posti-letto per lungo-degenti e per convalescenti, secondo le indicazioni del nosografismo del Paese.

La classificazione degli ospedali per acuti è stata effettuata in base alle esigenze tecnico-funzionali anziché in base al movimento delle degenze, provvedendo così ad individuare unità ospedaliere di base (con un numero di posti-letto da 150 a 300), unità ospedaliere principali (con un numero di 300-600 posti-letto), unità ospedaliere regionali (con un numero di 600-1.800 posti-letto in centri ospedalieri poliblocco).

Il problema della ubicazione dei diversi tipi di unità ospedaliere sarà affrontato dai singoli piani regionali sulla base delle caratteristiche socio-economiche e geografiche delle diverse regioni. Le scelte terranno conto delle indicazioni generali contenute nella legge-quadro sanitaria e di quelle del piano ospedaliero nazionale.

74. — L'ampiezza del periodo necessario per coprire il fabbisogno indicato nella Tabella 1 non consente di determinare in via definitiva la spesa occorrente.

La spesa complessiva nei tre quinquenni, sulla base dei costi attuali, sarebbe di circa 830 miliardi di lire. Nel quinquennio 1966-1970 si provvederà a realizzare circa 80.000 posti-letto, dei quali il 70 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole.

All'attuazione del piano ospedaliero nazionale è stato dato concreto avvio mediante la legge 30 maggio 1965, n. 574, che per gli esercizi 1965 e 1966 ha stanziato contributi per sei miliardi. Essi consentiranno l'esecuzione di opere per un importo di 130 miliardi dei quali il 60 per cento riguardano l'Italia meridionale e insulare.

75. — La promozione della ricerca sanitaria, soprattutto per la lotta o la prevenzio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

ne di malattie che per la loro diffusione e pericolosità rivestono un elevato interesse sociale, sarà attuata mediante:

a) lo sviluppo della ricerca pubblica, a livello degli istituti universitari e speciali (Istituto Superiore di sanità) e degli ospedali;

b) i contributi pubblici alla ricerca privata, sia di carattere generale, sia specifica per lo sviluppo di indirizzi particolarmente necessari;

c) il coordinamento tra ricerca pubblica e ricerca privata.

76. — L'incoraggiamento alla ricerca privata si realizzerà soprattutto mediante la tutela giuridica delle invenzioni farmaceutiche. A questo fine, anche per armonizzare la legislazione italiana con quella degli altri Paesi del Mercato Comune Europeo, il Governo ha approvato e presentato al Parlamento un disegno di legge per l'istituzione del brevetto nel settore dei medicinali, con le seguenti caratteristiche:

a) la tutela è estesa ai soli procedimenti di fabbricazione;

b) il periodo di godimento in esclusiva è fissato in 10 anni;

c) la licenza di pubblica utilità sarà concessa tutte le volte che il Ministero della sanità avrà accertato l'esistenza dei presupposti necessari e comunque quando:

— la produzione di un medicamento sia insufficiente per quantità o per qualità;

— il prezzo di un medicamento risulti troppo elevato.

77. — L'introduzione del brevetto sarà accompagnata da una disciplina globale della produzione e distribuzione di medicinali, alla quale dovrà presiedere il Ministero della sanità, che dovrà essere dotato di un efficiente apparato tecnico. Per ottenere una disciplina aderente alla realtà attuale, appare indispensabile l'adozione di una farmacopea aggiornata al 1964. Tale provvedimento favorirebbe lo sviluppo della produzione corrente di preparati galenici, ferma al 1940.

Si dovrà procedere ad una generale revisione dei prezzi e delle autorizzazioni dei farmaci esistenti sul mercato italiano.

A questo fine, tenuto conto dell'esperienza acquisita dal CIP, e della opportunità di tenere distinte le competenze riguardanti i controlli di qualità e la produzione in senso tecnico da quelle relative agli aspetti economici, si ritiene opportuno confermare questa ultima competenza al CIP, attribuendogli anche quella, attualmente detenuta dal Ministero della Sanità, della determinazione dei prezzi in

sede di registrazione dei prodotti. Per tali fini il CIP dovrà essere dotato di personale tecnico e di strumenti di indagine e di rilevazione diretta degli elementi di costo. Il CIP dovrà ovviamente espletare tali compiti in stretta collaborazione con l'amministrazione sanitaria.

Una prima e provvisoria riforma del metodo per la fissazione dei prezzi verrà attuata mediante una riduzione delle spese di confezionamento.

La revisione dei prezzi, tenendo conto delle riduzioni già effettuate e delle altre possibili (antireumatici, analgesici, antipiretici, ecc.) dovrebbe consentire una notevole diminuzione nel costo dei consumi mutualistici a cui occorre aggiungere il risparmio per l'assistenza farmaceutica diretta (prestazioni ambulatoriali) e per l'assistenza ospedaliera.

78. — Sebbene il numero delle farmacie (11.325 al 31 dicembre 1961) risulti in lieve eccesso rispetto alla legge che prevede una farmacia per ogni 5 mila abitanti, gli abitanti delle zone periferiche delle grandi città, e soprattutto dei 2.600 comuni sprovvisti di farmacie, si trovano in condizioni disagiate per l'acquisto dei medicinali.

Rispettando il criterio della coesistenza della rete privata con quella pubblica, ma modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima, dovranno essere istituite farmacie in tutti i comuni (o consorzi di comuni, per quelli più piccoli) ove mancano. Sembra opportuno — anche in relazione ai criteri adottati nel più vasto ambito della distribuzione (si veda il Capitolo XIX) — aggiornare e razionalizzare il regime giuridico che attualmente regola l'esercizio farmaceutico.

Altri punti di distribuzione al pubblico potranno essere creati, soprattutto per le medicine prescritte nel corso delle visite mediche, presso le sedi dei poliambulatori e degli ospedali, in modo da rendere più rapida e capillare la distribuzione dei farmaci e di ridurre i costi di distribuzione.

79. — Un'azione organica per la repressione delle frodi alimentari e per la tutela della salubrità dei prodotti alimentari verrà svolta dal Ministero della Sanità, ferma restando la competenza del Ministero dell'Agricoltura per quanto riguarda la lotta contro le sofisticazioni, la tutela dei produttori agricoli ed il controllo delle sostanze impiegate nella conduzione della azienda agricola.

La crescente diffusione di prodotti dietetico-alimentari preparati e conservati con moderni metodi (refrigerazione, congelamento, ecc.)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

postula a sua volta l'adozione di norme che permettano e la identificazione dei prodotti stessi in base alle caratteristiche tecnico-produttive e la valutazione delle loro idoneità all'uso specifico cui sono destinati.

L'impetuoso sviluppo dei consumi alimentari preparati industrialmente o comunque già commercializzati rende particolarmente urgente — nell'interesse dei consumatori — una siffatta disciplina, per la quale dovrà tenersi conto degli accordi internazionali in materia e delle norme comunitarie già in corso di avanzata elaborazione.

Contemporaneamente, oltre al potenziamento dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi ed all'adeguamento della loro attrezzatura, si darà luogo all'aumento ed alla più idonea preparazione del personale da adibire, a tutti i livelli, ai servizi di vigilanza sull'alimentazione, dalle guardie e vigili sanitari agli ispettori ed ai Laboratori provinciali.

Particolari norme di legge saranno predisposte al fine di integrare la legislazione vigente concedendo ampi poteri di intervento all'autorità sanitaria ed agli organi di controllo e di vigilanza tecnica.

80. — La componente sanitaria si rivela di primissimo piano per lo sviluppo della produzione zootecnica. Occorrerà pertanto che le politiche direttive del risanamento e l'azione dei servizi veterinari — con particolare riguardo al potenziamento degli Istituti zoo-profilattici sperimentali — vengano realizzate in stretto collegamento con gli organi ai quali è affidata la direzione della politica zootecnica.

In quest'ambito troveranno soluzione anche i problemi relativi al controllo igienico-sanitario dei prodotti zootecnici immessi sul mercato.

81. — Un livello elevato di efficienza delle diverse strutture sanitarie richiede l'adeguamento quantitativo e qualitativo del personale disponibile.

Il numero dei medici nel 1970 (circa 95.000), resterà inferiore ad uno standard ottimale, calcolabile in 130 mila unità. Si renderanno pertanto necessarie misure atte ad ovviare a questa situazione.

Se è auspicabile, infatti, che per gli ospedalieri e gli addetti ai compiti di sanità pubblica il rapporto di lavoro abbia caratteristiche di impiego a tempo pieno, è necessario tenere presente che questo tipo di rapporto comporta il divieto di esercitare ogni altra attività professionale. Per i professori universitari il problema sarà affrontato in

sede di riforma universitaria. Sembra opportuno pertanto che l'introduzione del tempo pieno per queste categorie avvenga con gradualità e consenta di disciplinare l'attività professionale dei medici in maniera corrispondente alle esigenze dei vari servizi.

Per quanto riguarda la prestazione sanitaria generica, preoccupazione ed obiettivo del servizio sono quelli di rendere adeguata quantitativamente l'offerta dei servizi sanitari alle crescenti esigenze della popolazione e di migliorarla qualitativamente. In tal modo non solo verranno rispettate le caratteristiche libero-professionali dei medici, ma il rapporto medico-paziente si svolgerà con sempre maggiore riferimento alle capacità ed al prestigio del sanitario.

Occorrerà inoltre provvedere ad aumentare i centri di formazione del personale ausiliario, in considerazione delle gravi carenze che l'organizzazione sanitaria italiana manifesta in questo campo.

Contemporaneamente si dovrà procedere ad una rivalutazione professionale degli ausiliari, adeguando a questa esigenza i criteri di preparazione, i regolamenti delle scuole, il riconoscimento giuridico dei titoli professionali, il trattamento economico.

Una particolare iniziativa che è necessaria realizzare con la massima urgenza nel settore della formazione del personale è la Scuola di Sanità pubblica, per la qualificazione professionale dei medici e degli ausiliari addetti ai compiti di medicina preventiva e di organizzazione sanitaria.

82. — La spesa per la realizzazione del piano sanitario ammonterà nel quinquennio complessivamente a 5.505 miliardi dei quali:

a) per investimenti	380
b) per prestazioni sanitarie (escluse le spese generali e di amministrazione)	5.125

SETTORE PREVIDENZIALE.

83. — La realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che costituisce lo obiettivo a lungo termine del settore, comporta:

a) l'estensione progressiva a tutta la popolazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali ed in particolare delle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti;

b) il miglioramento della qualità e della efficienza delle prestazioni;

c) il riordinamento dei vari regimi e dei vari istituti operanti nei diversi settori;

d) il miglioramento della gestione economica delle somme disponibili;

e) una progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento, diretto a realizzare una più equa distribuzione degli oneri tra le categorie e la collettività nazionale, anche in collegamento con la riforma tributaria.

Si tratta, naturalmente, di obiettivi di lungo periodo, che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio e che in ogni caso presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale.

Durante tale periodo, tuttavia, dovranno essere compiuti decisivi progressi verso la loro realizzazione.

Nei paragrafi seguenti sono esposti gli obiettivi specifici che il programma si propone di conseguire nei prossimi cinque anni, i mezzi disponibili per realizzarli, i tempi entro i quali se ne prevede la realizzazione.

84. — La spesa e le prestazioni monetarie da corrispondere in caso di maternità, di malattia, di tubercolosi, di infortunio sul lavoro e di malattia professionale è stata nel 1963 pari complessivamente a circa 200 miliardi.

Il riordinamento generale di queste prestazioni dovrà consentire, alla fine del quinquennio, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) l'indennità giornaliera per malattia, tubercolosi, malattie professionali, infortuni, maternità dovranno giungere a garantire mediamente ai lavoratori dipendenti l'80 per cento della retribuzione;

b) le rendite per inabilità permanente e per morte dovuta a cause di lavoro dovranno essere più adeguatamente rapportate alla retribuzione.

La spesa aggiuntiva può essere calcolata intorno ai 150 miliardi annui e ad essa può farsi fronte parzialmente con il blocco degli incrementi annui della gestione a capitalizzazione dell'INAIL.

85. — La tutela della disoccupazione, che dovrà fornire ai lavoratori mezzi di assistenza adeguati in attesa di una nuova occupazione, costituisce un aspetto sussidiario dei problemi generali di politica economica e sociale relativi alla piena occupazione e all'addestramento professionale.

In relazione alla politica di sviluppo e di occupazione perseguita dal programma, la spesa relativa a questa forma di tutela, che dovrà essere riordinata nell'intento di garantire soprattutto la uniformità delle prestazioni, subirà nel lungo periodo una diminuzione.

In questa prospettiva occorrerà rivedere la politica di intervento di emergenza per alleviare la disoccupazione, consistente nella istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento e di corsi di qualificazione.

Si dovrà accelerare la tendenza manifestatasi in questi ultimi anni alla contrazione del numero di queste iniziative, corrispondentemente al diminuire della disoccupazione, per concentrare l'intervento in settori di elevata efficienza, ad esempio mediante l'istituzione di speciali servizi, soprattutto professionali, per i giovani in attesa di prima occupazione, ai quali si dovrà corrispondere una speciale indennità.

86. — Per quanto riguarda gli assegni familiari, gli obiettivi che il programma persegue sono:

a) l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti;

b) l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare;

c) l'estensione della tutela ai beneficiari di prestazioni economiche temporanee e permanenti a carico del sistema previdenziale;

d) l'erogazione degli assegni in misura fissa.

La spesa annua attuale, comprensiva dei miglioramenti entrati in vigore nell'ottobre 1964, raggiunge i 630 miliardi. Il costo annuo aggiuntivo nella misura prevista per il quinquennio ammonta a circa 140 miliardi.

87. — L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dall'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini.

La legge 21 luglio 1965, n. 903 ha dato avvio alla riforma ed ha migliorato i trattamenti di pensione della previdenza sociale, mediante l'istituzione del fondo sociale attraverso il quale è stata erogata una pensione di base ai lavoratori dipendenti ed autonomi e sono stati contemporaneamente rivalutati — in media del 20 per cento — i trattamenti minimi e le pensioni contributive della stessa categoria.

La Commissione parlamentare di cui alla legge sopracitata provvederà a definire i criteri in base ai quali attuare la delega legislativa relativa alla riforma del pensionamento.

Tale riforma costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale che, nel lungo periodo si propone, sul

piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che, sulla base di un sistema unificato dei contributi previdenziali (o, nella misura in cui tali contributi saranno fiscalizzati, di fondi corrisposti direttamente dallo Stato) abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Tale organismo sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica con la rappresentanza dei lavoratori interessati. Costituisce concreto avvio alla riforma generale del sistema previdenziale la unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel corso del quinquennio.

La spesa complessiva per la realizzazione degli obiettivi indicati nonché per la corresponsione dei trattamenti aggiuntivi della pensione base dei lavoratori si può valutare, in media, nell'ordine di circa 1.820 miliardi per ciascun anno.

SETTORE ASSISTENZIALE.

88. — Il bisogno economico è ancora oggi alla base dell'intervento assistenziale. Ma la esplicazione dell'intervento è regolata dalla più ampia discrezionalità, esasperata dal gran numero di organi ed enti (oltre 40 mila) investiti di pubbliche funzioni di assistenza.

La legislazione assistenziale, per il modo frammentario ed occasionale con cui è stata istituita, ha determinato la moltiplicazione delle categorie giuridiche degli enti assistenziali e ha dato luogo alla costituzione di una struttura organizzativa ibrida alla quale partecipano, spesso con funzioni identiche e in concorrenza fra loro, organi governativi, enti pubblici nazionali ed enti locali territoriali.

Infine la distribuzione territoriale dell'organizzazione assistenziale è tale da risultare, nel suo sviluppo qualitativo e quantitativo, inversamente proporzionale al bisogno presente nelle diverse zone.

89. Parallelamente all'attuazione delle riforme previste nei settori della sanità e della previdenza sociale, e tenendo conto dei loro prevedibili riflessi sul settore dell'assistenza sociale, si dovrà provvedere:

a) alle necessarie modifiche della legislazione e organizzazione assistenziale;

b) al riordinamento dell'assistenza di primo intervento secondo criteri uniformi, prestazioni prestabilite e preferibilmente economiche, che rendano l'intervento tempestivo, efficace e dignitoso;

c) al coordinamento tra assistenza privata e assistenza pubblica.

Nell'ambito di questo riordinamento assumerà particolare valore sociale, oltretutto giuridico, l'abolizione dell'elenco delle persone in condizioni di povertà e di bisogno, assistibili dagli Enti comunali di assistenza.

90. — La definizione degli obiettivi specifici dovrà tener conto:

— della evoluzione dei bisogni conseguenti alle rapide trasformazioni economiche;

— delle esigenze tipiche di zone che presentano sul piano dell'insediamento e della vita socio-economica situazioni particolari, quali le aree metropolitane, le zone di esodo e di spopolamento, le aree di recente sviluppo economico;

— della necessità di un riordinamento istituzionale che superi lo stato attuale di sovrapposizione e di frazionamento di competenze e di dispersione di mezzi, coordinando ed utilizzando — in conformità dell'articolo 38 della Costituzione — anche le libere iniziative dell'assistenza privata.

Il rinnovamento dell'azione nel campo dell'assistenza dovrà attuarsi mediante:

a) il superamento del criterio della povertà per l'accesso ai servizi di assistenza;

b) l'adozione del criterio di scelta tra più servizi per i bisogni più estesi e per i quali è attualmente previsto un solo tipo di assistenza;

c) l'adozione del criterio dell'uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali da realizzare attraverso la fissazione di standard minimi dei servizi;

d) l'accentuazione del carattere preventivo dell'assistenza sociale.

La revisione dei criteri di assistenza sarà accompagnata da un riassetto istituzionale a cui si provvederà mediante presentazione di un'apposita legge-quadro.

91. — L'ampiezza delle riforme proposte e la conseguente necessità di provvedere ad uno studio approfondito delle singole situazioni di settore — che solo in alcuni casi (ad esempio l'assistenza all'infanzia) hanno raggiunto un sufficiente grado di elaborazione — in ordine soprattutto alla trasformazione sostanziale del carattere delle diverse prestazioni, non ha consentito di valutare analiticamente il costo ed i tempi delle riforme.

Per questo motivo le spese per l'assistenza non hanno trovato particolare evidenza e continueranno ad essere classificate fra i trasferimenti ed i consumi privati.

Sulla base di questa precisazione e sulla base dei criteri esposti nel paragrafo 90, gli obiettivi prioritari che il programma si propone di realizzare sono:

Asili nido. — Questo servizio, che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale, viene offerto alla famiglia per assicurare una adeguata assistenza, per ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro.

Al fine di migliorare l'attuale situazione (522 asili nido dell'ONMI) dovrebbe essere prevista nel quinquennio, su un fabbisogno complessivo di 10 mila asili nido, la costruzione di almeno 3.800 nuovi asili per 145 mila bambini.

Il servizio dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle Unità sanitarie locali.

La normalizzazione del settore nelle zone urbane, specie se industrializzate, dovrebbe rivestire carattere di priorità.

Disadattati sociali. — L'intervento assistenziale nel settore si propone di favorire al massimo e il più rapidamente possibile l'inserimento dei soggetti nelle normali sedi di lavoro, di istruzione e di vita sociale.

A livello regionale, attraverso il lavoro dei Comitati regionali per la Programmazione Economica, si imporrà una programmazione di settore per individuare l'entità, la dislocazione ed il tipo di bisogno; l'entità ed il tipo dei servizi già operanti; la possibilità di riconversione di istituti per minori normali (ove si prestino a questa riconversione mediante opportuni incentivi e con l'assistenza tecnica degli Assessorati provinciali dell'assistenza); il conseguente fabbisogno di nuove realizzazioni, precisando tipo, ampiezza e localizzazione di tali servizi.

A livello nazionale un gruppo di esperti studierà gli standard dei diversi tipi di servizi per le varie categorie di disadattati sociali ed i relativi costi ed analizzerà gli stanziamenti pubblici per questo settore (attualmente esistenti sotto varie voci, presso diversi Ministeri ed altri organismi).

Il raffronto fra le esigenze prospettate a livello regionale e tali standard permetterà di programmare una organica soluzione del problema con una razionale utilizzazione dei fondi disponibili per questo settore e di quelli che verranno destinati a seconda di quanto sarà prospettato e richiesto dagli organi tecnici di cui ai commi precedenti.

Minorati fisici e psichici. — L'intervento assistenziale nel settore si propone di prevenire e ridurre le cause di minorazione e di recuperare i minorati. A tal fine, si provvederà ad istituire scuole speciali e laboratori protetti.

Affidamento familiare. — L'intervento si propone di adeguare l'assistenza italiana alle esperienze di altri Paesi e di ridurre l'attuale pressione sugli Istituti assistenziali per minori, tenendo anche conto delle più moderne indicazioni della psico-pedagogia.

È stata già presentata un'apposita legge basata sugli studi e le indicazioni che sono già disponibili.

Istituti educativo-assistenziali per minori. — Per questo settore, che presenta un rilevante numero di enti nazionali e locali interessati, si prevede di effettuare a cura dei Comitati regionali per la programmazione, un esame regionale e provinciale della situazione in base ai dati disponibili, mentre in sede nazionale si firseranno gli standard di base cui si dovrà riferire l'azione di controllo, di assistenza tecnica e di sostegno finanziario.

Si ritiene che la rivalutazione delle pensioni ai superstiti prevista nel programma e il rinnovamento dell'istituto dell'affidamento familiare, specie per i bambini abbandonati, debbano ridurre il numero degli utenti degli Istituti educativo-assistenziali per minori, che dovrebbero essere utilizzati soprattutto dai minori normali per i quali non sia possibile altra soluzione e le cui famiglie ritengano necessario affidarli a tali Istituti. Una contrazione nel numero degli utenti faciliterebbe, fra l'altro, la riorganizzazione del settore che si dovrebbe attuare sulla base degli accertamenti sopra indicati.

Anziani. — In aggiunta agli istituti di ricovero comunitario e ai gerontocomi, dotati di convenienti e moderne attrezzature sanitarie e ricreative, occorre prevedere la progressiva diffusione di case-albergo a carattere residenziale e con servizi comuni centralizzati, riservati ad anziani validi; l'assegnazione di alloggi per anziani nell'ambito dell'edilizia popolare e sovvenzionata; la creazione di centri diurni di cultura, svago e assistenza geriatrica.

Per gli istituti di ricovero si dovrebbe seguire la procedura precedentemente indicata per gli altri tipi di istituto (disadattati e minori): indagine nel primo anno a livello regionale; contemporanea fissazione di stan-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

dard e costi da parte di un gruppo di esperti; programmazione, in base ai fondi disponibili, di un intervento per nuove costruzioni e rammodernamenti negli anni successivi.

Ex-combattenti anziani bisognosi. — Provvidenze particolari — in attesa dell'attuazione dei programmi di sicurezza sociale il cui avviamento è previsto dall'attuale programma — saranno previste per alcune categorie verso le quali la nazione ha obblighi morali di assistenza.

Lavoratori italiani all'estero. — Particolare considerazione sarà data alle esigenze dei connazionali all'estero e delle loro famiglie ed ai problemi relativi alla loro assistenza.

92. — L'obiettivo di rinnovare i metodi tradizionali dell'assistenza impone di prevedere, da un lato, organici programmi di aggiornamento del personale, e dall'altro, una soluzione transitoria dell'annoso problema delle scuole di servizio sociale, in attesa di quella definitiva da attuarsi nell'ambito delle ordinarie strutture scolastiche. Tale soluzione transitoria risulta opportuna in relazione alla larga utilizzazione di assistenti sociali che si renderà necessaria nei prossimi anni.

Il personale attualmente operante ai vari livelli dell'assistenza sociale, ammonta, secondo calcoli approssimativi, a 200 mila unità, di cui 6.000 circa sono assistenti sociali. Soltanto una minima parte di tale personale segue corsi di aggiornamento.

PROTEZIONE CIVILE.

93. — Nel quadro dei problemi della « Sicurezza sociale » occorrerà provvedere all'adeguamento dei servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità e da ogni evento, naturale o accidentale.

Il potenziamento dei servizi di protezione civile, oltre a costituire l'assolvimento di una delle più preminenti responsabilità pubbliche, quale la difesa dai pericoli, rappresenta anche un importante presupposto del piano di sviluppo economico in quanto concorre nell'assicurare, con i propri presidi a tutela delle persone e dei beni, quelle garanzie indispensabili perché lo sviluppo stesso possa attuarsi.

FERIOLI. Chiedo di parlare sul capitolo nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo settimo, che tratta della sicu-

rezza sociale, assume una particolare importanza e trova sensibili soprattutto noi liberali che abbiamo senza dubbio per primi affrontato il problema a cavaliere del secolo. Le prime leggi sull'assicurazione, sulla invalidità, per la vecchiaia degli operai e contro gli infortuni sul lavoro furono infatti emanate nel 1898 ad opera di Luzzatti e di Guicciardini. I governi Giolitti dal 1903 al 1914 furono i governi che portarono in discussione le prime grandi leggi di contenuto sociale, come quella sul riposo festivo e settimanale e quella del divieto del lavoro notturno per molte categorie.

L'espressione « sicurezza sociale » ha sollecitato molti a dare delle particolari definizioni. « Sicurezza sociale » per noi rappresenta l'ultimo stadio dello Stato previdenziale. Si passa infatti dal sistema di assicurazione sociale che riserva il diritto alle prestazioni solo ai lavoratori che versano determinati contributi per il finanziamento (sia pure parziale) del sistema stesso, a quello della previdenza sociale, quando si aggiungono nuove forme di protezione della classe lavoratrice, con particolare riferimento al nucleo familiare: assegni familiari. Aumentando le disponibilità di bilancio si passa all'ultimo stadio che è quello della sicurezza sociale. Ma per questo evidentemente è necessario che vi sia un bilancio tale da poter a un certo momento destinare alla sicurezza sociale i fondi indispensabili. Il capitolo settimo abbraccia tutto questo arco.

Io concentrerò il mio intervento su tre punti: sulla sanità, sulla previdenza e assistenza e sulla difesa civile. Cercherò di sintetizzare queste idee che mi accingo ad esporre.

In questi ultimi anni la situazione del settore sanitario del nostro paese è stata oggetto di discussioni e di studi, in vista di un suo adeguamento alle moderne necessità di una nazione progredita e civile. Le discussioni e gli studi hanno visto impegnati economisti e sociologi, essendo evidente come allo stato di salute di un popolo sia strettamente connesso anche lo sviluppo economico del medesimo. Uniformità di consensi di tutte le parti politiche c'è stata sulla necessità di realizzare una politica sanitaria la quale, attuando una riforma organica e completa del settore, permetta l'acquisizione di un sistema efficiente di sicurezza sociale. E il caso di accennare appena in questa sede alle carenze più gravi dell'attuale sistema sanitario italiano. Su questo argomento c'è già stato un egregio e lucido intervento del mio collega e amico Di Lorenzo e io non dirò cose nuove, aggiungerò qualcosa, ma ricalcherò senza dubbio quella che è stata

la sua traccia. Innanzitutto bisogna dire che l'attrezzatura ospedaliera è inefficiente e insufficiente. Ogni discorso che voglia trattare seriamente dei problemi sanitari, non può prescindere dalle considerazioni che vanno fatte sulla rete ospedaliera di cui il paese stesso dispone e in particolare sulla ricettività, sulla dotazione e sulla funzionalità delle attrezzature della medesima. Ebbene, nel nostro paese la situazione ospedaliera, se non può dirsi tragica, è senz'altro molto al di sotto dei livelli raggiunti nei paesi più progrediti.

Altro grosso problema è quello relativo alla difformità, alla sperequazione, oltre che alla carenza, delle prestazioni sanitarie, in particolare di quelle a cui provvedono tutti gli enti mutualistici e assistenziali che pullulano nel nostro paese e la cui crescita è avvenuta in senso verticale piuttosto che in senso estensivo.

Vengono poi (ma non per questo è da attribuirle meno importanza) l'insufficienza del personale sanitario e la insoddisfazione del medesimo a causa del trattamento economico e giuridico, la stasi nel campo della tutela dell'infanzia, della maternità e della vecchiaia, dell'igiene sociale, della medicina preventiva.

Oggi, per fortuna, si è venuta a formare una coscienza sanitaria, la quale impone agli organi responsabili tutte quelle riforme tendenti ad assicurare al paese una adeguata organizzazione sanitaria. Ma — a nostro avviso — tale organizzazione deve essere proporzionata alle esigenze di una società moderna. Lo scopo, quindi, di tali riforme non deve essere quello di attuare la completa statizzazione del sistema, ma di permettere ad ogni cittadino di usufruire di una assistenza sanitaria moderna ed efficiente, nel rispetto della libertà dell'iniziativa privata e conformemente ai principi fissati dalla Costituzione.

Non a caso abbiamo parlato di statizzazione, dal momento che, come è a tutti noto, in seguito alle dichiarazioni degli organi responsabili e da quanto si rivela nel piano economico generale sottoposto al nostro esame, può ragionevolmente dedursi la ferma intenzione del Governo di procedere alla nazionalizzazione del sistema ospedaliero.

Affrontare in questi termini il problema sanitario del paese significa — a nostro avviso — complicarlo e non avviarlo a soluzione, vuol dire aumentare la confusione, il disordine, i disservizi e non migliorare il deprecabile stato delle cose. I sostenitori della statizzazione, volendo plagiare a tutti i costi, si richiamano all'esempio inglese, ma ciò facendo essi dimostrano di non aver approfondito gli inconve-

nienti del sistema di quel paese, fra i quali l'appiattimento dei valori morali e scientifici della classe sanitaria, lo scadimento dei medici nella pubblica stima, il rassegnato adattarsi nella mediocrità dello stipendio, la superficialità degli accertamenti medici e la conseguente moltiplicazione delle specializzazioni, gli abusi e gli sperperi che sempre accompagnano qualsiasi massiccia concessione di prestazioni apparentemente gratuite. A tutto ciò si aggiunga l'affollamento alle porte degli ospedali, le lunghe attese, a volte gli espedienti per la conquista di un letto, la contrapposizione tra un esiguo numero di sanitari dediti alla ricerca e una massa di medici funzionari e invischiati nelle pastoie della burocrazia, che non si sentono stimolati al continuo aggiornamento della loro preparazione professionale. Senza tener conto affatto delle conseguenze negative, sintomatiche di un completo fallimento, riscontrate proprio in Inghilterra per l'adozione di un servizio sanitario nazionale, gli estensori del piano di sviluppo economico generale, con una pervicacia degna di miglior causa, intendono realizzare un servizio nazionale finanziato dallo Stato attraverso il contributo dei cittadini in proporzione delle rispettive capacità contributive. È chiaro come ciò significhi creare uno strumento che istituisca una medicina di Stato analogamente all'organizzazione medica ospedaliera inglese del *National Health Service* e la cui realizzazione porterà logicamente ad un appiattimento dei valori umani a danno, in ultima analisi, della salute pubblica.

Non possono esservi dubbi sulla determinazione di creare un sistema del genere, soprattutto da parte del ministro della sanità, il quale in tal senso si è espresso da qualche tempo. Prova di ciò è stata la presentazione sottobanco, da parte del ministro, della prima stesura del disegno di legge sulla riforma ospedaliera col quale, prevedendo la nazionalizzazione degli ospedali, egli intendeva così dare inizio all'attuazione del suo proposito di statizzare tutto il sistema sanitario italiano. Come tutti sanno, tale progetto è stato recentemente presentato dal Governo al Parlamento dopo che vi erano state apportate modifiche, in Consiglio dei ministri, che hanno snaturato il principio statizzatore del ministro Mariotti. Questi però si è preoccupato di rendere noto che egli considera l'attuale lieve riforma ospedaliera niente di più che un primo passo nel cammino della piena riforma per la quale lui si batte, cioè per la creazione di un servizio medico-sanitario posto in essere ed esercitato dallo Stato.

A questo punto ci chiediamo qual è la validità di ciò che è previsto per il settore sanitario dal programma economico generale, se da un lato il principio generale prevede un servizio sanitario nazionale e dall'altro si comincia con l'attuare una riforma ospedaliera che a tale principio non si adegua. Se non vuol parlarsi di incoerenza, bisogna almeno dire che siamo in presenza di una politica poco chiara e molto approssimativa.

Tale osservazione tuttavia non ci esime dal ribadire il nostro atteggiamento contrario al principio di attuare un'assistenza sanitaria gratuita, elargita a tutti i cittadini mercè un sistema sanitario espletato dallo Stato. Tale principio, tra l'altro, contrasta con un'esigenza precipua della medicina, che si fonda principalmente su un rapporto di fiducia tra il medico e il paziente.

Oltre alle varie conseguenze negative accennate relativamente all'adozione di quel sistema in Inghilterra, c'è pure un altro problema non indifferente: quello della fuga dei medici verso i paesi più liberali e quindi la costante diminuzione di tali professionisti. In Italia — dice la programmazione — il numero dei medici nel 1970, calcolato in circa 95 mila, resterà inferiore ad uno *standard* ottimale calcolabile in 130 mila unità, per cui si renderanno necessarie misure atte ad ovviare a questa situazione. Forse le misure previste sono quelle di creare un medico funzionario dello Stato?

Intanto il ministro della sanità, scavalcando la competenza dei medici in proposito, ha cominciato con la circolare n. 184 del 31 ottobre 1966 e col decreto 5 novembre 1966 ad introdurre da quest'anno, in materia di orario di lavoro dei medici, l'orario « definito » di 6 ore al giorno per gli aiuti ed assistenti e di 5 ore per i primari. Inoltre con tali provvedimenti ha inteso invitare le amministrazioni ospedaliere a concedere al proprio personale sanitario medico stipendi base di un importo all'incirca uguale a quello dei docenti universitari, con decorrenza dal 1° gennaio 1966. Essi, però, hanno avuto l'effetto di creare allarme ed apprensioni in seno ai consigli d'amministrazione degli ospedali, i quali giustamente si chiedono tra l'altro: 1) se sono stati calcolati gli oneri riflessi che per l'applicazione dei suddetti provvedimenti farebbero carico alle amministrazioni ospedaliere (oneri di carattere assistenziale e previdenziale); 2) se, ammesso che le rette ospedaliere possano essere adeguate alla nuova situazione finanziaria degli ospedali che si verrebbe a creare sempre per l'applicazione dei suddetti provvedimenti a decorrere dal 1° gennaio 1967, il ministro ha

pensato a come gli ospedali italiani potranno reperire le decine di miliardi necessarie per pagare gli arretrati dal 1° gennaio 1966 che sicuramente nessun bilancio può aver previsto; 3) se si è pensato al fatto che i promessi aumenti degli stipendi ai medici ospedalieri sono tali da non poter essere coperti dalle possibilità finanziarie ed economiche degli ospedali, anche perché i preventivati aumenti delle rette andranno oltre le possibilità degli enti mutualistici già oggi in gravi difficoltà e in forte ritardo nei pagamenti.

Al riguardo ci sembra opportuno ribadire concetti del resto già espressi con apposite interrogazioni da noi presentate in proposito alla Camera e al Senato, che le perplessità dei consigli di amministrazione meritano la massima considerazione; ed altresì chiarire anche, al fine di evitare che la nostra posizione venga fraintesa, che noi liberali da tempo ci siamo dichiarati favorevoli ad un miglioramento giuridico ed economico del trattamento sino ad ora riservato ai medici ospedalieri. E ciò al fine di dare ai medesimi la libertà di svolgere, con il massimo impegno e la massima serenità, gli alti e delicati compiti ad essi affidati.

Tuttavia, ci lasciano estremamente perplessi quelle iniziative, anche governative, che imponendo dal centro, a favore dei medici in questione, un trattamento economico che non rispetta le esigenze di bilancio e le regole della buona amministrazione, aggraverebbero i problemi che oggi attanagliano la maggior parte degli enti ospedalieri e snaturerebbero l'essenza stessa dell'autonomia dei medesimi.

Nel nostro schema di progetto di legge di riforma ospedaliera abbiamo detto che le amministrazioni ospedaliere non dovrebbero concedere stipendi al di sotto di uno stipendio minimo prestabilito. Abbiamo precisato inoltre che si tratterebbe di riprendere in sostanza lo stesso meccanismo vigente per la determinazione da parte dei comuni degli stipendi dei sanitari medici comunali. Una tale soluzione del problema tuttora ci sembra tra le migliori e tra quelle capaci di contemperare le esigenze dei medici ospedalieri con le esigenze di bilancio degli enti ospedalieri, e pertanto non possiamo che riproporla.

Passando poi specificamente al problema quantitativo, ci sembra che il piano abbia fatto previsioni di stanziamento non sufficientemente attendibili, dal momento che si basano essenzialmente sulla previsione di spesa che verrà sostenuta per l'assistenza sanitaria in genere dallo Stato, dagli istituti previdenziali, dagli enti locali, dai privati, senza prendere

in considerazione il fatto che gran parte di tali somme sarebbe assorbita dalle fondamentali riforme di struttura previste dal piano.

Inoltre, come è stato osservato anche dal CNEL, gli stanziamenti previsti per estendere l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, sono stati valutati per difetto in circa 2 mila miliardi nel quinquennio. Infine, per quanto riguarda il problema sanitario, volendo esprimere il nostro parere sul programma economico generale, ci sembra di poter concludere condividendo il fine cui esso mira, che è quello di estendere a tutti i cittadini l'assistenza sanitaria, ma opponendoci al sistema che si vuole adottare per ottenere tale scopo e cioè la realizzazione, a scadenza più o meno breve, di una nazionalizzazione della medicina. Opposizione che si giustifica per la consapevolezza che l'istituzione di tale sistema di impronta socialista, non solo non gioverebbe alla salute della collettività ma anzi le nuocerebbe in quanto burocratizzerebbe l'assistenza sanitaria costringendola entro rigidi schemi statalistici, togliendole quel fattore umano che deve sempre sussistere nel rapporto tra il medico e il paziente per il conseguimento di risultati utili e proficui.

Passando ad un'altra parte del capitolo VII, esaminiamo la previdenza e l'assistenza. Questa parte del programma è, a nostro parere, lodevole per quello che recepisce dei suggerimenti avanzati dal CNEL nel citato studio per la riforma della previdenza sociale; suggerimenti che da parte liberale si è reiteratamente richiesto di tenere in tutta considerazione avviando sui principi in esso delineati l'auspicata riforma del settore.

Nel programma è così prevista la progressiva estensione dei trattamenti previdenziali, il miglioramento della qualità ed efficienza delle prestazioni, il riordinamento dei vari enti attualmente preposti, la progressiva fiscalizzazione del finanziamento per i trattamenti di carattere generale, ecc. È precisato che gli obiettivi in parola non potevano realizzarsi nel solo quinquennio essendo collegati al raggiungimento di altri obiettivi, primo fra tutti quello della riforma tributaria (noteremo incidentalmente che la recente legge 21 luglio 1965, n. 903, la cosiddetta piccola riforma della previdenza sociale, approvata come è noto anche da parte liberale, si è già mossa in questa direttiva ed alcuni punti base, ad esempio le pensioni sociali, sono già stati acquisiti).

Se dunque l'impostazione generale della riforma delineata dal programma è da condividersi, va però anche qui ribadita l'osservazione pregiudiziale alla base di tutta l'effi-

cienza del sistema. La risoluzione del problema della sicurezza sociale per la tutela della vecchiaia, invalidità, superstiti, non potrà mai ottenersi senza una efficace politica produttivistica, per cui alla maggiore richiesta dei beni di consumo effettuata per le nuove possibilità delle categorie pensionate corrisponda una proporzionata maggiore offerta, altrimenti la maggiore domanda rischierebbe di provocare fenomeni inflazionistici che annullerebbero ben presto i benefici raggiunti. Bisogna cioè badare non soltanto ai mezzi finanziari occorrenti ma ai beni di consumo destinati a soddisfare l'impiego dei mezzi finanziari, senza turbamento del livello dei prezzi e del potere di acquisto della lira.

A proposito di politica produttivistica, la prevista progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento del settore previdenziale, non soltanto è apprezzabile in quanto, come detto nel programma, « diretta a realizzare una più equa distribuzione degli oneri fra le categorie e la collettività nazionale »; ma proprio perché, gravando oggi gli oneri sociali in massima parte sulla produzione, ne ritardano in maniera notevolissima lo sviluppo. Tuttavia la buona teoria dei programmatori non sembra trovare riscontro nell'applicazione pratica. Negli ultimi tempi infatti anziché un progresso nella fiscalizzazione degli oneri sociali, abbiamo dovuto registrare un regresso. Mentre gli oneri fiscalizzati hanno infatti raggiunto, per il 1966, l'ammontare di 383 miliardi, nel capitolo del bilancio per i provvedimenti legislativi in corso per l'anno venturo è prevista una spesa per il finanziamento degli oneri fiscali di soli 202 miliardi. Ma questo non è tutto. L'onorevole Moro infatti ha preannunziato che il Governo intende usare altrimenti quei 202 miliardi previsti per la fiscalizzazione, e ciò in seguito alle necessità derivanti dalle alluvioni dell'autunno. Di modo che, mentre da un lato viene affermato che tali danni dovrebbero essere riparati senza indebolire il sistema produttivo, si preannunziano misure che contraddicono chiaramente l'affermazione medesima. Non si tiene cioè conto nella pratica, ma solo in teoria, del fatto che tutta l'efficacia del programma per il settore previdenziale è subordinata all'effettivo realizzarsi di determinate premesse di ordine economico per un effettivo aumento del reddito nazionale prodotto in termini reali.

Le critiche d'ordine generale alle strutturali del programma assumono quindi, in questa sede, particolare incidenza e solo facendo salva tale pregiudiziale possono condidersi gli obiettivi del piano nel settore.

Ciò premesso, bisogna però rilevare che se tali finalità generali sono buone, non mancano comunque alcune stridenti contraddizioni per quanto concerne la trattazione in particolare dei singoli problemi.

Vedasi così il paragrafo che tratta la tutela per la disoccupazione, ove è annunciato che, in relazione alla politica di sviluppo e di occupazione perseguita dal programma, la spesa relativa a questa forma di tutela — che dovrà essere riordinata, nell'intento di garantire soprattutto l'uniformità delle prestazioni — subirà nel lungo periodo una diminuzione. Orbene, pare quanto meno avventato prevedere contemporaneamente un sensibile progresso tecnologico e una piena occupazione, e quindi basare i calcoli sull'onere di spesa per la tutela della disoccupazione sulla previsione che un sensibile miglioramento dei trattamenti sia compensato dal fatto che la politica di piena occupazione ridurrà il numero dei beneficiari della tutela stessa. Non si tratta più di previsioni, allora, ma di puri desideri che, se può essere legittimo nutrire ottimisticamente, è quanto meno inopportuno porre a base di un programma di sviluppo.

Lo stesso CNEL non ha mancato di criticare tale facile ottimismo e sottolineare che comunque il problema della tutela della disoccupazione non deve essere considerato disgiuntamente dai programmi di istruzione e addestramento professionale. Perfettamente d'accordo con tale osservazione, noi riteniamo in particolare che la tutela per la disoccupazione dovrebbe essere disciplinata in modo assai meno rigido di quanto fatto finora e di quanto lascia intendere il programma. Si potrebbe, ad esempio, operare in modo che l'ammon-tare e la durata degli assegni di disoccupazione, almeno per un certo periodo di transizione, siano fissati e manovrati in maniera inversamente proporzionale all'indice dell'occupazione e differenziati per grosse ripartizioni geografiche e settoriali.

Un'osservazione importante vi è da fare per quanto concerne la disciplina degli assegni familiari nel programma. Infatti viene prefissato l'obiettivo di estendere la prestazione degli assegni in parola a tutti i lavoratori dipendenti nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti.

Non è possibile giustificare una tale estensione pura e semplice ai coltivatori diretti che facendo ricorso a ragioni di preta natura elettorale. A parte le difficoltà di ordine economico per il grave onere finanziario che tale iniziativa comporterebbe, quando ancora

non sono state turate le gravi falle aperte nella struttura del nostro sistema previdenziale dalla concessione del trattamento pensionistico ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, fatto in pratica pagare agli altri settoni produttivi, a parte tali difficoltà, ripeto, rimane un dato di fatto: che i suddetti coltivatori diretti, mezzadri e coloni, possono avere tutte le figure giuridiche, meno certamente quella del lavoratore dipendente. Vero è che la disciplina degli assegni familiari ha oggi mutato la sua primitiva ragione (non creare disparità fra gli stessi lavoratori, per la preferenza che il datore di lavoro avrebbe ad assumere lavoratori senza carichi di famiglia), per assumere un significato di natura assistenziale. Ma il fondamento della disciplina non può non rimanere quello di un rapporto di lavoro subordinato, che certo non sussiste nella fattispecie della coltivazione diretta e dei contratti associativi di mezzadria e colonia.

Con ciò non vogliamo significare che non sia socialmente doveroso che i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con carichi di famiglia, abbiano particolari agevolazioni per tale loro situazione; riteniamo però che una tale eventuale concessione di assegni dovrebbe fare esclusivo carico al settore assistenziale e non a quello previdenziale.

Per quanto poi riguarda il settore della tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, se gli obiettivi del programma — come più sopra dicevamo — paiono da condividersi, lascia però perplessi il fatto che, per quanto concerne i trattamenti integrativi per i lavoratori, il programma si limiti ad enunciare soltanto che « per i lavoratori la pensione base sarà integrata da un trattamento aggiuntivo », senza alcuna specificazione per quanto concerne i principi e le modalità per eventuali particolari incentivi per tali trattamenti.

Sarebbe stato ad esempio assai opportuno chiarire se si vuole o no incentivare la previdenza individuale e di gruppo, prevedere eventuali ricorsi a forme suppletive di assicurazione privata.

In conclusione, per quanto concerne il settore previdenziale, se si è d'accordo, come si è detto, con le linee generali, permangono gravi perplessità sulle modalità e i tempi di attuazione: si potrebbe infatti verificare una mancanza di gradualità nella loro applicazione e si potrebbero riproporre gli antichi gravissimi inconvenienti di una mancanza di separazione fra assistenza e previdenza.

Ancora una volta non ci rimane, in definitiva, che concludere che dovranno i fatti, cioè le realizzazioni, dimostrare l'intrinseca

validità delle pur buone intenzioni del programma.

Passando adesso a trattare del settore assistenziale, le critiche da appuntarsi all'impostazione programmatica non possono non farsi particolarmente severe. Infatti il difetto di base della genericità cui si è fatto cenno per gli altri settori raggiunge in questa sede le vette dell'assurdo. Il programma così, dopo aver criticato l'ampia discrezionalità dell'intervento assistenziale oggi esistente, esasperato dal gran numero di organi ed enti (oltre 40 mila) investiti di pubbliche funzioni di assistenza, si limita a dire che « si dovrà provvedere alle necessarie modifiche della legislazione »; che « la definizione degli obiettivi specifici dovrà tener conto della evoluzione dei bisogni conseguenti alle rapide trasformazioni economiche »; che « il rinnovamento dell'azione nel campo dell'assistenza dovrà attuarsi mediante: a) il superamento del criterio di povertà per l'accesso ai servizi di assistenza; b) l'adozione del criterio di scelta tra più servizi per i bisogni più estesi e per i quali attualmente è previsto un solo tipo di assistenza; c) l'adozione del criterio della uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali », ecc.

Si deduce da tutto ciò che gli obiettivi specifici da raggiungere non sono in pratica neanche adombrati, per cui non può parlarsi neanche di « intenzioni » ma di semplici fantasticherie che è praticamente impossibile analizzare.

Ne è riprova il fatto che per quanto concerne la previsione del costo di tali riforme (se riforme possono definirsi) il programma si limita a rilevare — e non può certo far diversamente — che « l'ampiezza delle riforme proposte... non ha consentito di valutare analiticamente il costo e i tempi delle riforme ». Come programma di sviluppo economico, sotto questo aspetto, non c'è che dire!

Quando poi si passa a specificare singoli problemi, come ad esempio quello degli asilini si rileva che ne esistono attualmente 522 (dell'ONMI) e che nel quinquennio — su di un fabbisogno complessivo di 10 mila — ne dovranno essere costruiti almeno 3.800 per 145 mila bambini.

E specificato che detti asili « dovrebbero dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri, delle unità sanitarie locali ».

Con il che si completa il quadro della fantasticherie cui si accennava più sopra, perché

è chiaro che prima che i comuni organizzino tale nuovo servizio e prima che entrino in funzione le unità sanitarie dovrà passare certo un bel po' di tempo: altro che 3.800 nuovi asili funzionanti nel quinquennio!

Sarebbe stato certo più ragionevole prevedere un potenziamento degli asili dell'ONMI anche al fine che non vada perduta tutta l'esperienza ormai assunta da questo ente nel settore.

Quanto ad altri specifici problemi del settore assistenziale si ritrovano le stesse asserzioni di genericità e qualche volta di megalomania. Vedasi così il problema dei disadattati sociali e degli anziani dove è praticamente detto che bisognerà studiare il problema ed a ciò provvederà un gruppo di esperti.

In conclusione di tutto il capitolo VII la trattazione riservata al settore assistenziale non è certamente una delle più felici.

Per ultimo, diremo alcune cose sulla protezione civile. Nel programma, alla fine del capitolo VII, dedicato alla sicurezza sociale, si trova un paragrafo che tratta della protezione civile. Pochissime righe. Quanto basta per dire che l'adeguamento dei servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità rappresenta un'importante presupposto del piano di sviluppo economico in quanto, tra l'altro, concorre ad assicurare garanzie indispensabili per lo sviluppo medesimo. Non ci vuol molto a rendersi conto della serietà del problema, specie per chi, come noi, ha visto quali disastri naturali si sono abbattuti di recente sul nostro paese e come tali disastri siano risultati ancora più gravi a causa della deficienza e della inefficienza di quei mezzi ritenuti dal piano in esame importanti. Ora, sarà importante proteggere adeguatamente le sponde dei fiumi, dei torrenti; procedere al rimboschimento dei monti; correggere il flusso delle acque per scongiurare il pericolo delle alluvioni, ma è assolutamente indispensabile in un paese civile avere a disposizione nei momenti più gravi tutti quei mezzi per soccorrere ed assistere le popolazioni colpite da eventi eccezionali, imprevedibili o inevitabili, quali ad esempio le eruzioni dei vulcani o le scosse telluriche.

Ma, prima di passare specificatamente al settore della protezione civile, ci sembra opportuno inquadrare il problema nel più vasto campo della difesa civile. Infatti, la protezione civile, a nostro avviso, va considerata come un insieme di provvedimenti che si inseriscono fra le varie attività e predisposizioni costituenti la difesa civile, le quali in caso di guerra ser-

vono da un lato ad assicurare la continuità dello sforzo bellico e dall'altro a mantenere la coesione all'interno del paese. Ma mentre la difesa civile trova ragione alla sua esistenza nella previsione della eventuale quanto deprecabile ipotesi di una guerra, la protezione civile esercita la sua funzione anche e soprattutto in tempo di pace.

Per queste ragioni, la maggior parte degli Stati facenti parte dell'Alleanza atlantica e del patto di Varsavia, come pure molti Stati neutrali, sono in possesso di una organica difesa civile e quindi di una efficiente protezione civile. Basti far cenno alla *Home guard* dell'Inghilterra, alla guardia nazionale degli Stati Uniti o all'unità per la difesa del territorio di cui dispongono la Francia e la Germania. In Italia le cose stanno in modo molto diverso e non occorre un esame approfondito per dire che la capacità delle nostre forze armate, per quanto riguarda la difesa civile e dei mezzi disponibili per la protezione civile, è molto scarsa per non dire nulla. Facendo gli scongiuri di rito, nell'avverarsi di una guerra atomica, non avremmo altro da fare che raccomandarci l'anima a Dio, in quanto niente è previsto nel caso in cui il *fall-out* atomico investa l'Italia.

Per la protezione civile poi non esiste ancora una legge che preveda l'organizzazione di servizi veramente efficienti. Naturalmente in tempo di pace si fa uso delle forze armate, le quali durante il flagello dell'ultima alluvione hanno ancora una volta dato prova di grande altruismo ed abnegazione nell'opera di soccorso delle persone colpite dalla sciagura; ci sono stati poi a disposizione aeroplani, elicotteri, autobotti, autopompe, autocarri, mezzi da sbarco, natanti, tende, coperte, viveri, medicinali, ecc. Ma in tempo di guerra, quando le forze armate avrebbero ben altro da fare ed i mezzi e i materiali sarebbero destinati ad altro uso, come si pensa di attuare la protezione civile?

Sono anni che i liberali si battono perché venga approvata dal Parlamento una legge che regoli questa materia, senza per altro riuscire nell'intento a causa delle difficoltà interposte soprattutto dagli esponenti dell'estrema sinistra i quali temono, a torto, che si procurerebbe dell'allarmismo nella pubblica opinione per l'eventualità di una guerra, o che si creerebbe chissà quale diabolico strumento, magari con colorazione politica di destra, capace di attentare alle istituzioni democratiche dello Stato.

Ma anche il Governo ha dimostrato grande disinteresse per questo problema. Nella seduta

del 9 ottobre 1964 gli onorevoli Biaggi, Leopardi Dittaiuti, Baslini e Bignardi avevano presentato al Governo una interpellanza per conoscere quali mezzi poteva mettere a disposizione per la sollecita ricostruzione degli abitati distrutti nella zona della bassa bresciana colpita da una tromba d'aria, nonché per gli ingenti danni subiti nello stesso giorno dalle zone della riviera romagnola e marchigiana. L'interpellanza concludeva con le seguenti parole: « Poiché si presenta ancora una volta l'esigenza che il Governo abbia a disposizione mezzi permanenti di intervento per le straordinarie calamità naturali, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda risolvere in via definitiva questa esigenza di preminente interesse nazionale ». La richiesta liberale non ha avuto seguito. E questo succede molto spesso.

L'11 gennaio 1965 al Senato il senatore Battaglia, illustrando l'ordine del giorno del senatore Palumbo, invitava il Governo a farsi promotore delle iniziative necessarie per assicurare al paese una ben organizzata difesa civile, capace di assicurare alla popolazione una adeguata protezione nel caso si verificino avvenimenti eccezionali. Anche questa voce è stata inascoltata. Così ancora una volta l'Italia si trova a dover affrontare il grave onore dei danni provocati dall'alluvione senza che il Governo (che un anno fa rispondendo all'ordine del giorno liberale si trincerò dietro la « mancanza di fondi ») abbia operato per evitare o per lo meno ridurre le conseguenze dell'eccezionale calamità.

È stata necessaria la recente catastrofe per convincere il Governo a prendere in esame ed approvare il 2 dicembre scorso un limitato disegno di legge relativo alla protezione civile. In breve, in esso si prevede il potenziamento della croce rossa e del corpo dei vigili del fuoco, con l'arruolamento di 4 mila giovani di leva per riempire i quadri di questo utilissimo corpo in caso di necessità.

Su tale provvedimento — molto limitato, come si è accennato — esprimeremo un più ponderato e definitivo giudizio nella sede più opportuna. In questa sede ci pare possa concludersi affermando che quanto è previsto per la protezione civile dal piano di sviluppo economico generale ci lascia estremamente perplessi, dal momento che — riteniamo — non basta asserire la necessità che si adeguino i servizi di protezione della popolazione, ma occorre che si dica secondo quali principi e con quali mezzi si intenda attuarli.

Su questo capitolo il gruppo liberale ha presentato alcuni emendamenti, che svolge-

remo non appena saranno esaminati i relativi paragrafi. (*Applausi*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Spero di contenere, come sempre, in termini molto brevi e concisi questo mio intervento, anche se esso vuole avere un carattere generale. Ella ricorderà, onorevole ministro, che, quando discutemmo un paragrafo (inserito nel capitolo III) riguardante la sicurezza sociale, io proposi, dopo aver fatto talune considerazioni di carattere generale, che quel paragrafo fosse accantonato, per riparlare poi in sede di esame del capitolo VII. Ma il Governo fu di diverso avviso. Comunque, quei problemi si ripresentano a questo punto della discussione. Sono lieto che sia presente anche il rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Avevo visto poc'anzi sui banchi del Governo anche il rappresentante del Ministero della sanità, e me ne ero rallegrato. Ora egli si è allontanato dall'aula, ma mi auguro si tratti di una assenza momentanea.

Intendo occuparmi delle direttive di ordine generale fissate nel programma. Ella, onorevole ministro, avrà avuto modo di constatare che, nei nostri emendamenti (specialmente quelli relativi alla seconda parte del capitolo), noi non accenniamo ad alcuna proposta di ordine applicativo. Avremo modo di avanzarne in occasione della discussione delle singole leggi preannunciate dal piano. Per ora, ci limitiamo alle indicazioni generali.

Il primo comma del paragrafo 69 recita: « Obiettivo finale del programma nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale ». Segue l'indicazione di talune riforme da operare nei vari settori. Possiamo dire che il complesso del capitolo si divida in due parti: una riguardante la sanità, l'altra la previdenza e l'assistenza sociale. Ebbene, onorevole ministro, noto nell'una e nell'altra parte una certa confusione fra gli orientamenti, le disposizioni, le direttive e i fini che riguardano la sicurezza sociale (cioè le misure dirette alla tutela di tutti i cittadini in quanto tali quasi come una conseguenza scaturita dal diritto di cittadinanza) e tutte le altre disposizioni (dirette, viceversa, alla tutela specifica non dei cittadini in quanto tali, ma dei lavoratori). Penso quindi che sia indispensabile chiarirci un po' tutti le idee su questa distinzione, se non vogliamo trovarci ad aver stabilito delle direttive che potrebbero — non dico altro — essere in contrasto col

sistema che la Costituzione stabilisce per questo determinato ordine di materie. E valga il vero: la Costituzione ha un duplice ordine di norme. Alcune di queste sono contenute nel titolo II (« Rapporti etico-sociali »), il quale detta norme — anche, quindi, nel campo sanitario e assistenziale — dirette alla tutela di tutti i cittadini. Una di queste norme — per limitarci al campo sanitario — è quella dell'articolo 32: « La Repubblica tutela la salute... e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Ecco una norma di cui sono indubbiamente destinatari tutti i cittadini. Anzi, se stiamo al passo con gli sviluppi dell'integrazione internazionale e del mercato comune, si dovrebbe addirittura dire che ne sono destinatari tutti i residenti nello Stato, a prescindere da qualsiasi loro qualità, da qualsiasi attività che essi svolgano.

Anche per quanto riguarda le prestazioni di ordine sanitario vi è — in un altro titolo della nostra Costituzione, e cioè il III (« Rapporti economici ») — un articolo che prevede tassative disposizioni: l'articolo 38.

Tale articolo è distinto in vari commi. Esso stabilisce innanzitutto che « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ». È chiaro che qui si tratta di un diritto che è compreso fra quelli che discendono dallo stesso *status* di cittadino.

Per quanto riguarda i lavoratori, invece, la Costituzione — coerentemente alla sua ispirazione generale, quale si desume tra l'altro dagli articoli 1 (la Repubblica « fondata sul lavoro ») e 4 (diritto-dovere di tutti i cittadini al lavoro) — non prevede soltanto il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Per essi infatti — nelle varie ipotesi di inabilità nominativamente enunciate: infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria — è prescritto qualcosa di diverso dal mantenimento e dall'assistenza sociale. La Costituzione dice (secondo comma dell'articolo 38): « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti mezzi adeguati alle loro esigenze di vita », ecc. È, come si vede, una posizione notevolmente differenziata, rispetto a quella dei cittadini in quanto tali. Si viene a costituire così uno *status* vero e proprio, in tal campo, per i cittadini lavoratori — ovverosia per i cittadini che rispondono a quel diritto-dovere di cui parla l'articolo 4 — diverso e più favorevole rispetto a quello dell'articolo 38, primo comma (e, per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, dell'articolo 32), della Costituzione.

Questo è il sistema che si deduce dalla Costituzione. Vi sono cioè due differenti posi-

zioni di diritto, o di interesse se si preferisce. (Per quanto riguarda i cittadini, si può forse meglio parlare di interesse; per quanto riguarda i lavoratori, di diritto). La prima è la posizione propria di tutti indistintamente i cittadini. L'altra è quella di cui sono destinatari i lavoratori, e si concreta in un trattamento particolare sotto il profilo assistenziale e sanitario. Beninteso: la distinzione si opera fra i limiti minimi di trattamento. Nulla ci impedirebbe — se arrivassimo ad essere uno Stato ricco, una società a tenore di vita molto più alto dell'odierno — di assicurare anche ai cittadini inabili condizioni molto superiori al semplice mantenimento. Potremmo benissimo elargire loro trattamenti di conforto, magari di opulenza. Ma qui ragioniamo di limiti minimi indeclinabili, quali sono indicati dalla Costituzione. Ora, mentre per i cittadini come tali questo trattamento minimo si identifica in quel « mantenimento e assistenza sociale » di cui s'è detto, ai lavoratori abbiamo invece visto che è riconosciuto qualcosa di più.

Coerenti con questo diverso sistema posto dalla Costituzione sono anche i diversi sistemi contributivi vigenti. Consideriamo infatti la locuzione adoperata dalla Costituzione per i lavoratori: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati, ecc. ». Non voglio affermare apoditticamente che in queste parole « preveduti ed assicurati » sia contenuto un riferimento anche di ordine tecnico al sistema previdenziale ed assicurativo vigente. Ma indubbiamente la Costituzione stabilisce e dispone per i lavoratori una situazione di garanzia preconstituita.

Altre indicazioni di questo chiaro sistema della Costituzione — di operare cioè una distinzione costante fra una certa sfera di diritto, assicurata a tutti i cittadini come tali, e una sfera molto maggiore assicurata ai cittadini lavoratori — le troviamo in campi analoghi. Consideriamo, per esempio, la posizione della donna. Noi abbiamo una prima norma, stabilita all'articolo 31 della Costituzione (sempre sotto il titolo « Rapporti etico-sociali »): « La Repubblica... protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù », ecc. In questo punto, ci si riferisce in senso generale a tutti i cittadini di sesso femminile, a tutti i cittadini minori: in quanto di sesso femminile, in quanto minori. Quando andiamo a vedere viceversa la posizione specifica della donna o del minore che possiede lo *status* di lavoratore, noi troviamo un'altra norma della Costituzione (non più sotto il titolo II, ma sotto il titolo III: « Rapporti economici »). È l'articolo 37, il quale dice: « La donna lavoratrice ha gli stes-

si diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore ». Quindi una tutela specifica e maggiore, che riconosce dei diritti. E così anche per quanto riguarda i minori (ultimo comma dell'articolo 37): « La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione ».

Quindi voi vedete, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad una chiara impostazione della nostra Carta costituzionale. Essa, mentre vuole riconosciuto in caso d'inabilità a tutti i cittadini come tali un determinato livello di prestazioni economiche, assistenziali, sanitarie e d'altra natura, riconosce poi tassativamente ai cittadini che siano anche lavoratori uno *status* diverso, una maggiorazione e specificazione di diritti particolari.

Ora qual è la preoccupazione che in noi sorge nell'esaminare questo capitolo del piano di sviluppo? Che in questo termine generico di sicurezza sociale — del quale, ripeto, l'esatta portata nessuno si azzarda a precisare né in questo capitolo né in altre parti del programma — ci sia una mescolanza, una commistione ed una confusione fra lo stato dei cittadini come tali e lo stato dei cittadini lavoratori. E temiamo che questa confusione si risolverà a danno di questi ultimi. Perché si può risolvere in danno di questi ultimi? Proprio perché il sistema della sicurezza sociale, così come è impostato in questo capitolo, tende ad assorbire ed eliminare il sistema delle pensioni contributive. Si vuole abbandonare cioè il criterio di un sistema particolare per i lavoratori, per giungere invece ad un sistema puramente statale e fiscale per tutti i cittadini. Ma allora il pericolo è che i lavoratori — nonostante il reddito che producono e il concorso che recano alla produzione — vedano in pratica arrestarsi quello sviluppo che essi da vent'anni con buon diritto rivendicano verso il riconoscimento di migliori e maggiori misure assistenziali, previdenziali, sanitarie. Ora viceversa si minaccia di livellarli, nella situazione giuridica e nel trattamento, a tutta la vasta categoria dei cittadini non lavoratori.

È dunque un'impostazione che preoccupa proprio dal punto di vista della tutela dei lavoratori. Sarebbe questo un altro caso in cui il programma prescinderebbe sostanzialmente da tale tutela. Dirò di più: questo programma tende ad assicurare un certo processo di sviluppo della collettività nazionale facendone pagare il costo alle categorie dei lavoratori. Non soltanto le si minaccia sotto il profilo del-

la retribuzione, come abbiamo sostenuto quando abbiamo denunciato, a proposito del paragrafo 50, il pericolo del blocco salariale implicito nella politica dei redditi. L'attacco si manifesta anche contro le aspirazioni dei lavoratori alla maggiorazione quantitativa e qualitativa delle prestazioni previdenziali, assistenziali, sanitarie e pensionistiche. Ogni sviluppo in questo senso sarebbe quanto meno arrestato per consentire l'estensione delle prestazioni a tutti i cittadini.

Di fronte ad un pericolo di questo genere noi dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione. Ribadiamo che, a nostro avviso, l'impostazione fatta propria dal piano — se anche potrà piacere a qualcuno (non a noi) ed essere in un certo senso un'anticipazione avveniristica — non è l'impostazione che, *in subiecta materia*, adotta la nostra Costituzione. Da un lato, infatti, essa non risponde alla previsione che la Costituzione traccia tassativamente negli articoli 35-47 del titolo III (« Rapporti economici »). Ivi — ripeto ancora una volta — è riconosciuto ai cittadini lavoratori uno *status* particolare. Specifici diritti sono loro attribuiti e legittime aspettative si creano, presidiate da particolari garanzie e previsioni normative. Abbiamo pure veduto che tale trattamento privilegiato si giustifica in relazione a tutto un ordine di ragionamenti che attiene ai contributi, ai salari differiti, a tutti quelli che sono i noti presupposti del sistema della previdenza sociale. D'altra parte — ed è ciò che più conta — l'impostazione che noi criticiamo non è consona neppure allo spirito generale della nostra Costituzione. Quando questa all'articolo 1 proclama che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, attribuisce solennemente al lavoro una prevalenza sulle altre attività dei cittadini e conferisce alla posizione del prestatore di lavoro, del lavoratore, uno *status* particolare. Quando poi, all'articolo 3, la Costituzione stabilisce che « è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese », è un'altra specifica aspettativa che si riconosce ai lavoratori in quanto tali. Quando nell'articolo 4 della Costituzione si riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, e contemporaneamente, nel comma successivo, si attribuisce ad ogni cittadino il dovere di svolgere « un'attività o una funzione che concorra al progresso ma-

teriale o spirituale della società » — cioè un lavoro — anche con ciò si intende caratterizzare il nostro Stato come uno Stato nel quale la qualità di lavoratore, l'esercizio del lavoro come tale, vengono in autonomo rilievo. Se dunque i lavoratori possiedono questo particolare *status* costituzionale, le loro prerogative e i loro diritti non possono essere equiparati agli altri, abbassati, eliminati di fatto in virtù di un atto legislativo. Soprattutto, non possono esserlo in forza di un documento — come questo della programmazione — che rappresenta qualcosa di più e di diverso da un atto legislativo. Sarebbe veramente assurdo che il piano — questa vera e propria direttiva di orientamento generale della politica dello Stato — fosse concepito in uno spirito diverso e contrastante con quella che informa il sistema fondamentale del nostro Stato!

Ho con ciò enunciato, con stringatezza di tempo, di parola e di argomento, una nostra considerazione di ordine generale. Di essa poi si vedranno, in sede di esame degli emendamenti, talune esemplificazioni particolari. Per ora, con questo mio intervento sul complesso del capitolo dedicato alla sicurezza sociale, ci basta aver messo in luce quanto di confuso, di poco chiaro, di sospetto e di contrastante con l'orientamento costituzionale noi riscontriamo nelle enunciazioni del piano in materia.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti.

Gli onorevoli Alini, Maria Alessi Catalano, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il paragrafo 69 con il seguente: « Obiettivo finale del programma nel campo sanitario, previdenziale e assistenziale è la trasformazione dell'attuale sistema assicurativo in un compiuto e moderno sistema di sicurezza sociale, finanziato dallo Stato, che provveda alla tutela di tutti i cittadini erogando prestazioni in forma diretta e tempestiva ».

L'onorevole Alini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALINI. Il nostro emendamento mira a consolidare e a meglio precisare l'obiettivo della realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, che costituisce la questione principale che emerge dall'insieme del capitolo stesso.

Osservazioni critiche sull'insieme del capitolo sono già state oggetto da parte del nostro gruppo di un apposito intervento da me fatto in sede di discussione generale. Nel nostro paese è fortemente sentita l'esigenza di

allinearsi ai paesi più progrediti e civili al fine di raggiungere un moderno ed efficace sistema di sicurezza sociale. Le ragioni, già prospettate nel mio intervento, emergono con forza ogniquale volta si affrontano questi problemi non soltanto nel Parlamento ma nelle assemblee dei lavoratori, all'interno e fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori, quando cioè si affrontano i temi della riforma assistenziale, previdenziale e sanitaria.

Dall'insieme del capitolo VII, accanto alle enunciazioni sovente contraddittorie e velleitarie, non emerge in modo sufficientemente chiaro e preciso l'impegno di operare nella direzione giusta, e soprattutto di operare bene e con precise scadenze. Non emerge per esempio in modo chiaro la scelta della forma diretta delle prestazioni da erogare a tutti i cittadini; né è contenuto abbastanza chiaramente l'obiettivo della democratizzazione degli enti erogatori, in quanto la unificazione degli enti stessi, come viene indicato nel capitolo, potrà si portare alla razionalizzazione dei servizi ma non ad una effettiva democratizzazione degli enti e del sistema nel modo in cui noi abbiamo chiesto nel corso del dibattito e soprattutto come lo intendono e lo sollecitano le organizzazioni dei lavoratori, cioè affidando la gestione ai lavoratori stessi.

Inoltre non c'è, a nostro avviso, una esplicita scelta della ripartizione come sistema finanziario, lasciando quindi aperta l'ipotesi della capitalizzazione che, a prescindere da qualsiasi giudizio di merito (che d'altra parte noi abbiamo già dato), presuppone una riduzione dei fondi da redistribuire, e quindi l'impossibilità di un urgente miglioramento delle prestazioni che, come tutti sappiamo, è continuamente sollecitato da parte degli assistiti, e che viene ripreso — a noi sembra molto opportunamente e giustamente — nell'emendamento comunista presentato al paragrafo 83, che noi condividiamo.

Per questi e per altri motivi che per brevità risparmio, ci siamo permessi presentare un emendamento al paragrafo 69 che, a parer nostro, può meglio caratterizzare tutto il discorso di premessa riguardante il sistema di sicurezza sociale, e un più preciso impegno sul modo come debba essere realizzato. Auspichiamo che la Camera voglia confortarlo con il suo voto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Alini perché la formula « attuazione

di un compiuto sistema di sicurezza sociale » è già di per sé esauriente e pienamente significativa.

A questo punto l'emendamento propone di aggiungere: « ... sistema di sicurezza sociale finanziato dallo Stato ». *Grosso modo*, l'espressione potrebbe essere accettabile, ma nella sua precisazione concreta dà luogo a dubbi. Finanziato dallo Stato, in termini normali, significa a carico del bilancio dello Stato. Nelle definizioni successive noi prevediamo la fiscalizzazione degli oneri sociali (per lo meno per quanto riguarda tutto il sistema sanitario), il che lascia presupporre (parliamo della vera, autentica fiscalizzazione, che si muove progressivamente ai redditi) una tassa specifica *ad hoc*, e quindi non corrisponde esattamente a un sistema finanziato dallo Stato.

L'ulteriore parte dell'emendamento: « ... che provveda alla tutela di tutti i cittadini erogando prestazioni in forma diretta e tempestiva », anche se tenta qualche specificazione, non dà esattamente il senso di questa tutela. Pertanto ci pare che basterà riferirsi ad un « compiuto sistema di sicurezza sociale » nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale; le successive specificazioni ci daranno poi il quadro di questa sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Penso anche io che sia inutile sostituire il testo del Governo e della Commissione con il testo proposto dall'onorevole Alini.

A parte il fatto che nel testo dell'emendamento si elimina una serie di osservazioni sulle attuali deficienze e sulle attuali manchevolezze del sistema previdenziale assistenziale, devo rilevare poi che esso non precisa in sostanza nulla di nuovo rispetto a quello della dizione originaria. A parte l'osservazione sulla imprecisione della espressione « finanziato dallo Stato », devo dire che il nostro testo, in tutti i paragrafi che esamineremo successivamente, parla appunto del passaggio alla collettività dell'onere per il sistema previdenziale assistenziale.

L'ultima parte dell'emendamento, laddove è detto: « che provveda alla tutela di tutti i cittadini erogando prestazioni in forma diretta e tempestiva » trova riscontro in molte parti del capitolo, come avremo occasione di vedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Scarpa, Messinetti, Abbruzese, Alboni, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Fanales, Monasterio, Morelli, Palazzeschi, Pasqualicchio e Carmen Zanti Tondi hanno proposto di sostituire il paragrafo 70 con il seguente:

« Il Ministero della sanità dirigerà e coordinerà la politica sanitaria del paese, realizzando un servizio sanitario nazionale articolato nei comuni, nelle province e nelle regioni al fine di assicurare a tutti i cittadini la protezione sanitaria gratuita e completa mediante:

1) l'attuazione dei servizi per la diagnosi e la terapia di qualsiasi malattia con l'impiego di ogni mezzo più avanzato e senza alcuna limitazione, né per ciò che riguarda gli interventi medico-generici e specialistici e il ricovero in ospedale, né per ciò che riguarda i mezzi terapeutici;

2) la realizzazione dei servizi di prevenzione sia individuale che collettiva, al fine di rendere l'ambiente corrispondente alle esigenze del mantenimento della salute fisica e psichica, per assicurare in ogni caso una diagnosi precoce, un intervento sanitario tempestivo e di prevenire il manifestarsi delle malattie anche con:

a) l'attuazione dei servizi di medicina del lavoro e medico sociali nelle fabbriche e in ogni altro luogo di lavoro al fine di contribuire alla sicurezza del lavoro e di rimuovere le condizioni ambientali e di lavoro pregiudizievoli alla salute del lavoratore;

b) la realizzazione dei servizi di tutela della maternità e dell'infanzia con una completa assistenza sanitaria, psico-pedagogica e sociale;

c) l'attuazione dei servizi medico-scolastici negli Istituti di istruzione pubblica e privata di ogni ordine e grado, a partire dalla scuola materna;

3) la realizzazione dei servizi di riabilitazione dei guariti mediante un'adeguata assistenza ed eventualmente il soggiorno in appositi luoghi climatici o in appositi istituti e di educazione di tutti gli invalidi per qualsiasi causa, in modo da consentire la ripresa di un'attività lavorativa corrispondente alle nuove condizioni fisiche e psichiche dei soggetti colpiti.

Per l'attuazione di tali scopi il servizio sanitario nazionale, interamente finanziato dallo Stato, attraverso il contributo dei cittadini,

in proporzione alla rispettiva capacità contributiva, sarà essenzialmente realizzato ed esercitato dalle regioni, in attuazione delle competenze ad esse attribuite dalla Costituzione, con ampia delega amministrativa alle province, ai comuni ed ai consorzi intercomunali per realizzare la direzione e la gestione unitaria di base dei servizi sanitari attraverso la « unità sanitaria locale », cui devono fare capo i servizi diagnostici e terapeutici domiciliari ambulatoriali ed ospedalieri; i servizi di prevenzione e profilassi individuale, collettiva e ambientale; la vigilanza igienico-sanitaria; l'igiene del lavoro e il servizio medico di fabbrica; la protezione medico-sociale per l'infanzia e la maternità (ivi compresi gli asili nido, la cui gestione deve però essere affidata ai comuni con soppressione dell'ON MI); l'igiene e la medicina della scuola; la protezione medico-sociale per gli anziani e gli inabili; l'igiene mentale; il soccorso medico d'urgenza; il servizio trasfusionale; l'educazione e la statistica sanitaria.

Le fasi ed i tempi di attuazione della riforma prevederanno la trasformazione degli 813 uffici sanitari comunali esistenti in « unità sanitarie locali » e la creazione *ex novo* di altre 1.300 di esse, realizzando immediatamente il trasferimento a tali nuovi organi degli assistiti delle attuali istituzioni mutualistiche (all'atto della loro soppressione da realizzarsi il più presto possibile), per erogare loro temporaneamente le stesse prestazioni precedentemente erogate a vari livelli dalle mutue, prevedendo entro la fine del quinquennio la estensione di tali prestazioni al livello della protezione sanitaria gratuita e completa, di prevenzione, di cura e di recupero e disponendo nello stesso periodo di tempo l'allargamento graduale del numero degli assistiti fino a farlo coincidere con la totalità dei cittadini.

L'ordinamento ospedaliero sarà organicamente inserito nel servizio sanitario nazionale, disponendo che tutti gli istituti pubblici di cura, siano essi dipendenti da istituzioni di assistenza e beneficenza e da enti mutualistici o da altri enti pubblici di qualsiasi natura, vengano trasferiti con il personale, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature ed il patrimonio, atti destinati al funzionamento degli ospedali, alle « unità sanitarie locali » ai comuni, alle province e alle regioni, secondo il « piano ospedaliero » inserito nel « piano generale dei servizi sanitari della regione » e che siano autonomamente amministrati da consigli di amministrazione eletti esclusivamente dai consigli locali competenti e da essi vigilati.

Per l'attuazione della prima parte del programma nazionale di costruzioni ospedaliere, elaborato sulla base dei programmi deliberati dalle regioni, necessario per elevare l'indice dei posti letto almeno ai livelli indicati dall'OMS, per eliminare i gravi squilibri nazionali esistenti e per dare il necessario spazio agli istituti per lungodegenti, sanatoriali, neuropsichiatrici e ai convalescenti si provvederà a realizzare nel quinquennio 1966-1970 un numero di costruzioni ospedaliere per 82 mila nuovi posti-letto con una spesa di 33 miliardi di lire.

Al fine della drastica riduzione dell'esorbitante spesa farmaceutica pubblica attuale e per eliminare la palese contraddizione tra la produzione privata dei farmaci e l'assunzione da parte dello Stato della responsabilità della tutela della salute pubblica, sarà riservata allo Stato la produzione dei farmaci di preminente interesse sociale nonché la produzione della materia prima di base, disponendo che nel periodo di tempo intercorrente fino all'attuazione di questa riforma gli istituti mutualistici, finché sopravviveranno, ed il servizio sanitario nazionale poi, siano tenuti ad approvvigionarsi dei medicinali loro necessari mediante aste pubbliche ».

DI MAURO ADO GUIDO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Per dar ragione di questo nostro lungo emendamento è necessario partire da un giudizio sull'attuale assetto delle strutture sanitarie del nostro paese. E perché si possa meglio comprendere lo spirito di questo nostro emendamento ci rifacciamo al giudizio che il Governo stesso ha dato dell'attuale assetto delle strutture sanitarie del paese leggendo quanto viene scritto nel paragrafo precedente. « A tal fine occorre riformare, con la necessaria gradualità, l'attuale sistema, nel quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie ».

Giudizio più negativo e più drastico sugli attuali enti mutualistici che erogano l'assistenza sanitaria nel nostro paese non potrebbe essere dato e noi condividiamo in pieno que-

sto giudizio che il Governo dà delle nostre strutture sanitarie.

Per ovviare a queste deficienze, per eliminare tutti questi difetti, nel paragrafo 70 si propone la istituzione di un servizio sanitario nazionale. Condizione perché questo servizio sia efficiente è che il Ministero della sanità diriga e coordini la politica sanitaria del paese. Però nell'ultimo comma di questo paragrafo si afferma che il Ministero della sanità non controllerà e non dirigerà tale politica, in quanto si dice che « la graduale realizzazione del servizio sanitario sarà facilitata dalla fusione degli istituti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore della mutualità ». Ciò significa che resteranno in piedi gli istituti mutualistici i quali sono controllati dal Ministero del lavoro, per cui il Ministero della sanità non avrà nemmeno la possibilità di dirigere e coordinare le attività sanitarie del paese.

Che questo sia l'indirizzo ancora presente nel Governo (che la direzione degli enti mutualistici sia affidata al Ministero del lavoro) è riscontrabile anche nell'attuale legge di riforma ospedaliera presentata dal ministro Mariotti a nome del Governo, nella quale gli ospedali mutualistici hanno una giurisdizione separata e dipendono dal Ministero del lavoro.

Se noi diamo un giudizio negativo sull'attuale assetto delle strutture sanitarie del paese dobbiamo quindi modificarlo; e il piano afferma che deve essere modificato. Però, mentre ipotizza la istituzione di un servizio sanitario nazionale, nel contempo afferma la permanenza degli istituti mutualistici.

Il nostro discorso deve vertere su questo punto: un moderno assetto delle strutture sanitarie può ancora basarsi sulle strutture mutualistiche o dovrà avere una struttura completamente diversa?

Stando al giudizio che voi stessi date degli istituti mutualistici, non vi è dubbio che bisogna creare un altro sistema. Da parte di qualcuno, anche in questa stessa serata, si è parlato delle difficoltà inerenti al reddito nazionale del nostro paese, che non permetterebbe di allargare l'assistenza a tutta la collettività nazionale. Ebbene, questo discorso avrebbe una sua validità se l'attuale assetto delle strutture sanitarie del paese bloccasse o limitasse la spesa sanitaria.

Invece, se analizziamo la spesa sanitaria pubblica nel nostro paese dal 1960 al 1965, troviamo un aumento costante: nel 1960 spendevamo 430 miliardi, nel 1961 ne spendevamo 484, nel 1962 561, nel 1963 563, nel 1964

702 e nel 1965 abbiamo speso 808 miliardi. Quindi, dal 1960 al 1965 abbiamo quasi raddoppiato la spesa sanitaria pubblica. Nel contesto di questa spesa, la spesa farmaceutica sale dai 163 miliardi del 1960 ai 281 miliardi del 1965. Quindi, registriamo un elevato impegno finanziario destinato a crescere di anno in anno senza ottenere un miglioramento dell'assistenza sanitaria nel nostro paese.

Due sono le esigenze. La prima è di sostituire agli enti mutualistici un servizio sanitario nazionale decentrato e diritto dai comuni, dalle province e dalle regioni, secondo il dettato degli articoli 117 e 118 della Costituzione, per realizzare una direzione unitaria dell'intervento sanitario nel campo della prevenzione, della diagnosi e terapia, del recupero e della riabilitazione dei malati guariti; per ottenere una razionale utilizzazione di tutte le strutture sanitarie esistenti; per correggere l'attuale stato di dispersione che voi stessi condannate: dispersione di mezzi finanziari e molteplicità di enti che porta, quest'ultima, ad una duplice o triplice erogazione di una stessa prestazione ad uno stesso assistito. Inoltre, la divisione in ospedali mutualistici, ospedali previdenziali e ospedali di altra categoria porta all'attuale stato di assurdità per cui, mentre abbiamo in Italia sanatori con 16 mila posti-letto vuoti, negli ospedali di Roma troviamo i malati nei corridoi e nelle corsie a triplice o quadruplici fila. Una direzione sanitaria e la unificazione di tutte le strutture sanitarie alle dipendenze degli enti locali porterebbe ad una più razionale utilizzazione degli impianti sanitari già esistenti.

Accanto a questo, vi è l'esigenza di ridurre l'elevato costo della spesa farmaceutica nel nostro paese. Da una pubblicazione dell'INAM risulta che la spesa farmaceutica in Italia rappresentava, nel 1952, il 34,3 per cento della spesa sanitaria generale; nel 1965 si arriva al 41,2 per cento. A coloro che parlano della povertà del nostro paese faccio osservare che la spesa farmaceutica incide sul reddito nazionale del nostro paese nel saggio dell'1,6 per cento, mentre in Inghilterra tale saggio è dello 0,35 per cento e in Olanda dello 0,34 per cento, vale a dire meno di un quinto di quel che si spende in Italia, in rapporto al reddito nazionale di quei paesi.

Che cosa propone il piano in fatto di farmaci? Propone la brevettabilità dei farmaci. Noi affermiamo che la brevettabilità dei farmaci non arresterebbe affatto l'ascensione della spesa farmaceutica, che continuerebbe a camminare per la sua strada, né per altro

porterebbe ad incentivare la ricerca scientifica in questo settore. Abbiamo avuto una asfittica ricerca scientifica prima della brevettabilità e l'avremo anche dopo la brevettabilità.

In una riunione tenuta dal CENSIS, organo del Consiglio nazionale delle ricerche, è stato comunicato che dal 1941 al 1964 sono stati introdotti negli Stati Uniti 601 nuovi farmaci; di questi, 374 di produzione USA, 46 della Svizzera, 34 della Germania, 29 della Gran Bretagna, 21 della Francia, 9 dell'Olanda e nessuno dell'Italia.

Alla Commissione antitrust, i dirigenti dell'Assofarma, interrogati sui farmaci prodotti dall'industria italiana nel corso di questi anni, hanno risposto: soltanto il Piazofofin e il Rifocin. Si potrebbe dire che la brevettabilità viene proposta proprio per ovviare a queste deficienze.

Ebbene, la brevettabilità arriva troppo tardi, perché nel nostro paese il capitale straniero è oggi presente nel settore farmaceutico per il 65 per cento e controlla il 71 per cento della produzione degli antibiotici, il 68 per cento degli ormoni estratti e di sintesi, il 58 per cento delle vitamine e il 62 per cento dei sulfamidici, controlla cioè i prodotti base per la cura delle malattie.

La Lepetit, una delle aziende italiane dotate di attrezzature di ricerca, si è fusa con una grande società americana, la quale sta già chiudendo gli uffici studi della Lepetit per non aggravare la spesa e per non avere un doppione di un grossissimo laboratorio di ricerca che ha negli Stati Uniti. Così le varie fusioni con le altre case produttrici di farmaci spostano negli Stati Uniti anche quel minimo di ricerca che esisteva nel nostro paese.

Proprio per queste ragioni è necessario tornare alla primitiva proposta contenuta nel piano Giolitti, ove si affermava la necessità che lo Stato producesse in proprio i farmaci di base necessari alla cura delle malattie fondamentali. Del resto, la libera ricerca non ha giovato molto nemmeno agli Stati Uniti d'America, se è vero che gli studiosi oggi constatano che restano inesplorati campi importantissimi della medicina, e cioè la ricerca farmaceutica in direzione della terapia del cancro, delle malattie cardiovascolari, delle infezioni virali e dei parassiti patogeni. Infatti, l'industria privata investe nel settore della ricerca solo in quei campi che possono dare reddito a breve termine, trascurando le ricerche di lungo respiro. Ciò viene fatto a danno della collettività, in quan-

to oggi proprio le malattie che ho citato prima, nel cui settore la ricerca non si svolge in maniera adeguata, provocano il 50 per cento della mortalità. Si va infatti riducendo la mortalità per malattie infettive e va crescendo sempre di più quella per malattie degenerative, come ad esempio i tumori e le malattie cardiovascolari. Proprio in questo settore la ricerca rimane asfittica.

L'aumento delle malattie di tipo degenerativo (tumori e malattie cardiovascolari) postula l'esigenza assoluta di arrivare rapidamente nel nostro paese all'istituzione di un servizio sanitario nazionale, che dia ampio spazio alla prevenzione, perché si tratta di malattie per le quali, una volta diventate conclamate, l'intervento terapeutico poco può fare, mentre molto può essere fatto in campo preventivo.

Tutta l'assistenza sanitaria nel nostro paese è oggi basata sul concetto dell'assicurazione contro il rischio di malattia. Gli enti mutualistici possono intervenire a valle e non a monte della malattia. Ecco perché abbiamo bisogno delle unità sanitarie locali, che raggruppano in sé tutte le competenze, dalla prevenzione alla diagnosi, dalla terapia alla riabilitazione del malato.

Qualcuno potrebbe obiettare che noi chiediamo troppo e che il paese non può immediatamente trasformare le sue strutture, perché non è in grado di rispondere all'impegno economico che tale trasformazione richiederebbe. Noi riconosciamo che una gradualità deve esserci in questa riforma, ma in senso completamente diverso da quello che voi ci proponete, onorevoli colleghi della maggioranza. Voi, infatti, auspicate una gradualità nell'ambito del sistema, cioè una fusione graduale degli istituti mutualistici. È per lo meno strano che voi proponiate questo, considerato che avete esattamente diagnosticato i danni che arreca al paese questo tipo di organizzazione e che vi battete per la produttività della spesa pubblica.

È produttiva una spesa pubblica così erogata, secondo quanto si dice nel preambolo di questo capitolo? Quali sono le ragioni per cui vi intestardite a mantenere in vita questa situazione mutualistica di carattere pluralistico? Poiché questo è non assolutamente giustificato dal punto di vista scientifico, dell'efficienza e della razionalità, vi è una sola spiegazione: volete mantenere in piedi i centri di potere che avete costituito all'interno di queste mutue. Ma questo è contro la produttività, è contro l'efficienza, è contro gli interessi della tutela della salute dei lavoratori.

Qual è invece la gradualità che vi proponiamo? Noi vi proponiamo di riunire subito sotto la direzione delle unità sanitarie locali tutte le strutture sanitarie esistenti. Per non arrivare ad un aumento rapido dell'impegno finanziario vi proponiamo di trasferire le singole categorie assistite nell'ambito del servizio sanitario nazionale, garantendo nei primi anni a queste categorie lo stesso grado di assistenza di cui godono oggi. L'introduzione di un sistema nuovo e diverso, democratico e decentrato, porterà a risparmi e parallelamente all'aumento della fetta di reddito nazionale che si può destinare a questo settore, creerà le condizioni e le premesse finanziarie per giungere ad un compiuto sistema di sicurezza sociale nel campo sanitario, dove veramente lo Stato ottemperi al dovere che gli impone l'articolo 32 della Costituzione di tutelare la salute del cittadino oltretutto della collettività. E per tutelare la salute del cittadino bisogna prima di tutto intervenire nell'ambiente, e per intervenire nell'ambiente è necessario che sia unificata tutta l'assistenza sanitaria, a partire dalla prevenzione.

Se voi questo non farete, andrete a confondere ancora la già confusa organizzazione sanitaria del paese. Poiché non potrete sfuggire alla esigenza di attuare un intervento preventivo, sarete costretti a creare (e già ne esistono) centri di medicina sociale e di medicina preventiva e quindi ad aggiungere altri « carrozzoni » a quelli già esistenti.

Ecco perché vi proponiamo questo nostro emendamento, il quale, se sarà accolto, potrebbe avviare il paese verso una riforma delle strutture sanitarie capace di tutelare in maniera diversa e più efficiente la salute dei cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, il disegno di legge:

« Controllo delle erogazioni per spese di esercizio e patrimoniali, effettuate dalle gestioni governative di pubblici servizi di trasporto ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 70, primo comma, lettera a) dopo le parole: « realizzando un servizio sanitario », di aggiungere le seguenti: « quale strumento per procedere ad un coordinamento dell'attività sanitaria del paese ».

CAPUA. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Delfino, Cruciani, Franchi e Santagati hanno proposto, al paragrafo 70, primo comma, lettera a), di sopprimere le parole: « attraverso il contributo dei cittadini in proporzione della rispettiva capacità contributiva »;

di premettere, al paragrafo 70, secondo comma, le parole: « In una prima fase, e fin quando non sarà attuato in tutto il territorio nazionale il Servizio sanitario, resterà in funzione l'attuale sistema mutualistico ed assicurativo, con gli oneri contributivi; tuttavia ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Con il primo emendamento si chiede la soppressione dell'ultima frase della lettera a), al primo comma del paragrafo 70. Già nella lettera a) si enuncia che il servizio sanitario sarà finanziato dallo Stato. Io mi fermerei qui, onorevole ministro: non direi « attraverso il contributo dei cittadini in proporzione alla rispettiva capacità contributiva »; per non ingolfarmi in una discussione tecnica molto complessa.

L'espressione « contributo » in materia di prestazioni assistenziali, previdenziali e sanitarie ha un suo significato tecnico specifico, sul quale si sono scritte biblioteche intere e sul quale non si è ancora d'accordo se si tratti di salario differito, di pensione contributiva, di una tassa oppure di una imposta impropria. Perciò, quando si dice che il servizio sanitario

sarà finanziato dallo Stato, si capisce che esso sarà finanziato con i sistemi fiscali che lo Stato ha a disposizione. Si tratti poi di un contributo di tutti i cittadini o di un contributo dei datori di lavoro, proporrei di non ingolfarci in questa specificazione che ci può trovare domani ad aver detto più di quanto in sede applicativa si voglia fare o di aver detto addirittura una cosa diversa da quella che si voglia intendere.

Quindi propongo questo emendamento soppressivo, che non fa male a nessuno, e di fermarci qui: « Il servizio sarà finanziato dallo Stato ». Lo Stato ha le sue norme, che possono mutare di momento in momento, circa il finanziamento dei servizi, o attraverso le imposte, o attraverso le tasse, o attraverso i contributi, o attraverso quello che sia. Non lo possiamo stabilire *a priori*.

L'altro emendamento ha un intento chiarificatore. Il penultimo comma del paragrafo 70 recita: « La graduale realizzazione del servizio sanitario sarà facilitata dalla fusione degli istituti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore della mutualità e dall'unificazione, per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, dei trattamenti di malattia in favore dei lavoratori titolari dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ». Ciò ingenera confusione: restano in piedi queste differenze di trattamento in favore dei lavoratori titolari dell'assicurazione malattia, restano in piedi l'INAM e il sistema dell'assicurazione malattia, o viceversa si vuole unificare il tutto? È una confusione, da cui sembra scaturire una contraddizione rispetto alle impostazioni precedenti.

Pertanto, a fini di chiarezza abbiamo proposto questa premessa, la quale ha carattere esplicativo e non ostativo della norma.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto di sostituire, al paragrafo 70, il secondo comma con il seguente:

« Nelle fasi di attuazione del servizio sanitario nazionale e, comunque, nel quinquennio del programma si procederà ad una razionalizzazione del settore e all'unificazione dei trattamenti e dei sistemi di erogazione; in particolare dovrà essere assicurata una maggiore efficienza degli organi di amministrazione, tra l'altro, dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori e rendendo più penetrante e più snello il controllo ».

ARMATO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Aderendo alla proposta di una illustrazione per settore non possiamo sottrarci al compito di sottolineare l'importanza di questo capitolo in ordine a tutto il significato e al valore del piano. Non ho difficoltà a riconoscere che questo capitolo della sicurezza sociale è uno dei capitoli più qualificanti del piano. Infatti noi passiamo — come opportunamente ha riconosciuto, sia pure dissentendo, l'esponente del partito liberale che ha testé parlato — attraverso l'impostazione data a questo piano da un sistema di previdenza sociale ad un sistema di sicurezza sociale.

Veramente sembra strano — chiedo scusa per la polemica — che l'onorevole Ferioli nel suo intervento riguardante l'aspetto sanitario si sia più intrattenuto in ordine alle preoccupazioni della classe dei medici che a quelle della massa degli assistiti, come pure sarebbe stato doveroso.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere che l'insieme del piano si ispira alla legislazione di paesi occidentali come l'Inghilterra (si tratta in fondo di quella stessa legislazione che colà è stata voluta ed accettata così dal partito laburista che dagli stessi conservatori) e la Norvegia. Nell'ambito di questa impostazione ci siano preoccupati di presentare alcuni emendamenti, tendenti a meglio chiarire alcune finalità, alcuni obiettivi e alcuni tempi di attuazione.

Questo riconosciuto, non si può dire, onorevole Pieraccini, che questo Governo non sia stato sensibile nei confronti della classe media del nostro paese. Direi che se avessimo voluto adottare già qualche mese fa come criterio quello che in maniera particolare ha impegnato questa Camera e questa maggioranza quando si è discusso del paragrafo 50, riguardante una politica dei redditi, e quindi dei parametri collegati, difficilmente il Governo avrebbe potuto svolgere qualche mese fa, per dirimere la nota controversia, una funzione mediatrice, sì, ma che in definitiva ha scaricato sull'insieme degli enti di previdenza oneri fortissimi; tanto che io sarei felice di conoscere con precisione quale sia stato il saggio di aumento delle retribuzioni di una categoria di cittadini il cui reddito, è notorio, registra variazioni da un minimo di 300 mila lire al mese ad un massimo di 4-5 milioni. Sarei ben lieto di avere questa precisazione, in quanto sono certo che il ministro del bilancio, d'accordo

con il ministro del lavoro, ha fatto una previsione di questo tipo.

Ho voluto richiamare questo punto non per stabilire delle facili contrapposizioni tra cittadini assistiti e classe medica, bensì per sottolineare che di tutto si può accusare questo Governo, ma certamente non lo si può accusare di non avere dimostrato particolare sensibilità nei confronti di una categoria di cittadini, quale è quella dei medici.

Ritornando agli emendamenti, è chiaro che la parte sanitaria è uno dei tre settori di questo capitolo nei quali unitariamente si cerca di operare scelte qualificanti: il primo aspetto è rappresentato appunto dalla parte sanitaria, poi vi è la parte riguardante la tutela della cosiddetta disoccupazione, che io meglio definirei lo sforzo di realizzare una politica attiva della manodopera in tutti i suoi aspetti e le sue componenti, che sono quelli del collocamento, della mobilità, dell'emigrazione, che sono anche quelli della disoccupazione nel momento in cui la disoccupazione deve essere concepita come un aspetto, un momento fisiologico della vita produttiva del nostro paese; il terzo aspetto è quello della invalidità.

Quali sono le preoccupazioni che hanno indotto alcuni onorevoli colleghi a presentare emendamenti? Nell'accettazione di un criterio generale di opportunità in ordine al passaggio da un sistema di previdenza a un sistema di sicurezza, nell'accettazione di un criterio di gradualità nell'attuazione dei vari tempi del piano, ci siamo soprattutto preoccupati di chiedere e di fornire alcune precisazioni, allo scopo di far sì che talune contraddizioni che a nostro avviso sono contenute in questo piano possano essere eliminate.

Oltretutto, non so se i dati portati dal collega Messinetti siano esatti. Ho motivo di dubitarne, perché a me pare che il volume della spesa nel settore dell'assistenza sanitaria superi oggi i tremila miliardi. Non si può dire che tremila miliardi siano l'1 per cento del reddito nazionale: siamo nell'ordine del 10 per cento; e quando guardiamo all'aspetto sanitario non possiamo non tenere conto anche di questi dati. Semmai dovremmo preoccuparci di altri fatti: ad esempio, il numero dei prodotti farmaceutici è una particolare caratteristica del nostro paese; lo stesso si deve dire per quanto riguarda il costo dei prodotti.

L'emendamento al paragrafo 70 intende in maniera più precisa stabilire: 1) una razionalizzazione del settore per superare l'attuale dispersione degli strumenti; 2) una unificazione dei trattamenti e dei sistemi di erogazione (altri colleghi già hanno trattato questo

punto; dirò solo che siamo in presenza di un sistema estremamente dispersivo: basterà guardare al settore dell'industria, al settore del commercio, al settore dei lavoratori autonomi, al settore dei pubblici dipendenti per arrivare facilmente alla conclusione che questo sistema non solo presenta costi generali elevati, ma è estremamente dispersivo delle risorse di cui disponiamo); 3) l'efficienza degli organi, anche in relazione al problema di evitare una eccessiva burocratizzazione dell'impegno dei fondi, che certamente nel passato non sono stati sempre finalizzati a quelli che erano gli obiettivi di una assistenza sanitaria; 4) la prevalente partecipazione dei lavoratori come i più diretti interessati, oltre tutto ricordano che uomini di questo Governo, in parecchie occasioni, hanno messo in rilievo la necessità di una democratizzazione della gestione di questi enti.

Mi pare che la discussione di questo piano sia una occasione concreta che consente a tutti, sindacati e Governo, di rispettare gli impegni assunti dinanzi al paese. Nel sottolineare questi aspetti del problema della legislazione previdenziale so di esprimere esigenze e preoccupazioni di altri colleghi, come me dirigenti del movimento sindacale e che anche se impegnati in altre confederazioni, come l'onorevole Mosca della CGIL, avvertono l'importanza di questo passaggio da un sistema ad un altro della vita sociale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Armani, Prearo e Zugno hanno proposto, al paragrafo 70, secondo comma, di inserire, dopo le parole: « Enti pubblici operanti nel settore della mutualità », le seguenti: « assicurando la diretta partecipazione democratica dei lavoratori interessati all'amministrazione, mediante l'elezione degli organi rappresentativi degli Istituti ed Enti medesimi ».

ZUGNO. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alini, Spallone, Ivano Curti, Avolio, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini e Giancarlo Ferri hanno proposto, al paragrafo 70, secondo comma, di aggiungere le parole: « e dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e delle altre assicurazioni obbligatorie contro le malattie sociali ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Molto brevemente: noi insistiamo su questo emen-

damento che intende inserire nel testo una formulazione diretta a richiamare esplicitamente i due tipi di assicurazioni obbligatorie.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olmini, Spallone, Ivano Curti, Avolio, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano, hanno proposto, al paragrafo 70, dopo il secondo comma, di aggiungere il seguente:

« L'attività sanitaria integrativa e preventiva svolta dalle mutue volontarie aventi la personalità giuridica di cui all'articolo 1 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, riceverà un adeguato aiuto mediante la corresponsione di contributi statali in relazione al volume delle prestazioni erogate annualmente ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 70?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non può accettare — e quindi esprime parere contrario — l'emendamento degli onorevoli Scarpa ed altri, illustrato dall'onorevole Ado Guido Di Mauro, perché con esso si sovverte completamente non solo il paragrafo 70, ma anche l'insieme dei paragrafi che passano sotto il titolo di « settore sanitario »: si vorrebbe infatti raggruppare insieme in questo paragrafo, con esplicitazioni che in parte posso accettare e in parte contesto, le direttive e gli obiettivi che nella impostazione, nella logica e nella stesura del piano sono invece disseminati in una serie di diversi paragrafi. Se la Commissione dovesse accettare questo emendamento, al di là del giudizio sul suo contenuto, dovrebbe sovvertire tutto il sistema del piano; ragione per la quale ritiene di doverlo respingere, anche perché molte delle affermazioni di esso sono già contenute nel piano.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Roberti soppressivo al primo comma, lettera a), non perché l'osservazione (che è anche di natura tecnico-previdenziale) del collega Roberti non sia da tenere in conto. Però, analizzando il significato e il valore della proposizione che si vorrebbe sopprimere (cioè il richiamo al principio della fiscalizzazione e considerando che il termine « contributo » — che di per sé, isolato, potrebbe comportare equivoco e confusione — si accom-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

pagna però alla dizione « cittadini » (« contributo dei cittadini »), è facilmente ricavabile che si tratta di una significazione di carattere e di natura fiscale piuttosto che contributiva, previdenziale, assistenziale. Ration per cui crediamo che, non insorgendo equivoci, si possa lasciare il testo della Commissione, anche perché sarebbe difficile trovare la parola appropriata al fine di individuare il sistema della fiscalizzazione.

Gli emendamenti Roberti, aggiuntivo al secondo comma, e Storti, sostitutivo del secondo comma, si riferiscono ad una esigenza manifestata in riferimento alla situazione transitoria in vista della realizzazione del sistema della sicurezza sociale. La Commissione ritiene di poter accogliere l'emendamento sostitutivo Storti, purché esso non sia interamente sostitutivo del secondo comma, ma solo dalle parole « e dell'unificazione » fino alla fine del comma stesso, mantenendo cioè la prima parte del secondo comma, fino alla parola « mutualità ». Inoltre, nel testo dell'emendamento, per logica e per chiarezza, è opportuno sopprimere le parole: « e comunque, nel quinquennio del programma ». Con queste modifiche, la Commissione è favorevole all'emendamento anche per quel richiamo alla efficienza e democraticità della gestione degli enti previdenziali in vista dell'obiettivo finale.

L'emendamento Alini aggiuntivo al secondo comma non ha più ragione di sussistere dopo la parziale accettazione dell'emendamento Storti. Per altro la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole ADO GUIDO DI MAURO, insiste sull'emendamento Scarpa interamente sostitutivo del paragrafo 70, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DI MAURO ADO GUIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti soppressivo al primo comma, lettera a) e aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 70, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Roberti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Roberti.

(*Non è approvato*).

Onorevole Storti, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma del paragrafo 70, accettato con modificazioni dalla Commissione e dal Governo ?

STORTI. Sì, signor Presidente, e accetto le modifiche proposte dal relatore.

ALBONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Mi corre l'obbligo di dire subito che il giudizio mio e' del gruppo comunista su questo emendamento non può prescindere ovviamente dall'esigenza espressa e ribadita anche questa sera di superamento dell'attuale sistema mutualistico. Tale esigenza trova la sua piena validità sul piano scientifico e dell'organizzazione sanitaria italiana, nel superamento della fase assicurativa del rischio di malattia, per dare spazio preminente al momento della prevenzione, ancorato saldamente in modo unitario alla diagnosi, cura e recupero.

La traduzione concreta di questo fondamentale principio della medicina moderna non può che avvenire, a nostro avviso, attraverso l'istituzione di un servizio sanitario nazionale, esteso a tutti i cittadini, gratuito, finanziato dallo Stato, articolato al livello comunale, provinciale e regionale e coordinato dal Ministero della sanità.

Da questa nostra posizione, che ha il pregio della chiarezza e dell'accettazione delle posizioni più progredite del mondo scientifico e sanitario e che si incontra, oltre tutto, con il travaglio e la crisi che agitano le organizzazioni sanitarie del nostro paese, discende la nostra costante preoccupazione di non offrire spazio a qualsiasi proposta che, consapevolmente o meno, tenda ad ostacolare o a ritardare la realizzazione del servizio sanitario nazionale.

Questa nostra linea non ci impedisce per altro di comprendere che la gradualità al passaggio del servizio sanitario nazionale è una gradualità, diciamo così, obbligatoria

L'emendamento, che ci accingiamo a votare, si presta a due opposte considerazioni: la parte di esso che si riferisce all'unificazione dei trattamenti e dei sistemi di erogazione delle prestazioni sanitarie e alla determinazione degli enti mutualistici ora esistenti ci può trovare concordi in quanto essa, mentre trova la sua giustificazione nell'ambito della prevista gradualità di realizzazione nella parte del piano relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale, ne facilita l'avanzata positiva.

Non altrettanto favorevoli siamo per quella parte dell'emendamento in cui si afferma che nella fase di attuazione del servizio sanitario nazionale e comunque nel quinquennio della realizzazione del programma si procederà ad una razionalizzazione del settore perché, e ne abbiamo avuto conferma testé dal relatore, ciò significa accettazione della linea contraddittoria e quindi assai poco razionale del Governo. Così, mentre da una parte esso si impegna a realizzare il servizio sanitario nazionale superando l'attuale sistema mutualistico, dall'altra si propone di rafforzare l'organizzazione mutualistica mediante la sua unificazione per settori omogenei.

Non è chi non veda — e non siamo noi soltanto, per fortuna — che l'unificazione degli enti mutualistici in realtà si trasformerebbe in una paurosa unificazione di tutte le più gravi storture e contraddizioni dell'attuale sistema, dal burocratismo all'accentramento, dall'elefantiasi funzionale alle disposizioni incontrollate, dall'accentuazione dei caratteri di intervento *a posteriori*, e quindi alla svalutazione sempre più grave del momento preventivo e di recupero, alla sproporzione tra massa contributiva e quantità e qualità delle prestazioni. Una volta che l'organizzazione mutualistica si fosse razionalizzata, secondo gli intendimenti e gli obiettivi della maggioranza e del Governo, con uno sforzo organizzativo e con un largo impegno legislativo, attorno a tre grandi settori omogenei, mi chiedo se esista ancora qualcuno in buona fede della maggioranza che possa avere il coraggio di sostenere l'ipotesi della possibilità di superamento del sistema mutualistico per dar vita e spazio al servizio sanitario nazionale.

Se i colleghi della CISL che hanno proposto l'emendamento concepiscono il servizio sanitario nazionale così come lo concepiscono alcune altre grandi centrali sindacali come la CGIL e la UIL, oltre che il nostro partito e una larghissima parte dello

schieramento delle forze democratiche nel nostro paese, essi non possono non avvedersi che la riunificazione degli enti mutualistici rappresenta di fatto un grave e forse insormontabile ostacolo ad un rapido processo di riforma dell'assetto sanitario del paese, che abbia nel servizio sanitario nazionale la sua espressione più corretta e più razionale, direi più democratica.

Per queste considerazioni, nel chiedere la votazione per divisione (prima fino alle parole « una razionalizzazione del settore » e poi la rimanente parte dell'emendamento) dichiaro che il gruppo comunista voterà contro la prima parte e a favore della seconda.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dal momento che l'emendamento Storti, come ha rilevato anche il relatore, risponde alla stessa esigenza, sostanzialmente, dell'emendamento da me presentato, pur dolente che la Commissione non abbia ritenuto di accogliere la mia proposta, voterò a favore dell'emendamento Storti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Storti: « Nelle fasi di attuazione del servizio nazionale si procederà ad una razionalizzazione del settore ».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte: « e all'unificazione dei trattamenti e dei sistemi di erogazione; in particolare dovrà essere assicurata una maggiore efficienza degli organi di amministrazione, tra l'altro, dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori e rendendo più penetrante e più snello il controllo ».

(È approvata).

L'emendamento Alini è precluso per effetto di precedenti votazioni.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Amendola Giorgio, Longo, Ingrao, Pajetta, Barca, Bastianelli, Busetto, Caprara, Carocci,

Chiaromonte, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Alessio, D'Alema, De Pasquale, Alatri, D'Onofrio, Failla, Gessi Nives, Giachini, Laconi, Lama, Lajolo, La Bella, Macaluso, Magno, Miceli, Minio, Nannuzzi, Natoli, Pietrobono, Raffaelli, Rossanda Banfi Rossana, Rubeo, Scarpa, Sulotto, Tognoni e Sandri, « sul criminale attentato, di evidente ispirazione fascista e reazionaria, compiuto contro la sede della direzione del partito comunista italiano, e per conoscere quali misure si intenda finalmente adottare per garantire la libertà e la sicurezza dei cittadini, per colpire i gruppi teppistici di destra che continuano indisturbati a svolgere tali criminose attività, e in relazione al fatto che l'attentato si è svolto alla vigilia della venuta in Italia del capo di un grande paese » (5113);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Lami, Raia e Alini, « per conoscere in quali condizioni abbia potuto verificarsi l'attentato di ieri sera contro la sede della direzione del partito comunista italiano, e quali provvedimenti siano stati adottati, quali risultati raggiunti, per l'identificazione dei responsabili e per rendere impossibile il ripetersi di siffatti crimini fascisti, dei quali non può essere tollerato il ritorno né l'ispirazione » (5114).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alle ore 22,10 di ieri 23 gennaio è esploso un ordigno sulla soglia dell'infermeria della sede centrale del partito comunista italiano, ubicata nella parte posteriore della stessa sede e precisamente in un vano terreno al vicolo dei Polacchi n. 34. L'esplosione ha abbattuto la porta dell'infermeria, demolendo un sottile tramezzo posto nel locale e sconvolgendo le suppellettili dell'arredamento. Il risucchio causato dall'onda di ritorno ha inoltre divelto due saracinesche del vicinissimo edificio prospiciente, mentre sono andati in frantumi i vetri delle finestre ed è rimasta danneggiata un'auto privata in sosta nel vicolo davanti alla porta dell'infermeria.

In base ai primi accertamenti tecnici, si è constatato che l'ordigno era costituito da una carica di circa 800 grammi di polvere da mina, innescata con miccia. L'esplosivo era racchiuso in un involucro di carta spessa del tipo comune da imballaggio, avvolto in fogli di giornali. L'esiguità dei piccolissimi frammenti rinvenuti sul luogo dell'esplosione non ha consentito di stabilire di che tipo di carta si trattasse.

Le indagini per addivenire all'identificazione e all'arresto dell'autore o degli autori dell'esplosione (due auto, una « Lancia Fulvia » e una « Dauphine » notate con giovani a bordo in prossimità di via delle Botteghe Oscure poco dopo l'esplosione sono risultate estranee all'attentato) immediatamente intraprese sotto la direzione personale del questore, proseguono con il massimo impegno.

Nel mentre continuano con particolare cura gli accertamenti e le indagini per l'identificazione dei responsabili di questo grave episodio — per il quale il Governo intende manifestare la propria indignazione — posso anche assicurare che nulla sarà tralasciato perché con prontezza si possa addivenire a risultati positivi.

Fatti del genere sono segno non solo di intolleranza politica, ma di vero e proprio teppismo, che, per la sua gravità, non può in alcun modo consentire tolleranze. Preme al Governo assicurare il Parlamento che tutti i mezzi saranno posti in essere per prevenire e per reprimere tali fatti criminosi, senza alcuna debolezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA GIORGIO. L'interrogazione presentata dal gruppo parlamentare comunista, diretta al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno, e la richiesta di una risposta urgente, offrivano al Governo la possibilità di compiere un atto politico importante se il nostro invito fosse stato raccolto, se questa risposta fosse venuta all'inizio del pomeriggio e fosse stata data dallo stesso ministro Taviani o dal Presidente del Consiglio, in modo che l'atto di condanna dei metodi terroristici acquistasse un significato non solo (come è apparso dalle parole del sottosegretario Amadei) di riaffermazione di una via democratica, ma anche il valore di un atto di politica internazionale, dato l'evidente scopo dell'attentato di cercare di turbare l'atmosfera di simpatia e di amicizia con la quale il popolo italiano ha accolto la visita del presidente del *Praesidium* dell'Unione Sovietica.

Ora, questo atto politico — l'onorevole Amadei me lo permetterà — non è stato compiuto; ed io quindi devo dichiararmi insoddisfatto per la mancanza di un tale atto politico che ci sembra necessario in questo momento: per le circostanze in cui l'attentato è avvenuto e per il quadro di politica interna e internazionale nel quale esso si colloca.

Abbiamo avuto invece comunicazione di un verbale della polizia e la deplorazione di cui dobbiamo prendere atto, perché conferma un orientamento e anche sentimenti personali che noi non abbiamo ragione di mettere in discussione, dell'amico, compagno e partigiano Amadei.

Però non basta questo. L'attentato ha avuto una sua importanza non solo materiale ma anche politica; e minacciava anche di avere delle conseguenze perché si è svolto in questo particolare momento, in questo quadro, in questo contesto. Ma di tutto ciò non vi è parola nella risposta dell'onorevole sottosegretario.

Ora non basta la deplorazione, che è d'obbligo, anche sincera, però convenzionale, se non c'è una politica volta ad impedire che simili atti si ripetano.

Quel che rimproveriamo al Ministero dell'interno, alle forze dell'ordine, alla questura non è soltanto la scarsa vigilanza di ieri sera, il modo con il quale fiaccamente si è effettuata tale vigilanza (questo attentato ha una firma: e per la vigliaccheria, direi anche simbolica, perché la bomba è stata messa alla porta dell'infermeria, e per il fatto che è stato compiuto con la tecnica usata in altri casi del genere). Come mai questa impotenza del Governo e degli organi di sicurezza di fronte al rinnovarsi di attentati? È l'impotenza che si registra a Roma di fronte ai vari atti teppistici di squadre fasciste bene individuate; è l'impotenza che si è manifestata in Alto Adige di fronte al terrorismo di origine nazista di *extra frontiera* ma con addentellati interni; è un'impotenza che ha due cause: una politica e una tecnica. Una politica, perché non è possibile che il Governo consegua risultati efficaci da un'azione di repressione di questi atti terroristici e teppistici se non se ne colpisce la radice nel paese e fuori del paese e non si svolge un'azione coerentemente antifascista e antinazista.

Qui vi è una preoccupazione da parte del Governo (almeno di una parte di esso) di carattere elettorale; non si vuole inasprire la polemica a destra, perché c'è un elettorato di destra da cui si vuol prendere voti; c'è ambiguità, qualcosa che impedisce che venga svolta una politica coerentemente antifascista. Poi vi è anche impotenza tecnica degli organi di polizia, che in questi giorni appare evidente, per il fatto che questo episodio si colloca accanto ad atti di delinquenza comune che hanno turbato la sicurezza dei cittadini, i quali non si sentono tutelati.

Noi dobbiamo porre qui un problema che certamente in questo scorcio di seduta non può

che essere soltanto enunciato ed è il modo con il quale viene tutelata la sicurezza nel nostro paese.

C'è un problema di reclutamento, c'è un problema di condizione dei nostri agenti, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, c'è un problema di educazione professionale, c'è un problema di mezzi. C'è, insomma, qualche cosa che turba, per cui i cittadini italiani non si sentono tutelati.

Se vogliamo che vi sia fiducia nello Stato democratico, che vi sia la fiducia politica, la fiducia dei cittadini, è necessario che qualcosa cambi. E la sua risposta, onorevole sottosegretario, non dà garanzie che vi sia la volontà di cambiare. Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario, a parer nostro, è parecchio burocratica. D'altra parte, come ha già affermato il collega Amendola, prendiamo atto della deplorazione che è stata espressa da parte del Governo per ciò che è accaduto, ma certamente non ci sentiamo soddisfatti della semplice deplorazione. Ciò che attendevamo era una condanna politica più decisa, poiché evidentemente ci troviamo di fronte ad un fatto politico estremamente serio.

Noi chiediamo un più deciso intervento, una migliore tutela della cittadinanza; chiediamo una maggiore tempestività di intervento da parte degli organi di pubblica sicurezza, non solo per impedire ma anche per prevenire fatti di questo tipo, che giustamente turbano non soltanto l'opinione pubblica democratica, l'opinione pubblica generale, ma turbano il paese, turbano anche i rapporti fra gli Stati, come in questo caso.

Pensiamo perciò che il discorso non possa concludersi in questo momento con la risposta che ci è stata data; noi ci auguriamo — e da questi banchi ci batteremo in questo senso — che le cose, in questo campo, abbiano a procedere nel modo migliore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 25 gennaio 1967, alle 10 e alle 15,30:

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B) (*Seconda deliberazione*).

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62 sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta di lunedì 5 dicembre 1966, pagina 28871, seconda colonna, quartultima riga, il titolo della proposta di legge DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Estensione delle norme assicurative alle parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (3623) va modificato come segue: « Estensione delle norme assicurative ai parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (3623).

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui viene ritardata nel nostro paese la « riforma delle targhe automobilistiche », divenuta ormai urgente per la confusione e la difficile identificazione delle targhe attualmente in uso specie per macchine registrate nelle grandi città, e se non si ritenga invece urgente e anche ai fini della sicurezza, adottare gli stessi criteri usati all'estero per cui si possa con due cifre indicare la provincia e con tre lettere e due cifre il numero d'ordine, sistema che consentirebbe sino sette milioni di combinazioni; si fa presente inoltre che per quanto riguarda la spesa il rinnovo delle targhe potrebbe avvenire in due tempi, immediatamente cioè per le macchine nuove e gradualmente per le macchine già in circolazione. (19942)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le cause che sino ad oggi hanno impedito l'assunzione in servizio dei vincitori del concorso espletato il 6 ottobre 1964 di cantoniere in prova presso il compartimento delle ferrovie dello Stato di Cagliari, in forza del decreto ministeriale 2741 del 1963.

Al detto compartimento furono assegnati ben 90 posti che sono tuttora vacanti.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere la data entro cui dette assunzioni avverranno. (19943)

LEVI ARIAN GIORGINA E TODROS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione dei risultati preoccupanti degli scrutini del primo trimestre nelle prime classi delle scuole secondarie superiori, non ritenga necessario effettuare sollecitamente la riforma della scuola secondaria, e nel frattempo impartire opportune disposizioni, affinché i professori adeguino il loro insegnamento e lo svolgimento dei programmi alla preparazione ed alla formazione di nuovo tipo ricevute dagli alunni nella scuola media unica, onde evitare per gli studenti disorientamento e sfiducia nelle proprie capacità e nella scuola. (19944)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende considerare il non lieve disagio di quei citta-

dini che, costretti a servirsi delle ferrovie dello Stato sul tratto Paola-Cosenza, sono condannati a causa della frana che il 14 dicembre 1966 interruppe la linea nel tratto presso San Fili, specie durante la stagione invernale, a dover affrontare ogni genere di intemperie, per percorrere a piedi circa trecento metri per il trasbordo;

se intendono accertare eventuali responsabilità sul fatto che invece di buttare un ponte sul tratto interrotto, hanno scaricato migliaia di metri cubi di pietrisco non risolvendo il problema, bensì aggravandolo e se, pertanto, non vi siano motivi di favoreggiamento personale a favore della impresa che esegue quel trasporto;

per conoscere i motivi per cui vennero sospesi i lavori della nuova linea ferrata Paola-Cosenza, inaugurati con tanta sontuosità ed esultanza. (19945)

MINASI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se intendono prendere consapevolezza delle condizioni di vita in cui sono negli anni « 60 » condannate a vivere popolazioni calabresi, come ad esempio la popolazione di Drosi, frazione di 2.000 abitanti del comune di Rizziconi (Reggio Calabria) e della Borgata Marotta.

In Drosi per la mancanza di fognature, gli scoli delle pubbliche fontane e quelli delle case di abitazione determinano delle pozzanghere che specie nella stagione estiva costituiscono un grave inconveniente igienico; nel capoluogo del comune di Rizziconi vi sono due condotte mediche mentre a Drosi manca la condotta e la farmacia.

Il tifo è di casa e vi sono stati anche dei casi mortali; le condizioni igienico-sanitarie senza alcun controllo.

La contrada Marotta, ove vivono cento famiglie, è senza luce, né alcuno si degna di risolvere quel problema avvalendosi di quella norma di legge che autorizza la soluzione a carico dell'ENEL.

Quella contrada è tagliata fuori dal consorzio umano per mancanza di strade; venerdì u.s. la cassa funebre contenente la salma di Paola Serafino, mentre veniva trasportata a spalla dalla borgata al cimitero per una strada di campagna è andata a rotolare per una scarpata.

Per sapere se intendono elargire una qualche considerazione per aspetti di vita così desolanti delle popolazioni calabresi, tanto più che si va provvedendo con sempre maggiore impegno a portare a compimento la costru-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

zione dell'autostrada in Calabria, opera certamente di civiltà, ma che non deve distogliere da impegni certamente prioritari come quello delle strutture igieniche, dei servizi sanitari, delle strade di comunicazione, delle case di abitazioni, problemi insoluti per decine e decine di centri abitati della provincia di Reggio Calabria e della intera Regione. (19946)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende bandire nel corrente anno il concorso speciale per posti presso le scuole statali carcerarie per maestri elementari che abbiano i requisiti richiesti di quattro anni di servizio prestati con qualifica non inferiore a « distinto » e del titolo di specializzazione, concorso che dovrebbe effettuarsi al più presto, dato che i concorsi per le scuole carcerarie sono banditi ogni quattro anni e l'ultimo ebbe luogo nel 1962. (19947)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa la popolazione di Carnea, grossa frazione del comune di Follo (La Spezia) a causa dell'incuria o della lentezza ed imperizia con cui vengono affrontati i problemi riguardanti i più essenziali servizi sociali. Infatti:

1) da circa 4 anni — a causa di uno smottamento che ha travolto parte del cimitero — numerose tombe sono sconvolte, con offesa oltre che del senso di umana pietà anche delle più elementari norme di igiene;

2) l'edificio scolastico, che è stato infelicemente ubicato nel fondo di un canale dove raramente batte il sole e che, in aggiunta, risulta male orientato, resta incompiuto: intanto i bambini ricevono le lezioni in un locale anticamente destinato al culto, ora cadente, insufficientemente fenestrato, privo di impianti igienici, di acqua corrente e di riscaldamento;

3) le strade di accesso all'abitato principale della frazione sono ancora da portare a termine; un tratto costruito che sale dalla Valdurasca sta andando in rovina per mancanza di adeguata manutenzione; un ponte in costruzione nelle vicinanze del paese, essendo stati interrotti i lavori, risulta pericoloso, non essendosi provveduto nemmeno a intercludere l'accesso all'area su cui sorge;

4) si rende indispensabile installare un posto telefonico pubblico nella frazione di Valdurasca, sia per rispondere alle necessità delle numerose famiglie che vi abitano, sia

per rispondere a quelle che si potrebbero presentare per l'intenso traffico che si sviluppa sulla strada di fondo valle;

5) la rete di illuminazione pubblica è del tutto insufficiente, sia in quanto a potenza sia in quanto a numero di punti luce;

6) la rete fognante è tutta da sistemare; i liquami che vengono scaricati in un canale naturale e scoperto costituiscono ormai un crescente pericolo per la salute degli abitanti.

Per la su esposta situazione l'interrogante chiede al Ministro di conoscere quali sono gli interventi che siano già stati disposti o che si intenda disporre per risolvere i problemi indicati e se non ritenga — come appare opportuno — disporre indagini per accertare sia quale è stata la utilizzazione di finanziamenti erogati nel passato per opere nel comune di Follo, sia quale è stata la condotta tecnica nella esecuzione di lavori relativi alle strutture su indicate. Infine se non ritenga di dover più attentamente controllare affinché carenze e responsabilità di altra natura dell'amministrazione comunale non continuino a determinare di fatto sperequati interventi rispetto ai problemi che si presentano nel comune. (19948)

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che in numerosi provveditorati agli studi d'Italia ed in particolare in quelli di Milano e di Venezia, i provveditori agli studi si rivolgano in modo prevalente se non esclusivo agli aderenti del SINASCEL (Sindacato nazionale scuola elementare) per la formazione delle commissioni giudicatrici dei prossimi concorsi magistrali. È evidente che tale azione, se rispondente a verità, pregiudicherebbe in maniera assai grave la possibilità di svolgimento di concorsi che diano la massima garanzia di neutralità ideologica e di esclusivo accertamento della preparazione culturale e della capacità didattica dei concorrenti. (19949)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire con ogni urgenza al fine di porre in condizione l'Ente comunale assistenza di Venezia di far fronte nei prossimi mesi alla sua benemerita attività.

Tale ente, infatti, dal 1° febbraio 1967 non sarà più in grado di erogare alcuna assistenza per la totale mancanza di fondi.

L'interrogante fa presente che, in una città come Venezia, nel cui centro storico le principali attività economiche sono a carattere sta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

gionale e turistico, si appalesa insostituibile e necessaria un'adeguata e tempestiva attività di assistenza. (19950)

GAGLIARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda rimediare alla grave situazione in cui versa la Pretura unificata di Venezia mancante di ben 6 funzionari di cancelleria sui 17 elementi previsti dalla pianta organica.

Tale carenza che raggiunge la percentuale del 35 per cento — la più alta del Veneto — si aggrava ancor più ove si consideri che mancano tutti i cancellieri capo, dirigenti di sezione.

A nulla sono valsi finora, rapporti al Ministero e ispezioni disposte dal medesimo, per cui l'interrogante osa sperare in una positiva soluzione del problema che consenta di superare la grave crisi in atto alla Pretura unificata di Venezia. (19951)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, tenuto conto che le modalità in vigore per le richieste di allacciamento telefonico, di recente lodevolmente semplificate, si risolvono in un rapporto diretto fra il richiedente e la società concessionaria, di quali mezzi disponga l'amministrazione per controllare, nell'interesse della collettività e per il rispetto delle convenzioni, il numero delle richieste giacenti ed il tempo di attesa. (19952)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come sono stati ripartiti, nella riunione dello scorso dicembre, i fondi per il completamento di opere pubbliche di bonifica in base all'articolo 15 della legge 22 luglio 1966, n. 614 riguardante le aree depresse del centro-nord alle varie province emiliano-romagnole.

In particolare l'interrogante desidera sapere se risponde a verità che alla regione Emilia-Romagna, su di una richiesta totale di circa 5 miliardi di lire sono stati assegnati 2.552 milioni (circa il 50 per cento), mentre alla provincia di Forlì su di una motivata richiesta di 1.293 milioni ne sono stati assegnati appena 335 (il 26 per cento circa).

Risulterebbe in tal modo che la provincia più depressa dell'intera regione è stata trattata peggio di ogni altra, non certamente nello spirito e nella lettera della citata legge che prevede appunto gli interventi rapportati alle esigenze obiettive.

L'interrogante desidera infine conoscere perché, mentre la ripartizione dei fondi per

regione avviene dal centro, quella per province non debba avvenire a livello regionale, vale a dire in maniera più vicina ed informata rispetto i diversi bisogni periferici. (19953)

MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda effettuare un urgente intervento sulla vertenza in atto fra direzione della azienda Lenzi (metalmecanica) di Lucca e maestranze, vertenza che per l'intransigenza dei padroni rischia di sfociare in drammatiche conseguenze e può essere risolta con la revoca dei 95 licenziamenti preannunciati. (19954)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano giunte a sua conoscenza le numerosissime sollecitazioni, espresse anche a mezzo di formali deliberazioni, con le quali i maggiori Enti locali del medio e basso Adriatico invocano la pronta definizione del tracciato e l'inizio dei lavori del tratto Ancona-Pescara dell'Autostrada del Levante.

Le difficoltà di smaltimento di una corrente di traffico che è tra le più imponenti della rete stradale nazionale, il continuo ripetersi di gravi incidenti, suscitano nella popolazione e nelle autorità che la rappresentano, grave malcontento, ritenendosi comunemente contrario alla logica il ritardo nella costruzione del tratto intermedio di una arteria stradale di cui quasi tutto il traffico pesante e buona parte di quello leggero ha la sua provenienza a nord di Ancona.

Chiede anche l'interrogante di sapere se non si ritenga indispensabile accelerare la realizzazione di tutta l'opera per evitare il lento ma progressivo dirottamento delle correnti tradizionali di traffico dell'Adriatico verso l'autostrada del sole, più lunga ma più agevole, con conseguente accentuazione dell'attuale depressione economica della zona. (19955)

DE CAPUA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se sono informati che quattro antenne televisive, installate su un edificio di Palese-Macchie (Bari) rendono pericoloso l'atterraggio degli aerei presso lo scalo di Palese.

Le antenne sarebbero situate ad una quindicina di metri sul livello della pista ed emergerebbero — a detta dei tecnici — nel « cono d'aria » di sicurezza. (19956)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritengono di intervenire presso l'Enel e l'Ente autonomo acquedotto pugliese per consentire la consegna in Gravina (Bari) di 12 alloggi popolari e di 104 per lavoratori (Gesca) se è vero che quella Amministrazione comunale ha da tempo assolto ai suoi impegni circa la costruzione dei tronchi idrico-fognante e della rete elettrica. (19957)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti che ritengono di poter disporre per i lavori di riassetto delle volte dell'ala sinistra dell'edificio elementare « G. Devito Francesco », nel comune di Grumo Appula (Bari) e per chiedere se sono informati che è stata emessa ordinanza di sgombero immediato delle aule site sul prospetto e sull'ala destra del predetto edificio, in via G. Lupis.

L'interrogante rileva lo stato di disagio per le scolaresche interessate e sollecita urgenti interventi governativi. (19958)

ABENANTE. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per la regolamentazione del rapporto d'impiego del personale dell'ISES già prevista entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla legge 15 febbraio 1963, n. 133;

sulla grave situazione di tale personale, economica e normativa, attualmente in stato di agitazione poiché in rapporto a quello di altri enti similari (IACP), pur avendo fornito ampie prove di capacità ed avuto apprezzamenti vari dalle pubbliche autorità, percepisce un trattamento economico del tutto inadeguato ed è privo delle provvidenze normative e previdenziali per gli altri enti previste;

sulla necessità di fornire precise assicurazioni in merito anche perché, come è diffusa convinzione, il ritardo riscontrato sarebbe imputabile ai contrasti esistenti tra gli stessi dirigenti dell'istituto. (19959)

FABRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali motivi è stata interrotta la pubblicazione, sul Bollettino ufficiale, degli acquisti effettuati dalla biblioteca del Ministero, aumentando le già notevoli difficoltà di consultazione e per conoscere inol-

tre se non ritiene necessario potenziare la biblioteca stessa, trasformandola in un centro attivo di documentazione e di aggiornamento, elemento indispensabile di ogni azienda moderna. (19960)

ARMANI, BRESSANI E TOROS. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza di una azione intrapresa dalla Confederterra, dalla Alleanza coltivatori e dalla Federmezzadri provinciale di Udine, nei confronti di mezzadri, coloni e coltivatori delle zone danneggiate dalle grandinate del 1965 e dall'alluvione del novembre 1966 in provincia di Udine, intesa a farsi « compensare lo sforzo sostenuto dalle organizzazioni unitarie dei contadini » per « spingere avanti ed impegnare le autorità preposte » alla liquidazione dei contributi.

Come si evince da una lettera diramata nelle zone colpite, la Confederterra di Udine (unitamente all'Alleanza coltivatori ed alla Federmezzadri provinciale) invita i coltivatori a devolvere « a favore delle stesse quella percentuale che precedentemente è stata concordata in sede di Lega ». Nella stessa lettera le organizzazioni unitarie dei contadini avvertono che « i componenti il comitato di lega sono stati incaricati alla raccolta di detti fondi e quanto prima passeranno a farvi visita », invitando infine gli interessati alla Camera del lavoro.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare affinché le provvidenze disposte con leggi dello Stato a favore di coltivatori duramente colpiti, siano integralmente fruite dai medesimi senza l'imposizione di percentuali da versare nelle casse di organizzazioni che rivendicano corrispettivi per una pretesa ingiustificata ed inammissibile opera di mediazione. (19961)

FABRI RICCARDO E ORLANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perché renda noti i motivi che hanno determinato il recente trasferimento del direttore provinciale di Macerata a Benevento, trasferimento che ha suscitato viva emozione fra i funzionari direttivi, come risulta dalla stampa di categoria, per le seguenti ragioni:

il funzionario era stato trasferito a Macerata da soli 9 mesi e solo da due mesi era stato raggiunto dalla famiglia;

nessun rilievo era stato mosso alla sua gestione, improntata a competenza (fra l'altro egli è vincitore di concorso per merito d'istinto) e ad imparzialità;

il trasferimento è avvenuto telegraficamente con soli tre giorni di preavviso e senza la motivazione prescritta dalla legge;

nell'effettuare il trasferimento non sembra si sia tenuto conto delle differenti esigenze di famiglia del funzionario inviato a Macerata, coniugato senza prole, e di quello rimosso da Macerata, coniugato con tre figli, che avevano già iniziato l'anno scolastico, pur trattandosi di esigenze esplicitamente contemplate dalla legge.

Poiché la disciplina giuridica dei trasferimenti (articolo 32 dello stato giuridico) rappresenta una conquista democratica che contempera gli interessi dell'amministrazione con i diritti degli impiegati, si chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro interrogato affinché tale disciplina trovi completa attuazione anche nei confronti dei funzionari direttivi, tenendo presente che alcune norme di legge, come quelle riguardanti l'obbligo della motivazione e la pubblicazione delle sedi vacanti, pur essendo in vigore da 11 anni, non sono state mai applicate. (19962)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se è informato della viva e unanime preoccupazione e protesta espressa dalle popolazioni, enti pubblici, economici e sociali delle province di Piacenza e di Cremona a seguito delle notizie di stampa — non smentite — relative alle decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato in ordine alla soppressione del tronco ferroviario collegante Piacenza con Cremona, nel tratto Piacenza-Castel Vetro;

2) se è altresì a conoscenza che tale decisione — ove fosse attuata — non soltanto priverebbe tutta la val d'Ongina del suo maggiore, diretto e più rapido mezzo di comunicazione, ma verrebbe a costituire al tempo stesso motivo di grave danno per l'economia piacentina pregiudicando seriamente lo sviluppo economico di questa vasta zona.

A questo riguardo l'interrogante si onora di far presente al Ministro che la discussione — a livello provinciale e regionale — sulle linee dello sviluppo economico per i prossimi anni, ha individuato, nelle zone servite dalla linea ferroviaria sopra indicata, un « comprensorio » da incentivare per favorire l'industrializzazione; per cui, la privazione di questa indispensabile infrastruttura (di esigenza primaria per la stessa economia cremonese) in quanto raccordo di questo capoluogo con le linee ferroviarie nazionali — il

cui nodo centrale è quello di Piacenza — finirebbe per dare un colpo mortale a queste speranze agendo negativamente su di una economia già sin troppo depressa;

3) se, in considerazione di quanto sopra esposto, non ritiene necessario e opportuno disporre: a) la sospensione delle decisioni assunte in merito dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato; b) il riesame del problema nel quadro delle importanti e valide ragioni che, proprio ai fini dello sviluppo economico e sociale, tecnici, enti pubblici, cittadini hanno individuato nel tronco ferroviario Piacenza-Castelvetro una insopprimibile infrastruttura e un servizio da difendere, mantenere e potenziare. (19963)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA, LOPERFIDO, BERLINGUER LUIGI, SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E MELLONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione esistente da quasi quattro mesi nella frazione di Zovello, (comune di Ravascello, Udine), dove la grande maggioranza delle famiglie si rifiuta, per protesta contro alcune deliberazioni del comune, di mandare a scuola i figli.

Gli interroganti fanno presente quanto segue: avendo l'Amministrazione comunale di Ravascello, come quasi tutti i comuni di montagna, un bilancio organicamente deficitario, la Giunta e il Consiglio hanno preso la deliberazione, allo scopo di diminuire le spese, di far frequentare ai bambini della frazione di Zovello, trasportandoli con un pulmino, la scuola materna del capoluogo, di trasformare l'asilo della frazione in scuola elementare per essere frequentata dai bambini delle cinque classi elementari; l'amministrazione comunale ha altresì deliberato di vendere lo stabile della vecchia scuola elementare della frazione, che resterebbe libera in seguito alle deliberazioni di cui sopra, per far fronte, col ricavato della vendita, al pagamento degli interessi (la parte di interessi a cui non provvede l'Amministrazione regionale), di un mutuo per costruire l'acquedotto di cui è sprovvista la frazione. Avuta notizia delle deliberazioni dell'amministrazione comunale, la popolazione della frazione di Zovello, ha dato inizio ad una fermissima protesta, respingendo l'idea sia del trasporto dei bambini della scuola materna che quella della vendita della vecchia scuola. Di fronte alla vera e propria insurrezione dei frazionisti, l'amministrazione ha modificato la deliberazione nel senso di sopra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

elevare lo stabile dell'asilo di Zovello allo scopo di renderlo adatto ad essere frequentato sia dagli alunni delle elementari che da quelli della scuola materna della frazione; ma lo stabile della vecchia scuola dovrebbe sempre essere alienato per utilizzarne il ricavato allo scopo detto sopra.

La popolazione di Zovello ha decisamente respinto questa deliberazione sostenendo:

1) che il loro asilo debba continuare il suo naturale servizio di scuola materna;

2) che la vecchia scuola, (non tanto vecchia dato che è stata edificata nel 1911), con una spesa minore di quella occorrente per la sopraelevazione dell'asilo, può essere moderatamente riscaldata e riattata secondo le attuali esigenze;

3) che la vecchia scuola è un bene della frazione e non basterà certamente questa ed altre piccole alienazioni a sanare il bilancio organicamente deficitario del comune di Ravascello, che è d'altronde privo di acquedotto e di fognature nella frazione, nel capoluogo e nelle altre frazioni, che ha bisogno, secondo la documentazione del comune di ben 338 milioni per attuare opere considerate urgentissime ed urgenti per riparare ai danni enormi dell'alluvione del 4-5 novembre 1966 per cui si trova in una situazione drammatica anche per i pericoli incombenti in caso di un nuovo, possibile, evento calamitoso. Non essendo riuscita la popolazione della frazione a far desistere l'amministrazione dalle deliberazioni di cui si è detto, ha deciso di non mandare a scuola i bambini in età scolastica delle elementari e della scuola materna, per cui da quasi quattro mesi nessuno scolaro frequenta le scuole a Zovello. Tale gravissima situazione perdura ormai da mesi, benché la popolazione interessata si sia rivolta per iscritto, più volte, a tutte le autorità: provinciali, regionali e di Governo, senza ottenere alcuna risposta e senza che nessuna deliberazione volta a sanare la grave situazione sia stata presa!

Gli interroganti, premesso che, se non è possibile concordare con la decisione della popolazione di non mandare i bambini a scuola, è altrettanto impossibile non condividere la giusta protesta della popolazione in difesa di un proprio bene quale la vecchia scuola a cui si sente profondamente affezionata, chiedono di conoscere:

1) quali urgenti deliberazioni intenda adottare il Ministro della pubblica istruzione al fine di consentire il rapido riatto e riscaldamento della scuola vecchia onde i bambini delle elementari e quelli della scuola materna riprendano a frequentarle;

2) quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici per consentire al comune di Ravascello di provvedere al pagamento degli interessi del mutuo necessario alla costruzione dell'acquedotto e per altri urgenti ed urgentissimi lavori pubblici a cui non può far fronte il bilancio comunale. (19964)

MATTARELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per ovviare ai danni provocati dalla grande frana di San Benedetto in Alpe in provincia di Forlì, che, fra l'altro, ha indotto le autorità a sgombrare due caseggiati popolari del fondo valle in prossimità della strada statale n. 67 (Forlì-Firenze).

L'interrogante confida in tempestive provvidenze per fronteggiare i danni subiti dalle proprietà interessate e per consentire il consolidamento del suolo nella zona. (19965)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è vero che recentemente il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere, assieme ad altri 103 tronchi, la linea ferroviaria del tratto Varese-Porto Ceresio, colpendo con questa misura ulteriormente l'economia di una zona prealpina ove in questi ultimi anni il processo delle attività industriali, commerciali e turistiche ha subito un duro e serio colpo, non ultimo per causa di insufficienti trasporti e di vie di comunicazione.

Nel caso la decisione del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, sia stata presa, l'interrogante chiede di conoscere quali misure ed iniziative il Ministro dei trasporti intenda fare prendere al consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, non solo per fare rientrare la decisione eventualmente presa ma, in particolare, per potenziare questa linea con rammodernamenti e potenziamento del materiale rotabile e dei servizi per contribuire in modo concreto alla realizzazione di uno sviluppo economico equilibrato in una regione ad alto sviluppo industriale e commerciale, quale è quello lombardo, nella quale però la Val Ceresio, attraversata dalla linea delle ferrovie dello Stato che si vuol chiudere, è una zona depressa ove la esigenza di mobilità e di spostamenti è primaria per il suo sviluppo economico.

Si noti che questa linea non ha avuto da oltre mezzo secolo alcun potenziamento. Al contrario ha subito i peggioramenti del tem-

po perché è stata trascurata dalla direzione delle ferrovie.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se la valutazione e l'accertamento della reale situazione di questa linea ferroviaria ed eventuali situazioni alternative saranno sottoposte all'esame ed alla discussione del comitato regionale per la programmazione economico-lombarda e all'esame della stessa X Commissione trasporti della Camera, come è stato deciso recentemente in occasione dell'esame del bilancio esercizio 1967 a proposito della politica dei trasporti, potenziamento e sviluppo del mezzo di trasporto su rotaia. (19966)

BIAGINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali idonee iniziative intendano assumere per la definitiva sistemazione del tracciato di strada che collega il centro di Maresca (Pistoia) con la località casetta dei « Pulledrari » ubicata nella magnifica foresta del Teso di proprietà demaniale e ciò allo scopo di valorizzare la zona e favorire lo sviluppo turistico della montagna pistoiese già metà di un sempre crescente numero di cittadini. (19967)

FRANCHI E GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'iniziativa presa da un sacerdote, insegnante di religione presso l'istituto magistrale di Udine, che si è reso promotore di un corso sulla « problematica dell'amore » la cui prima lezione dovrebbe riguardare l'« importanza dell'educazione sessuale nella maturazione del fanciullo » mentre altre dovrebbero essere dedicate all'anatomia e fisiologia maschile e femminile;

se sia a sua conoscenza che per tali corsi è stata fatta propaganda nelle classi del citato istituto, che tale iniziativa sarebbe coperta dalla effettiva valentia dei docenti che verranno chiamati, ma come, data l'indiscriminata diffusione della notizia, ciò abbia provocato un certo turbamento nelle famiglie nei casi in cui la notizia stessa è stata, dai ragazzi, riferita ai genitori e per sapere se tutto questo sia dal Ministro incoraggiato o soltanto tollerato e, comunque, quali decisioni e provvedimenti si intendano prendere al riguardo. (19968)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che la prefettura di Forlì non ha ancora provveduto alla nomina del Consiglio di

amministrazione delle opere pie Ceccarini di Riccione, atteso che da tempo quel consiglio è scaduto e che le amministrazioni comunali di Riccione, Coriano, Misano Adriatico e Rimini da oltre sei mesi hanno provveduto alla nomina dei rispettivi rappresentanti, e quali provvedimenti intendano prendere perché sia ristabilita la normalità in detto ente. (19969)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere, se si ritiene disporre una severa e accurata inchiesta all'ospedale civile « Maresca » di Torre del Greco (Napoli) per le condizioni di estremo abbandono di cui trovasi, mancando delle minime attrezzature indispensabili quali, riscaldamento, acqua calda, stoviglie, biancheria ascensore permanentemente guasto, un pronto soccorso pressoché inoperante con le conseguenze anche mortali per coloro che sventuratamente si portano per farsi apprestare le prime e più urgenti cure.

Inoltre, il trattamento agli ammalati sotto il profilo igienico e terapeutico è precario, e si somministra un vitto scadente per quantità e qualità. Il personale anche qualificato collaborato da alcuni giornalieri è insufficiente per garantire una regolare prestazione organica al funzionamento di tutti i servizi dell'ospedale, ed è nei confronti di questo personale che con una tattica dilatoria il commissario prefettizio dell'ospedale rifiuta il contratto con i rappresentanti sindacali per trattare questioni di carattere economico e giuridiche, e precisamente l'assorbimento del personale giornaliero in pianta organica, il rispetto delle mansioni e qualifiche, il riconoscimento del riposo settimanale, pagamento lavoro straordinario.

Si chiede di conoscere ancora quale immediato intervento diretto i Ministri intendano adottare affinché il commissario prefettizio sia indotto a convocare i rappresentanti della categoria, per evitare la decisa e giusta azione preannunciata dalle organizzazioni sindacali e quali provvedimenti particolari verranno presi per assicurare ai degenti una assistenza più decente. (19970)

MATARRESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del modo come viene applicata in provincia di Bari la legge 6 agosto 1966 (pensione agli invalidi civili).

Nella suddetta provincia risultano pervenute finora circa 7.000 domande di pensione; per esaminare le suddette domande e sottoporre gli interessati ai prescritti accertamenti

sanitari, l'apposito comitato provinciale ha deciso di convocare ogni settimana 25 richiedenti.

È facile rendersi conto che, in queste condizioni, occorreranno oltre 5 anni solo per eseguire gli accertamenti sanitari, con conseguenze facilmente immaginabili per cittadini che hanno atteso lunghi anni l'approvazione di una legge che consentisse loro un minimo di assistenza. In queste condizioni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare onde consentire lo snellimento delle procedure, così da definire rapidamente le migliaia di pratiche attualmente giacenti in provincia di Bari. (19971)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendano assicurare agli agenti di custodia condizioni di lavoro più umane, un trattamento adeguato al pesante, rischioso servizio di polizia che assolvono nelle case di pena e nelle carceri giudiziarie, nonché il riconoscimento dei diritti che competono al cittadino italiano.

« E pertanto se intendono assicurare normalmente la giornata di riposo settimanale, che viene in linea di massima negata e non pagata; e se intendono disporre il pagamento delle giornate di riposo non usufruite dal giorno dell'entrata in vigore della legge 11 dicembre 1952;

se intendono disporre che vengano corrisposte le indennità per il lavoro straordinario, per il lavoro pericoloso, la indennità tbc, del lavoro notturno;

se intendono disporre l'aumento adeguato dell'organico al fine di assicurare il riposo settimanale a tutti ed umanizzare i turni di lavoro.

(5115) « MINASI, PIGNI, RAIA, NALDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dei criteri adottati dalla questura e dalla magistratura di Agrigento per cui a proposito della recente sedizione promossa — come recentemente il Governo davanti alla Camera ha riconosciuto — dagli speculatori della edilizia in quella città, undici giovani lavoratori, e non i promotori, sono stati incriminati e tratti in arresto.

(5116) « DI BENEDETTO, DE PASQUALE, PELLEGRIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, premesso che nelle popolazioni interessate vanno diffondendosi notevoli preoccupazioni circa i tempi tecnici necessari per l'esecuzione delle opere di difesa a mare e di rafforzamento degli argini dei fiumi — se non intenda tranquillizzarle, anche in vista delle prossime mareggiate e dei disgeli primaverili, dando pubblica notizia dei presumibili termini entro i quali saranno iniziate le progettate e finanziate opere concernenti la difesa a mare e la sistemazione dei fiumi della regione veneta.

(Considerato, fra l'altro, che il Magistrato alle acque di Venezia — a differenza di tutti gli altri analoghi organismi — non può neanche disporre, in base alle vigenti leggi, pronti interventi in materia idraulica).

(5117) « GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponda a verità la notizia di una prossima soppressione, fra gli enti superflui e parassitari, dell'Istituto per l'oriente, i cui meriti scientifici sono unanimemente noti in Italia ed all'estero.

(5118) « CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza del notevole disagio, che i lavoratori delle province di Bergamo, Brescia, Cremona e di alcune zone della provincia di Milano, costretti, per ragioni di lavoro, a viaggiare sui treni della linea Treviglio-Milano, sopportano per i notevoli ritardi degli stessi treni che raggiungono i 30 minuti e che si traducono per migliaia di lavoratori in perdite di denaro per l'arrivo in ritardo sui luoghi di lavoro;

e se di fronte a questa situazione intende intervenire presso le ferrovie dello Stato in modo che il compartimento di Milano provveda immediatamente, con gli accorgimenti che si renderanno necessari, ad eliminare tali dannosi inconvenienti.

« Gli interroganti chiedono inoltre se, dopo le ripetute richieste, che da anni vengono avanzate dai sindacati, organismi economici e politici delle province interessate, intese ad ottenere il quadruplicamento dei binari sulla linea Treviglio-Milano come un provvedimento necessario per la sistemazione dei trasporti operai, il Ministero ha provveduto ad inclu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1967

dere nel programma generale la realizzazione di queste importanti opere e se si trova tra le prime opere ad essere finanziate.

(5119) « BRIGHENTI, NICOLETTO, GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che tuttora permane in molti comuni della regione Friuli-Venezia Giulia a causa dei danni provocati dall'alluvione del 4-5 novembre 1966 e della mancata adozione, da parte del Governo, degli urgenti provvedimenti necessari alla creazione di condizioni adatte alla ripresa della vita economica e civile, particolarmente nei comuni più duramente colpiti della Bassa friulana, della Destra Tagliamento, della Carnia e Valcellina.

« In particolare gli interroganti domandano di conoscere:

1) quando il Governo intenda provvedere ad assegnare all'amministrazione della regione Friuli-Venezia Giulia, la quota-parte ad essa spettante, a norma dei recenti provvedimenti legislativi sulle calamità naturali, degli stanziamenti previsti per far fronte ai danni della recente alluvione;

2) se si intenda urgentemente concedere i finanziamenti, richiesti immediatamente dopo gli eventi calamitosi, che sono assolutamente necessari per dare attuazione alle opere più urgenti di ripristino, di correzione dell'alveo dei fiumi e delle golene, di rafforzamento e correzione degli argini dei fiumi dei bacini del Tagliamento e del Livenza e degli argini e difese a mare;

3) se non si intenda provvedere, d'intesa con la regione autonoma e gli enti locali e concedendo le necessarie deleghe all'amministrazione regionale, all'adozione di un piano di emergenza, da attuare entro i mesi primaverili ed estivi, che preveda il compimento delle opere di sistemazione del suolo e delle acque ed insieme i necessari dispositivi di allarme e di sicurezza allo scopo di prevenire eventuali e possibili eventi calamitosi futuri e altri gravi danni alle comunità interessate;

4) quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare alla macchinosità delle procedure defatiganti e complicate, previste dai recenti provvedimenti legislativi, che sono causa dei gravi ritardi a cui soggiacciono gli aventi diritto, contadini, artigiani, commercianti, piccoli e medi operatori economici, per ottenere le provvidenze disposte dalle leggi.

(5120) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quale immediato e concreto intervento intendono effettuare per evitare il proseguimento dello sciopero degli assistenti volontari dei sei ospedali del gruppo Ospedali riuniti di Napoli, ove si trovano ricoverati all'incirca 4 mila infermi.

« L'agitazione ad oltranza è in corso da due giorni per la mancata approvazione da parte dell'autorità tutoria della delibera del Commissario straordinario degli Ospedali riuniti, con la quale veniva regolarizzata la posizione dei volontari immettendo nell'organico tutti quelli attualmente in servizio presso i nosocomi dell'ente a seguito del potenziamento dei servizi di corsia e di pronto soccorso.

« La posizione giuridica ed economica degli assistenti volontari degli Ospedali riuniti di Napoli, deve essere regolata definitivamente e realisticamente, considerando oltre la legittimità della richiesta, le conseguenze drammatiche dell'agitazione perché senza gli assistenti volontari l'ente non è assolutamente in grado di provvedere, e quindi sta a indicare la necessità di assorbimento nell'organico dei 163 medici assistenti volontari.

(5121) « ABRUZZESE, CAPRARA, ABENANTE, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alle ultimissime contrastanti decisioni sulle questioni di procedura relative ai diritti della difesa nel processo penale emanate dalla magistratura ordinaria.

« Se siano al corrente cioè delle decisioni del tribunale di Roma in contrasto con le altre della suprema Corte di cassazione, la quale ultima disattese i concetti espressi dalla Corte costituzionale sulle retroattività di alcune disposizioni, recepita invece dalla magistratura romana.

(5122) « MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere se ritengono, serio, opportuno e dignitoso che autorevoli ed alti funzionari di polizia rilascino quasi quotidianamente dichiarazioni pubbliche e private a mezzo delle quali si denunciano fatti, persone e movimenti attorno a gravi vicende delittuose che hanno caratterizzato gli

ultimi avvenimenti della criminalità italiana.

« Se non ritengano che siffatte dichiarazioni oltre ad apparire di poi smentite dai fatti, siano ostative e pregiudizievoli per lo svolgimento ordinario dell'attività di polizia giudiziaria e soprattutto per quella del magistrato e non siano ancora di morale disorientamento per la pubblica opinione.

« Per conoscere infine se non ritengono impartire precise direttive al capo della polizia ed ai questori perché i funzionari interessati nelle indagini di così gravi delitti agiscano in maniera più consona alla dignità, alla compostezza ed alla utilità giudiziaria della loro funzione.

(5123)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che la legge 15 febbraio 1963, n. 133, istitutiva dell'ISES, prescriveva che entro 60 giorni dalla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* venisse approvato un regolamento che stabilisse norme precise per definire i compiti affidati alla struttura tecnico-amministrativa dell'istituto e l'ordinamento del personale — le ragioni per cui, a quattro anni dalla promulgazione della legge stessa, non si è ancora provveduto in merito e quando verrà approvato il predetto regolamento.

(5124)

« BRANDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare i produttori di formaggio grana parmigiano-reggiano associati nelle latterie sociali in conseguenza del perdurare della stagnazione del mercato per questo tipo speciale di formaggio.

« Siamo a pochi giorni dalla ripresa della lavorazione per la produzione dell'anno 1967, e delle 1.800 partite di formaggio prodotte nel corso dell'anno 1966 nella zona tipica del grana parmigiano-reggiano che comprende tutti i piccoli e medi coltivatori diretti e mezzadri delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, la destra Reno della provincia di Bologna e l'oltre Po della provincia di Mantova, ne sono state vendute a tutt'oggi non più di trenta.

« Tenendo conto delle ripercussioni che il perdurare di questa situazione ha sull'economia di cinque province, gli interpellanti chiedono al Ministro dell'agricoltura e delle foreste se non ritenga opportuno, per favorire la difesa del prodotto lattiero caseario che interessa un così grande numero di piccoli e medi produttori e mezzadri associati, disporre per l'applicazione dell'articolo 8 del Piano verde n. 2.

(1000) « CURTI IVANO, AVOLIO, LAMI, LUZZATTO, ALINI, PIGNI ».